ANNO XXIII / NUOVA SERIE / N. 40 (Spedizione in abbon. posta e gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 13 ottobre 1975 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Proposte della Giunta democratica per la libertà della Spagna
(IN ULTIMA)

Atteso in Portogallo un discorso del premier Azevedo
(IN ULTIMA)

Oggi riunione con i sindacati di categoria in vista del nuovo incontro con il governo

I problemi del pubblico impiego all'esame della Federazione sindacale

Domani il confronto con i ministri - Il sindacato unitario per una piena coerenza tra vertenze di categoria e lotta per l'occupazione - Avvio dell'irresponsabile agitazione di «autonomi» e fascisti nelle FS

ROMA, 12 ottobre

Si riunisce domani, lunedì, il direttivo della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Dopo la presa di posizione della segreteria, che ha espresso la propria «preoccupazione» per l'esito del primo incontro con il governo, spetta al direttivo puntualizzare il giudizio complessivo sul dialogo con l'esecutivo e definire la linea da tenere martedì quando si dovranno discutere con la controparte pubblica le vertenze dei ferrovieri, dei postelegrafonici, dei monopoli e degli statali.

Si è venuto in realtà a stabilire un intreccio molto stretto fra il discorso generale sull'avvio di una nuova politica economica incentrata su un programma di sviluppo a medio termine, che stenta ad emergere dalle posizioni del governo, e le scadenze contrattuali dello Stato e delle aziende autonome. C'è, da un lato, ben ferma nella strategia del sindacato l'affermazione della priorità degli investimenti e dell'occupazione che non può tuttavia cancellare elementari esigenze di perequazione e di difesa del potere salariale in settori decisivi del pubblico impiego; e c'è, d'altro lato, una tendenza del governo (come ha voluto dire il ministro del Tesoro) a considerare «incompatibile» qualsiasi misura complessiva di adeguamento delle paghe. Se martedì il governo dovesse attestarsi rigidamente su una tale linea di diniego, non si farebbe che rendere più difficile lo sforzo del sindacato unitario di collegare coerentemente — come ha detto la segreteria — lo obiettivo prioritario dell'occupazione con le battaglie contrattuali, e incoraggiare tendenze corporative, spontanee

SEGUE IN ULTIMA

Causa o conseguenza?

L'esigenza di operare perchè sia progressivamente sfoltita e riordinata quella che ormai viene comunemente chiamata «giungla retributiva» è una esigenza profondamente giusta. E' un obiettivo perequativo e di giustizia che il movimento operaio e sindacale ha fatto proprio; ed è un obiettivo che si lega all'esigenza di un più efficiente e razionale funzionamento della pubblica amministrazione e dei pubblici servizi, in quanto è qui che la «giungla» si addensa in maniera particolarmente grave.

Ciò premesso con ogni chiarezza, due o tre considerazioni si impongono: perchè, nel modo in cui questo fenomeno viene impostato e presentato da alcuni uomini politici e da alcuni organi di stampa, appare evidente l'intento mistificatorio, nonchè il fine di crearsi alibi e schermi.

La prima considerazione è che il caos nel campo retributivo e soprattutto l'aspetto più scandaloso di tale caos, e cioè l'esistenza di superstipendi ingiustificabili e di dislivelli interni riprovevoli, sono stati determinati da coloro stessi che oggi più mostrano di scandalizzarsene. E' ai partiti governativi (repubblicani compresi) che risale la responsabilità prima delle mille concessioni, deroghe, aggiunte, favori, spesso a scopi clientelari, da cui dipendono certe «punte» oggi additate al pubblico ludibrio.

In secondo luogo, è assurdo — come ha tentato di fare ad esempio il Giorno di ieri — attribuire ai fenomeni di sperequazione retributiva la mancata attuazione delle riforme nel campo dei pubblici servizi. La «giungla» è conseguenza, non causa, delle mancate riforme. Le quali dipendono dalla volontà politica, o meglio dalla mancanza di volontà politica, di governi che per decenni, invece di intervenire sulle strutture dei servizi di trasporto, sanitari, della giustizia e così via, hanno seguito la politica del giorno per giorno, incoraggiando — all'interno delle amministrazioni — le più disordinate spinte corporative.

Infine, anche in questo problema, sarebbe estremamente sbagliato mettere tutto sullo stesso piano. Lo ha scritto ieri Luciano Lama su queste colonne: «La necessaria lotta contro la giungla retributiva, creata largamente dal potere pubblico nei decenni passati, non si combatte facendo di ogni erba un fascio e dicendo "no" a tutti così come fino a ieri si era detto "sì" a tutte le richieste corporative e meno giustificate. Una politica di giustizia nelle retribuzioni, in materia fiscale e nelle tariffe pubbliche, non può mettere tutto sullo stesso piano, ma deve distinguere fin d'ora tra chi ha bisogni indilazionabili da soddisfare e chi invece può aspettare o deve pagare in rapporto alla condizione sociale in cui si trova». E, aggiungiamo, vi sono settori della pubblica amministrazione e dei pubblici servizi in cui si sono determinati in effetti eccessi di personale e in cui solo una parte dei dipendenti svolgono un lavoro necessario, ma vi sono altri settori in cui invece il personale è insufficiente ed è costretto a un pesante superlavoro.

Dunque occorre sapere distinguere e operare con ragionevolezza e saggezza. La necessaria e graduale perequazione degli stipendi deve accompagnarsi a una riqualificazione dell'attività e della funzione dei pubblici dipendenti, a una loro giusta collocazione nella vita dello Stato, degli Enti locali e della società nazionale.

Insanabile contrapposizione nel PLI fra maggioranza e minoranza

Malagodi e Bignardi rieletti - Il «cartello» rifiuta di entrare in direzione

ROMA, 12 ottobre

Il Consiglio nazionale del partito liberale si è concluso senza sanare la netta contrapposizione fra la corrente malagodiana e il cortello delle opposizioni. Ogni tentativo di stabilire un organigramma unitario all'apice del partito è fallito cosicchè l'unica novità è la sostituzione dell'on. Giomo come capo-gruppo alla Camera da parte del collega di corrente Quilleri. Alla presidenza del partito è stato rieletto Malagodi e alla segreteria è ritornato Bignardi, ambedue coi soli voti del loro gruppo.

Questo ritorno alla situazione di prima non sta tuttavia a significare che non sia accaduto nulla. Al contrario, la riunione ha segnato una drammatizzazione senza precedenti del conflitto fra maggioranza e minoranza (che sul piano numerico quasi si equivalgono) in termini che non riguardano più soltanto la distribuzione delle cariche ma che investono quelle che ormai appaiono come due linee politiche alternative.

Dopo la riunione di sabato,

SEGUE IN ULTIMA

GIOVEDI' ALLA SBARRA PAPADOPULOS E IOANNIDES PER LA STRAGE DEL POLITECNICO

ATENE, 12 ottobre

Comincia oggi la seconda serie di processi politici in Grecia a carico di esponenti della dittatura militare di Papadopulos. L'ex dittatore e l'ex generale Ioannides che rovesciò lo stesso Papadopulos con un colpo di Stato nel novembre del 1973, compariranno a partire da giovedì prossimo davanti alla Corte civile del tribunale di Atene per rispondere di «omicidio preterintenzionale, abuso di potere, danni a proprietà pubbliche» nella rivolta del Politecnico ateniese del 17 novembre 1974, quando almeno 34 studenti rimasero uccisi, e un migliaio di persone ferite. Insieme a loro altri 32 esponenti civili e militari del regime dittatoriale compariranno davanti ai giudici sotto la stessa imputazione. Prima degli alti esponenti della dittatura militare compariranno davanti alla Corte marziale, a partire da oggi, 35 alti ufficiali accusati di aver inflitto torture ai prigionieri politici del regime di Papadopulos. Infine un secondo gruppo di ufficiali delle forze armate e della polizia sarà condotto davanti ad un tribunale civile l'11 novembre prossimo sotto l'accusa di torture a prigionieri politici. Tra gli imputati figurano anche i due maggiori responsabili della polizia di Atene, Evangelos Mallios e Petros Babalis.

NELLE FOTO: Papadopulos e Ioannides.

CONCLUSA A TORINO LA CONFERENZA ECONOMICA REGIONALE

IL PIEMONTE DECISO A CONTRATTARE LE SCELTE PER LO SVILUPPO ECONOMICO

Un serio impegno di programmazione è emerso dal largo confronto tra forze diverse proposto dalla Regione - Chiaromonte: assurdo chiedere sacrifici ai lavoratori per ripristinare i meccanismi economici in crisi - Pesante intervento di Grandi della Montedison

DALL'INVIATO

TORINO, 12 ottobre

«Vogliamo svolgere sino in fondo il nostro ruolo politico»: queste parole dell'assessore al Bilancio Claudio Simonelli, a conclusione, stamane, della conferenza economica del Piemonte, non rappresentano soltanto una frase di prammatica. Hanno il significato di un'affermazione di volontà precisa. La Regione Piemonte ha organizzato queste tre giornate di intenso confronto tra esponenti politici, dirigenti sindacali, imprenditori, amministratori, sulla base di una piattaforma illustrata dalle relazioni del presidente Viglione e dell'assessore all'Industria Libertini. Ora i contributi raccolti, anche di carattere diverso, in certi casi contrastanti, saranno portati in Consiglio regionale.

L'obiettivo e quello di varare un primo piano di sviluppo, un primo esperimento di programmazione, pur con la coscienza dei limiti e degli ostacoli, provenienti in diversa misura sia dal governo centrale, sia dalle scelte dei grandi gruppi industriali. La volontà preminente e quella di non arrendersi alle difficoltà, di «non stare fermi», di contribuire ad una battaglia più generale per dare una soluzione democratica alla crisi, per espandere l'occupazione, imboccando la strada di un'ipotesi di fondo: quella di una riconversione produttiva capace veramente di impedire la progressiva restrizione delle basi industriali. Certo, ripetiamo, gli ostacoli sono molti. Sono tra l'altro rappresentati da certe scelte come quelle della FIAT, in larga misura fondate su un illusorio rilancio dell'auto (illustrate ieri da Umberto Agnelli e contestate oggi anche dal compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del PCI) oppure quelle, assai gravi, ribadite da Aldo Grandi, consigliere delegato della Montedison (ha annunciato la «morte» del cotonificio Vallesusa).

Ma ci sono le condizioni politiche per un rilancio serio di una battaglia per l'occupa-

Bruno Ugolini

SEGUE IN SECONDA

Le compagnie premono per aumentare l'assicurazione sulle auto

Sui 15 milioni di utenti di autoveicoli incombe un nuovo aggravio sulle spese di esercizio dei propri mezzi: le compagnie di assicurazione, associate nella potente ANIA (presidente Pella), premono infatti per aumentare le polizze. Dopo le richieste dei petrolieri per la benzina e il gasolio, sul tavolo del governo ci sarebbe anche questa nuova richiesta, che lo stesso Istituto nazionale della assicurazioni (INA) giudica inopportuna e che un convegno del PSI, svoltosi a Roma nei giorni scorsi, ha dimostrato infondata.

Le imprese non sono ancora soddisfatte degli affari d'oro che hanno fatto nello scorso anno.

Ogni anno esse introitano più di mille miliardi soltanto per l'assicurazione RCA, un rastrellamento di risparmio enorme che esse investono in Italia e all'estero a puri scopi speculativi.

(A PAGINA 4)

Napoli: proposta una «costituente sanitaria» per il Mezzogiorno

«Una costituente sanitaria per il Mezzogiorno» è stata proposta al «Convegno nazionale su salute e Mezzogiorno», promosso a Napoli dall'Associazione nazionale aiuti ed assistenti ospedalieri. All'iniziativa hanno dato la loro adesione i rappresentanti delle Regioni, quelli del PCI e del PSI, oltre agli operatori del settore.

(A PAGINA 5)

A novembre si eleggono i nuovi consigli di classe

Le elezioni per il rinnovo dei consigli di classe, che per legge, avvengono ogni anno, si terranno entro il mese di novembre. Queste le disposizioni che sono state impartite dal ministro della Pubblica Istruzione, on. Franco Malfatti, ai presidi e ai direttori didattici. Sono state confermate anche le elezioni dei consigli distrettuali.

(A PAGINA 2)

Si discuterà un documento preparato dalla Francia

Riunione di esperti a Parigi per la conferenza sull'energia

PARIGI, 12 ottobre

Domani si apre a Parigi la riunione preparatoria della Conferenza sull'energia, le materie prime e lo sviluppo. I lavori si svolgeranno come già avvenne nell'aprile scorso quando analoga iniziativa si concluse con un nulla di fatto, al «Centro delle conferenze internazionali» in Avenue Kleber e vi parteciperanno rappresentanti dei Paesi industrializzati e di quelli del Terzo mondo. Per i Paesi industrializzati sono presenti il Giappone, gli Stati Uniti e quelli della CEE. Per il Terzo mondo sono presenti Algeria, Arabia Saudita, Iran, Venezuela, Brasile, India e Zaire.

Nel corso dell'incontro si dovrà procedere alla definizione dell'ordine del giorno di una conferenza ministeriale che dovrebbe tenersi forse a Parigi, con la partecipazione di 27 Paesi, entro la fine dell'anno.

I rappresentanti dei Paesi del Terzo mondo si sono riuniti oggi in un grande albergo della capitale francese per definire l'atteggiamento comune da tenere. In particolare hanno discusso il documento preparato dalla Francia e che dovrà servire di base alla discussione. I delegati del «Terzo mondo», al termine del loro incontro, si sono detti ottimisti circa le possibilità di giungere ad un risultato positivo.

Non tutte le difficoltà sembrano però essere appianate. Intanto vi sono alcune divergenze a proposito dei Paesi in via di sviluppo da designare come partecipanti alla conferenza del 27 di fine d'anno; in seno agli stessi Paesi industrializzati esistono forti divergenze su temi in discussione.

La Gran Bretagna ha deciso di partecipare ai lavori della conferenza parigina non come appartenente alla CEE, ma a titolo individuale.

Sempre tesa la situazione a Mazara del Vallo

Dieci pescherecci in un mese sequestrati nel Canale di Sicilia

Domani sciopero generale per una nuova politica della pesca - Le gravi responsabilità del governo per il ritardo di oltre dieci mesi con cui si torna alle trattative con il governo tunisino - Lo strano invito del ministro Gioia ai sindacati - Iniziative del PCI

DALL'INVIATO

MAZARA DEL VALLO, 12 ottobre

La partita è ancora tutta da giocare, ma la posta e gli schieramenti sono divenuti adesso quanto mai chiari per merito dell'iniziativa dei pescatori, dei sindacati e dei partiti di sinistra e grazie all'ingresso — richiesto, in primo luogo, dal Partito comunista —, della Regione con un ruolo di protagonista, nella questione della pesca siciliana, venuta drammaticamente allo scoperto a Mazara del Vallo.

Le responsabilità del governo nazionale per il ritardo di oltre 10 mesi con cui si torna martedì prossimo, finalmente, al tavolo della trattativa con la Tunisia per la concessione di pesca sul canale di Sicilia si evidenziano di più.

La notizia dell'ultima conseguenza di tale cieca politica, il sequestro — il decimo in un mese — di un peschereccio siciliano, il «Luigino da Bari» di Lampedusa con sette uomini a bordo da parte delle vedette nord-africane è giunta ieri a tarda ora a Mazara: in quel momento il ministro alla Marina mercantile, il dc Giovanni Gioia, parlando al Comune a conclusione di una tesissima assemblea di imprenditori, tecnici, marinai e dirigenti politici, non solo ha disinvoltamente sorvolato su tali pesanti responsabilità governative, ma ha anche trovato modo di rivolgere un pesante «invito» alle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL a sospendere lo sciopero generale che era stato proclamato ieri mattina nella grande assemblea della marineria, per martedì prossimo.

A calcare ancor più la mano (con un irresponsabile tentativo di interferenza che viene inferta al movimento proprio in una fase in cui balzano fuori gli effetti positivi delle iniziative dei sindacati e dei partiti di sinistra) ci ha pensato stamane il *Giornale di Sicilia*, attribuendo in prima pagina «a molti» qui a Mazara, questa personalissima «opinione» del ministro sulla «inopportunità dello sciopero».

La riunione — originariamente concepita con un anodino «incontro di lavoro», ma trasformata poi, in una vivace e perentoria messa sotto accusa della politica governativa dagli interventi dei rappresentanti della marineria — ha visto scendere in campo, come abbiamo anticipato, al fianco del movimento democratico mazarese i poteri regionali.

Il presidente della Regione, Bonfiglio (DC), anticipando la risposta che a nome del governo egli darà giovedì alla ARS ad una mozione comunista sulla pesca siciliana, ha infatti affiancato alla protesta dei marinai anche il suo intervento. Bonfiglio ha respinto con fermezza la provocatoria riproposizione da parte dei fascisti locali della sconcia richiesta revanscista di rappresaglie nei confronti della colonia tunisina mazarese ed ha rivendicato alla Regione un ruolo di protagonista non solo nelle trattative sul canale di Sicilia che si aprono martedì prossimo, ma in una più complessiva ridiscussione della politica mediterranea del Paese, lamentando infine, — in polemica con Gioia —, quella che ha definito la «prassi dello scavalcamento dei poteri regionali e del Mezzogiorno» da parte del governo nazionale. Martedì vi sarà a Mazara uno sciopero generale di tutte le categorie che bloccherà non solo il porto, ma tutte le attività per 24 ore.

L'appuntamento di martedì (con lo sciopero a Mazara e l'inizio delle trattative a Tunisi) rappresenterà perciò una data importante per questo processo di raccordo democratico tra i poteri regionali e le attività produttive che ruotano attorno alla più grande flottiglia peschereccia del Mediterraneo. Non solo: ma si presenta oramai in termini immediati anche un'occasione per ricominciare a rimettere in discussione quanto di distorto c'è nello sviluppo di questa che rappresenta ancora una delle poche attività produttive dell'isola che non sia stata travolta dalla crisi economica.

I primi passi verso un approccio critico alla questione della «riconversione produttiva della flotta» (programmazione dello sfruttamento del patrimonio ittico, e non solo di quello del canale; collegamento con la ricerca scientifica e l'industria di trasformazione) avevano cominciato a farli, ieri mattina, i cinquemila pescatori nel grande convegno sulla pesca che s'è tenuto al cinema Diana.

Il dibattito su questi temi in serata è proseguito appassionatamente davanti alle autorità ministeriali con gli interventi dei dirigenti sindacali — i quali hanno sottoposto a Gioia la mozione varata dall'assemblea — e del compagno on. Miceli — che ha esposto le indicazioni del PCI per una nuova politica di cooperazione con i Paesi arabi — ma anche con le nuove sottolineature autocritiche presenti nei discorsi dei principali rappresentanti degli armatori, i quali hanno illustrato in termini quanto mai allarmati le prospettive della marineria mazarese.

Ci si avvia quindi a scadenze di lotta di segno completamente opposto a quello, confusionario, se non apertamente razzista, che alcune spinte corporative, e puntualmente i missini, avevano tentato di fomentare. Naturalmente c'è ancora chi intende soffiare sotto il fuoco delle emozioni, ma a questo punto tali spinte mostrano la corda.

Ieri, per esempio, vista la piega presa dal dibattito al Comune, i mestatori fascisti hanno tentato inutilmente la carta dello scontro. Uno di essi, l'avv. Silvio Forti, un consigliere comunale missino marsalese, piombato a Mazara all'indomani della tragica uccisione di Salvatore Floraneo, ha provocatoriamente rivolto ieri sera un saluto «fascista» alla folla dei pescatori radunata sotto al palazzo di città, ma per questo motivo è stato denunciato per apologia.

Vincenzo Vasile

★

TUNISI, 12 ottobre

Il Consiglio interministeriale tunisino, presieduto dal Primo ministro Hedi Nouira, si è occupato ieri delle relazioni italo-tunisine, in seguito all'incidente del peschereccio italiano «Gima», colpito dalle artiglierie di bordo di una unità della guardia costiera tunisina, che hanno ucciso un giovane marinaio. Secondo la tesi della guardia costiera tunisina, come noto, il peschereccio si trovava in acque territoriali tunisine, e non aveva risposto alle intimazioni della unità, che ha poi sparato.

Il ministro tunisino degli Affari Esteri Habib Chatti ha da parte sua avuto un colloquio con l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Salvatore Saraceno, al quale ha chiesto di trasmettere al governo italiano una protesta del governo tunisino per i «maltrattamenti» di cui sono rimasti vittime alcuni cittadini tunisini a Mazara del Vallo.

Juve salva al 90' La Roma sconfitta Tre goal di Pulici Ascoli tra i primi

La seconda giornata ha confermato che il campionato di calcio si gioca ormai all'insegna di un notevole equilibrio e di un livellamento in chiave di mediocrità, ieri aggravata dalle condizioni quasi ovunque proibitive dei terreni. Il fatto saliente è costituito dall'impresa del Como che, già distintosi a Napoli, ha sfiorato la clamorosa vittoria ai danni della Juventus, la quale solo all'ultimo minuto (e su autorete per giunta) ha arraffato il pareggio 2-2. Clamorosa anche la netta sconfitta della Roma a Cesena (0-2), mentre i due match più attesi (Fiorentina-Napoli e Lazio-Inter) si sono conclusi con salomonici 1-1. Dal canto suo, il Bologna è uscito perdente da Verona e l'Ascoli ha chiuso in parità a Cagliari. La «matricola» marchigiana si trova così a coabitare in testa alla classifica con altre cinque squadre: Juve, Cesena, Napoli, Lazio e Milan (vincitore di misura sulla Sampdoria). L'exploit più esaltante è comunque la tripletta inflitta dal torinese Pulici al Perugia.

NELLA FOTO: esultanza bianconera dopo il gol di Furino a Como.

(I SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11)

L'intervento del compagno Chiaromonte alla Conferenza economica della Regione Piemonte

NECESSARIA PER RISOLVERE LA CRISI LA CONVERGENZA TRA FORZE DIVERSE

Progetti di settore a breve termine possono favorire le riconversioni dell'apparato industriale e l'industrializzazione del Sud - Polemica risposta ad Umberto Agnelli, sugli spazi che avrebbe ancora l'automobile - L'arrogante discorso di Grandi della Montedison che annuncia la «morte» del Vallesusa e la dura replica di Donat Cattin - Gli interventi di Giorgio La Malfa, Bodrato, Carossino, Bastianelli, Vittorelli e le conclusioni dell'assessore Simonelli

DALLA PRIMA

zione, per una svolta nella politica economica generale. Certo tutto ciò presuppone il rafforzamento — lo ha affermato stamane con grande vigore il compagno Chiaromonte — delle intese unitarie tra forze diverse, politiche e sociali. Questa stessa conferenza mette in luce le possibilità esistenti per tali intese: gli interventi dei diversi esponenti politici, a cominciare dai democristiani Bodrato e Bastianelli (vicepresidente del Consiglio regionale), del repubblicano Giorgio La Malfa, pur tra gli spunti critici, hanno testimoniato l'esistenza di un terreno comune di confronto e di iniziativa costruttiva. Così come sono state poste le basi — con l'intervento del compagno Carossino, presidente della Giunta della Liguria e con alcune enunciazioni di Paolo Vittorelli, della Direzione del PSI — per un collegamento tra le Regioni del «triangolo industriale», ad esempio in materia di riforma dei trasporti e di programmazione territoriale.

Lo stesso ministro dell'Industria Donat Cattin — venuto a celebrare alla conferenza, oggi, una specie di riconciliazione col «nuovo Piemonte» del 15 giugno, dopo gli scatti un po' nevrotici delle scorse settimane — non ha negato un simile ruolo della Regione in una politica di riconversione produttiva ed ha attaccato, anche con durezza, le scelte FIAT, ma soprattutto quelle della Montedison. Ha voluto aggiungere, pur concordando con l'affermazione di Chiaromonte circa l'opposizione ad un ricorso ad elezioni anticipate, una riflessione circa una presunta inarrestabile «paralisi» dell'attuale situazione, un pericoloso delinearsi di «vuoto politico», con relativo incancrenimento della crisi generale.

Certo, aveva sottolineato il compagno Chiaromonte nel suo intervento, la crisi è tanto grave che per uscirne occorre un'unità di forze diverse ed in questo sforzo hanno un posto particolare le assemblee elettive, il Parlamento, i Consigli regionali. Perciò è importante l'esperienza avviata a Torino.

La crisi c'è, dunque, e non è l'espressione di un complotto contro i lavoratori, anche se c'è una lotta in corso per stabilire quali classi o gruppi sociali debbano subirne le principali conseguenze. Ma questa lotta noi la conduciamo — ha aggiunto Chiaromonte — guardando gli interessi di tutta la nazione, convinti che essi possano corrispondere agli interessi profondi della stessa classe operaia. Uscire dalla crisi non è facile, ma andare ad elezioni anticipate non serve. L'Italia ha bisogno invece di far funzionare il Parlamento, le Regioni.

Non solo: i comunisti sostengono altresì che occorre uno sforzo collettivo. Ma certo «non possiamo chiedere a nessuno sforzi e sacrifici di alcun genere per tornare al vecchio tipo di sviluppo economico e sociale che oggi è in crisi, per tornare, in altre parole, alla situazione che c'era nelle fabbriche e nella società italiana prima delle grandi lotte sociali e politiche di questi anni. Questo lo devono intendere tutti fino in fondo».

Questo serio sforzo, ha detto ancora Chiaromonte, può essere compiuto solo a due condizioni: uno, che esso sia ripartito secondo giustizia (esempio: politica fiscale); due, che esso punti direttamente a una trasformazione profonda dell'economia italiana, all'allargamento della base produttiva, all'avvio a soluzione dei problemi storici della società italiana.

E qui si giunge alle questioni della riconversione produttiva, al centro della conferenza piemontese. Lo stesso problema della industrializzazione del Mezzogiorno coincide con una riconversione dell'apparato industriale nazionale. Ed a questo proposito Chiaromonte ha polemizzato con le affermazioni di Umberto Agnelli, pur apprezzandone il tono ed alcuni spunti di indubbio interesse. Il fatto è che la prospettiva rivendicata dalla FIAT non sembra andare nella direzione di una riconversione produttiva e, in questo quadro, ad una soluzione dei problemi meridionali.

«Non riusciamo a vedere gli spazi — ha detto Chiaromonte — di cui ci ha parlato Agnelli per l'automobile e ci pare impossibile pensare ad una o più isole di elevata produttività e competitività internazionali nel quadro di un Paese che mantenga bassa la sua produttività media».

Anche a proposito della rottura delle trattative tra FIAT e sindacati, Chiaromonte ha rammentato il disimpegno dell'industria dell'auto nel Mezzogiorno e certe posizioni rigide assunte sui problemi dell'organizzazione del lavoro. Ha auspicato, comunque, una ripresa del negoziato fino ad una conclusione positiva.

Il dirigente del PCI si è avviato alle conclusioni riconfermando il possibile importante ruolo della Regione in una prospettiva di programmazione. Oggi la necessità inderogabile è quella di andare a progetti di settore a breve termine come quelli approfonditi nel corso della conferenza, capaci di favorire la riconversione dell'apparato industriale esistente e l'industrializzazione del Sud. Sono priorità stabilite anche dal sindacato nelle piattaforme contrattuali.

Chiaromonte, a questo proposito, ha condiviso le posizioni espresse dalla relazione di Libertini sui problemi della mobilità, utilizzazione degli impianti, produttività, piccola e media industria. «Comprendiamo le necessità anche operative dell'impresa — ha aggiunto — soprattutto in un momento di grave crisi come l'attuale. Ogni rigidità deve essere respinta. Anche le organizzazioni sindacali riconoscono questa necessità. La soluzione di questi problemi è però possibile solo a condizione di mettere da parte ogni tentativo di voler fare andare indietro nella sostanza i lavoratori rispetto alle conquiste contrattuali di questi anni. Se non c'è questa intenzione — che ad ogni modo va respinta con ogni energia — allora la trattativa ed anche l'accordo sono, a nostro parere, possibili».

Queste pretese di un arretramento delle conquiste dei lavoratori sono emerse in parte proprio dall'intervento di Aldo Grandi, amministratore delegato della Montedison, portatore di un discorso tutto centrato su descrizioni contabili della situazione del grande gruppo chimico. Ha ribadito il disimpegno della Montefibre nel Piemonte (4.000 posti di lavoro), ha annunciato, prima che l'apposita commissione del ministero dell'Industria abbia concluso la propria indagine, che non «esiste possibilità di sopravvivenza per il Cotonificio Vallesusa» (3.500 posti di lavoro). Il ministro Donat Cattin, subito dopo, ha trovato l'annuncio un po' poco rispettoso (anche nei suoi confronti) ed ha affibbiato all'uomo di Cefis lo appellativo di «killer» chiedendo poi alla Montedison «maggior fantasia imprenditoriale». Ha difeso, in questo caso, l'azione dei sindacati ricordando, ad esempio, un accordo sull'occupazione stabilito per il Cotonificio Bustese.

Il ministro dell'Industria ha trovato battute polemiche anche per la FIAT. Agnelli aveva parlato di nuovi spazi aperti per il fatto che in Germania si dovrebbero riequilibrare le strutture produttive, ridimensionando l'industria dell'auto, quasi sottintendendo un patto tra multinazionali. Ma chi assicura — ha detto — che questi nuovi spazi, ammesso che ci siano, non vengano occupati da altre industrie?

Il problema vero — ha riassunto nelle conclusioni l'assessore Simonelli — è quello, posto anche da Giolitti, da Vittorelli, da Giannotta, di obbligare i grandi gruppi industriali a confrontarsi sulle scelte produttive. La Regione è interessata a percorrere questa strada.

Da parte del governo e dei grandi gruppi industriali

Ci vogliono impegni seri

Con un tocco di arroganza che non c'era invece nel discorso di Agnelli, l'ingegner Grandi della Montedison ha messo in evidenza l'irresponsabilità e la miopia, sia politica che strettamente economica, che continuano a improntare l'atteggiamento dei grandi gruppi. Non si può dire che la situazione della Montedison sia tra le più brillanti; si potrebbe credere che a determinarla abbiano influito le scelte sbagliate del suo gruppo dirigente, le catastrofiche manovre finanziarie, l'aver lasciato degradare le strutture produttive. Nient'affatto secondo l'amministratore delegato della Montedison i fattori che impediscono un processo di trasformazione e innovazione sono «l'estrema rigidità del fattore lavoro, un assenteismo molto elevato, un'incessante conflittualità», non altri.

Il succo è ancora una volta la richiesta di maggiore «responsabilità» e più sacrifici da parte dei lavoratori, senza che a ciò corrisponda alcuna proposta seria per affrontare la crisi. Nè una parvenza di serietà a questo discorso è venuta dalle cifre e dalle argomentazioni tecnico-commerciali che infarcivano sia l'intervento di Agnelli che quello di Grandi: cifre e argomentazioni che in qualche passaggio hanno sfiorato il ridicolo e nel complesso hanno rivelato che si brancola nel buio, non diremo dal punto di vista di una strategia che corrisponda agli interessi nazionali, ma anche da un punto di vista puramente aziendale.

Tutto ciò ha contrastato con la serietà, anche nello sforzo di comprensione della realtà economica, oltre che nelle proposte, che ha caratterizzato i lavori della conferenza. Anche se in questa sede i nodi del confronto non potevano che essere essenzialmente politici, gli interventi e i contributi, ad esempio, di economisti e «addetti ai lavori» di diverso orientamento politico (da Lombardini a Tagliacarne, a Detragiache) hanno mostrato quanto oggi possa essere scientificamente attrezzato un impegno per una programmazione che sia strumento di cosciente intervento nell'economia anche in termini di breve o medio termine.

Si è cioè dimostrato che alla falsa efficienza programmatoria dei grandi gruppi è possibile — e anche questo è indubbiamente un effetto del mutato clima politico — contrapporre un'efficienza vera, anche dal punto di vista della tecnica di politica economica, da parte delle forze rinnovatrici.

Parole molto dure nei confronti della FIAT, ma soprattutto della Montedison, anche dal punto di vista della serietà delle loro impostazioni, sono state pronunciate dall'on. Donat Cattin. Egli che pure aveva reagito poco tempo fa in modo scomposto alla costituzione di una Giunta di sinistra in Piemonte, ha avuto inoltre parole di apprezzamento per l'iniziativa della nuova Giunta.

Sono tutte cose che è giusto rilevare. Ma va rilevato anche che per quanto riguarda il fatto specifico dell'impegno del governo, che egli rappresentava alla conferenza, il ministro dell'Industria ha parlato quasi come si trovasse lì per caso. In un'ora di discorso, inframmezzato da cenni a «primi approcci di indagine» su questa o quella questione, o di richiami «ad una programmazione attraversata da una serie di impegni», non una attendibile indicazione è venuta su questi impegni.

Eppure il compagno Chiaromonte aveva poco prima ricordato che due, e non uno solo, sono gli assi su cui è essenziale cambiare le cose per poter far fronte alla crisi: il tipo di sviluppo imposto dalle classi dominanti e il modo in cui si è governato il Paese. La conferenza di Torino ha messo in luce posizioni diverse, ma anche importanti convergenze in entrambe queste direzioni. Su questa strada continuerà, come ha ricordato nelle conclusioni l'assessore Simonelli, la azione della Giunta piemontese, ma anche l'iniziativa democratica nel resto del Paese.

s. g.

INVIATE LE DISPOSIZIONI ALLE SCUOLE

In novembre le elezioni dei consigli di classe

Verso la costituzione dei consigli distrettuali - Critiche dei senatori comunisti al bilancio della Pubblica istruzione

ROMA, 12 ottobre

Il rinnovamento della scuola — necessario per stabilire un rapporto radicalmente nuovo fra il suo sviluppo, la occupazione professionale e lo sviluppo complessivo del Paese — è la questione centrale riproposta con forza dai senatori comunisti nel corso del dibattito in commissione sul bilancio di spesa del ministero della P.I. Le posizioni dei comunisti hanno suscitato attenzione negli altri gruppi democratici, mentre il confronto con il ministro si è concluso con una risposta elusiva dell'on. Malfatti.

Malfatti, dopo il dibattito, ha precisato di aver già inviato ai presidi le disposizioni relative al rinnovo dei *Consigli di classe* nel prossimo novembre ed ha confermato l'intenzione di indire le elezioni per i *Consigli distrettuali*.

Le critiche dei comunisti (interventi dei compagni Urbani, Papa, Valeria Bonazzola) si sono anzitutto accentrate sulle difficoltà di una lettura reale del bilancio, data la mancanza di una documentazione esauriente e tempestiva e data anche, quest'anno, la mancanza della relazione sullo stato dell'istruzione, che il ministro si era impegnato a presentare.

Ma, da quel che è possibile leggere, il giudizio sul bilancio dell'istruzione non può comunque essere considerato positivo. La spesa viene aumentata del 18 per cento, in misura inferiore al tasso di inflazione. Di conseguenza non vi sarà un aumento effettivo di beni e servizi. Sarebbe per contro opportuno — ha osservato Urbani — non tanto un aumento indiscriminato della spesa globale, quanto un incremento selettivo e concentrato nel settore della edilizia (in bilancio mancano gli stanziamenti per il '76 sia della nuova legge per l'edilizia scolastica, sia per il piano pluriennale di edilizia universitaria in corso di discussione) e in quello delle attrezzature scientifiche, didattiche e di arredamento: cioè in quei settori in cui una spesa cospicua e immediata può contribuire al sostegno dell'occupazione, avviando nel contempo il miglioramento delle condizioni materiali in cui opera la scuola. Ma più che la quantità, è la qualità della spesa che va mutata. Il bilancio, invece, non avvia neppure quel cambiamento — ormai indispensabile — nell'uso dei mezzi finanziari, già assai cospicui, che si spendono per la scuola, al fine di accrescerne radicalmente l'efficienza e la «produttività».

Per far ciò, è però necessaria una diversa scelta di politica scolastica. Bisogna anche spendere di più, ma soprattutto si deve riuscire a spendere meglio, per far sì che la scuola progredisca in armonia e non indipendentemente o perfino contro le esigenze di sviluppo della società, per avere una scuola che sia in grado di fornire la forza lavoro qualificata di cui il Paese ha bisogno per il suo sviluppo.

In breve, bisogna che la scuola non sia più un'«area di parcheggio» per ritardare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, ne una «fabbrica di disoccupati». Per avere questa scuola nuova — ha sottolineato Urbani — i comunisti ritengono indispensabili due cose: passare rapidamente alle riforme necessarie per garantire a tutti una preparazione professionale altamente qualificata; metodi didattici, contenuti culturali nuovi, nuova organizzazione per dare agli studi anche una «serietà» di tipo nuovo: di questa scuola hanno bisogno le classi popolari e il Paese, per uscire dalla crisi attuale in modo positivo. Essa richiede una profonda ristrutturazione di tutto l'apparato industriale ed economico, in cui produzioni e servizi dovranno avere un alto livello di contenuto tecnologico e scientifico. Decisivi saranno quindi il grado di qualificazione culturale e il livello di professionalità dei lavoratori che la scuola sarà in grado di dare. Nel bilancio, invece, si trova la vecchia linea dei piccoli aggiustamenti ormai privi di credibilità, sia che si riferiscano alle somme con cui si dovrebbero riqualificare gli insegnanti o a quelle che finanziano i corsi abilitanti, sia che si guardi alle spese per le strutture didattico-scientifiche e per gli arredamenti dei diversi ordini di scuola, che se restano limitate e disorganiche spesso non vengono neppure spese, come dimostrano gli ingenti residui passivi.

A conclusione del dibattito i senatori del PCI hanno, fra gli altri, presentato un ordine del giorno che chiede con estrema energia al governo di sbloccare la liquidazione delle pensioni del personale della scuola (sono decine di migliaia). «Questo scandalo deve finire», ha detto il compagno Papa, il quale ha prospettato la opportunità che il Senato svolga una indagine sulle ragioni del ritardo nella liquidazione delle pensioni.

La maggioranza ha invece respinto altri ordini del giorno, tra cui uno sulle scuole materne e uno sui corsi abilitanti, per i quali la compagna Bonazzola ha chiesto che il governo assuma iniziative per aiutare i corsi a diventare una espressione positiva della formazione professionale degli insegnanti.

DC, PSI, PSDI e PRI disertano il Consiglio comunale

Non ancora eletta la Giunta di Reggio C.

Documento di denuncia emesso dalla Federazione comunista

REGGIO CALABRIA, *12 ottobre*

Il repentino voltafaccia dei rappresentanti locali del PSI, PSDI, PRI che, ieri sera, unitamente alla DC, hanno deciso di disertare la riunione del Consiglio comunale, minaccia di far saltare ogni possibilità di soluzione positiva nella formazione delle Giunte al Comune e alla Provincia di Reggio Calabria.

E' grave, come rileva la federazione del PCI, «che gli stessi PSI, PSDI e PRI che pure avevano, finora, espresso la volontà e, conseguentemente, lavorato per costruire amministrazioni democratiche, oneste ed efficienti» abbiano finito, disertando il Consiglio comunale, per dare «copertura e avallo alle contraddizioni e alle involuzioni della DC».

Ciò, e tanto più grave, in quanto — appena ventiquattro ore prima — erano state denunciate da PCI, PSI, PSDI (in un comunicato congiunto letto al Consiglio provinciale) le responsabilità della DC che, ostinatamente legata ad interessi e visioni clientelari, impediva la formazione delle Giunte alla Provincia e al Comune di Reggio Calabria; anzi, era stata decisa la costituzione di una Giunta PCI-PSI-PSDI all'Amministrazione provinciale e ipotizzata una Giunta minoritaria DC-PRI al Comune, proprio per non rompere il quadro politico realizzatosi dopo il 15 giugno e per evitare ulteriori lacerazioni. Solo la diserzione del gruppo dc dall'aula consiliare ha impedito l'elezione della Giunta, già concordata negli uomini e nel programma di massima, alla Provincia: ora, la ripresa, sottobanco, di accordi tra DC-PSI-PSDI-PRI minaccia di far saltare quell'accordo con nuovi «dosaggi» nella spartizione degli assessorati che non può che avvenire secondo le visioni e gli interessi di quei gruppi clientelari democristiani.

Il PCI nel ritenere «di non dover partecipare ulteriormente alle trattative» si augura «che gli ultimi gesti della DC e delle altre forze politiche non portino a soluzioni che rappresentino un obiettivo arretramento rispetto agli impegni già assunti e che, ove si verificassero, sarebbero denunciati all'opinione pubblica e troverebbero una ferma e dura opposizione da parte dei comunisti».

Oggi il Comitato centrale della FGCI

ROMA, 12 ottobre

Il Comitato centrale della FGCI si apre domani a Roma con una relazione del compagno Imbeni. All'ordine del giorno e la convocazione del XX congresso della FGCI. Oggi la Direzione della FGCI ha discusso ed approvato il documento congressuale che sarà domani all'esame della riunione del Comitato centrale all'esame dei segretari di Federazione.

Attentato fascista nel Foggiano

A San Severo salta in aria un traliccio

L'esplosione segue di pochi giorni quella sulla ferrovia garganica - Interrotta l'erogazione della luce

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 12 ottobre

Un altro attentato nel giro di pochi giorni dopo quello compiuto alla ferrovia garganica, di chiara marca fascista, è stato compiuto nella zona di San Severo in contrada Piantagioni; nelle vicinanze dello zuccherificio Eridania è saltato un palo della luce elettrica che ha causato l'interruzione dell'energia ai poderi circostanti.

Una notevole quantità di esplosivo, hanno accertato i carabinieri, ha fatto saltare il traliccio di cemento dell'ENEL. Quest'altra gravissima provocazione neofascista dimostra chiaramente l'esistenza in Puglia di una trama nera che da più di due anni è stata denunciata dal PCI.

Non è possibile minimizzare episodi del genere in quanto essi fanno parte di una lunga serie di attentati, aggressioni e intimidazioni cui si sono resi responsabili i diversi gruppi neofascisti che operano a San Severo. Le forze democratiche e sindacali antifasciste nel condannare la ripresa del terrorismo nella provincia di Foggia, hanno chiesto che polizia, carabinieri e nucleo antiterrorismo di Bari operino concordemente per sgominare le bande fasciste che infestano San Severo e il Gargano al fine di assicurare alla giustizia mandanti, complici e esecutori di questi atti.

La scoperta di lettere minatorie con scritte «è giunta l'ora della tua morte», fatta dai carabinieri dopo alcune perquisizioni in casa di giovani elementi di estrema destra a San Severo, conferma che ci si trova di fronte ad una vasta ripresa della violenza nera.

r. c.

DISCUSSIONE A MILANO TRA AVVOCATI, GIUDICI, NOTAI, COMMERCIALISTI

Diritto di famiglia: come applicare la nuova legge

La necessità di sconfiggere le posizioni che intendono determinare uno svuotamento della recente riforma - Il principio di eguaglianza - L'intervento di Giglia Tedesco

MILANO, 12 ottobre

Per una giornata e mezza un migliaio fra avvocati, magistrati, notai, commercialisti e docenti hanno intensamente discusso, alla sala dei congressi della Provincia, sulla recente riforma del diritto di famiglia che, entrando in vigore il maggio prossimo, adeguerà finalmente la struttura familiare e la condizione dei suoi membri ai dettati di eguaglianza sanciti trent'anni fa nella Costituzione.

L'iniziativa di un convegno nazionale indubbiamente pregevole, è stata presa dal sindacato avvocati e procuratori di Milano e Lombardia.

Va subito detto che questo primo dibattito, oltre a venire incontro all'esigenza di coloro che sono chiamati dalla riforma a darle attuazione pratica, ha permesso di individuare la linea che le forze retrive e reazionarie porteranno avanti per sabotare la riforma: un attacco teso, sulla scorta della posizione assunta in Parlamento solo dai fascisti, a dimostrare, da una parte una serie di presunte incostituzionalità della legge di riforma e, dall'altra, a sollevare una serie di zeppe ed ostacoli usando il Codice Civile come un ariete dietro cui nascondersi.

Il fatto è che la riforma, che non è costata nulla, proprio perchè cancella nella famiglia rapporti gerarchici e di diseguaglianza e abolisce il privilegio e la discriminazione più odiosa quale quella contro i figli naturali, viene a rompere una delle basi sulle quali si fonda poi il privilegio e lo sfruttamento e il controllo sul potere delle forze più retrive.

Nel Parlamento queste forze, che si sono identificate nei fascisti, sono state isolate, sconfitte e battute: debbono esserlo ora anche nel Paese e soprattutto in quei settori che, per il loro ruolo, possono determinare lo svuotamento della nuova legge.

Questo pericolo è stato avvertito con chiarezza nella relazione introduttiva tenuta dal professor Stefano Rodotà, ordinario all'Università di Roma.

«L'approvazione di una riforma legislativa non significa necessariamente che siano state debellate le sacche di resistenza — ha detto Rodotà — buona parte di queste resistenze sono state espresse proprio dal mondo dei giuristi», all'interno dei quali le forze retrive si arroccano dietro «l'autonomia del momento interpretativo» per sabotare la legge. Per questo il relatore ha proposto che il Parlamento segua la attuazione della riforma e, dopo un biennio di funzionamento, ne verifichi lo stato di applicazione. Senza contare che, a congiurare contro il nuovo diritto di famiglia, vi è una situazione oggettiva, che va modificata: una situazione nella quale «hanno radici le discriminazioni e i privilegi. L'affermazione della parità formale della donna con l'uomo nell'ambito della organizzazione familiare» si collega «almeno ad una diversa organizzazione dei servizi sociali e ad una diversa disciplina del lavoro, per non dire ad una trasformazione dei rapporti di produzione». Una famiglia nella quale gli individui sono su di un piano di parità, nella quale «la procreazione — come ha ribadito il prof. Renato Scognamiglio — si identifica con un atto di libertà o di responsabilità alle cui conseguenze non possono sottrarsi i genitori», reclama profonde e decise riforme.

Al generale consenso verso questa impostazione, ha fatto riscontro l'attacco alla riforma dei settori reazionari, sferrato dietro la copertura di supposte incostituzionalità e facendo appello proprio a quei tecnicismi apparentemente neutrali e che si richiamano al Codice, come se la legge non rappresentasse un rinnovamento coraggioso e deciso per la materia familiare che non può non prefigurare un rammodernamento dei codici stessi. La realtà è che da parte di queste forze, che hanno trovato la loro espressione nell'intervento di quello che avrebbe dovuto operare una sintesi, il prof. Cesare Grassetti, preside della Facoltà di Giurisprudenza della Università milanese, si è tentato rozzamente di strumentalizzare alcuni legittimi e fondati problemi di applicazione per tentare di accreditare un atteggiamento non solo di non collaborazione e di diffidenza, ma anche di sabotaggio. Partito dall'affermazione dell'«imperfezione tecnica» della legge, l'escursus del prof. Grassetti è giunto a riprendere, con sorprendente precisione, proprio le argomentazioni usate dai fascisti in Parlamento contro la legge, sostenendo perfino che la riforma non è affatto un'attuazione dei principi di eguaglianza sanciti dalla Costituzione. Il fine era chiaro, tanto che il prof. Grassetti, tentando di alimentare una qualunquistica polemica contro il Parlamento, se l'è presa contro «l'eccessiva attività del legislatore». Insomma quello che ai settori reazionari e retrivi dà noia, in una parola sola, è che si attuino le riforme. Pur di mantenere privilegi e potere, da parte di una cultura cadente e statica non si esita ad andare a braccetto perfino con le tesi dei fascisti.

La compagna senatrice Giglia Tedesco, nel suo intervento, ha sottolineato la volontà profondamente innovativa di una legge contro la quale si sono schierati solo i fascisti: tale volontà si è espressa nei principi di eguaglianza sui quali si deve modellare la nuova famiglia; una famiglia che si presenta come un modello aperto e generatore di rapporti di collaborazione e di uguaglianza. I nuovi principi di civiltà che informano la famiglia italiana debbono contribuire al mutamento del rapporto fra famiglia e società: e ciò significa cambiare le leggi e mutare la società.

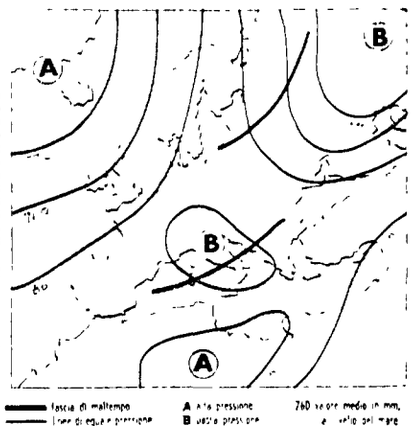
Il convegno, insomma, è stato un primo assaggio di uno scontro profondo con le forze della reazione e sostenitrici di una mentalità ingiusta e feudale. Forse qualcuno spera che tale scontro venga lasciato nelle mani di pochi che si presentano come «i tecnici»: sulla strada troveranno, invece, il movimento popolare, la coscienza moderna e civile della popolazione e le forze democratiche, in primo luogo i comunisti.

Maurizio Michelini

Situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	6	10
Verona	7	10
Trieste	8	10
Venezia	8	10
Milano	7	8
Torino	5	6
Genova	6	10
Bologna	8	8
Firenze	11	15
Pisa	10	15
Ancona	14	16
Perugia	11	13
Pescara	14	21
L'Aquila	8	16
Roma	13	24
Campob.	11	19
Bari	16	29
Napoli	14	25
Potenza	10	20
Catanzaro	18	26
Reggio C.	23	30
Messina	23	26
Palermo	23	29
Catania	15	28
Alghero	18	20
Cagliari	17	22



La bassa pressione che interessa la nostra penisola e la perturbazione che si è inserita, si attenuano lentamente sul posto. Si tratta di un'area di maltempo alimentata da aria fredda proveniente dalle latitudini settentrionali, e da aria calda proveniente dal Mediterraneo. Anche oggi su tutte le regioni italiane, si avranno annuvolamenti estesi e consistenti accompagnati da precipitazioni. Queste saranno a carattere di rovescio o di temporale nelle zone interne appenniniche e localmente sulle regioni meridionali; saranno a carattere continuo sulle regioni dell'Italia settentrionale. I fenomeni di cattivo tempo tendono però ad attenuarsi, per cui durante il corso della giornata si potrà registrare una diminuzione delle precipitazioni e la conseguente frattura degli strati nuvolosi, a cominciare dalle regioni nord-occidentali e, successivamente, da quelle tirreniche dell'Italia centrale. La temperatura si mantiene ancora bassa al Nord e al centro, mentre tende ad aumentare sulle regioni dell'Italia meridionale.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S p A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3569 del 4 1-1955

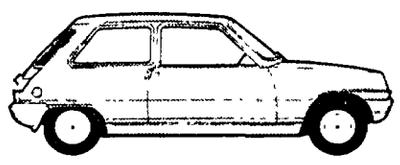
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51-2 3-4-5 - 4 95.12.51-2 3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 50.000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — «l'on L'UNITA DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 - ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telefono 688.541-2 3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale L. 650; festivo L. 900 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI e REDAZIONALI:** L. 1 200 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

La vostra caravan o la vostra barca al coperto, sicure, protette
Europort RIMESSAGGIO
BEREGUARDO (Pavia)
Telefono (0382) 32.204

Teatro UOMO
VIA GULLI - TELEFONO 40 80 208
Martedì 14 ottobre - ore 21,15
NANNI SVAMPA
canta BRASSENS in milanese
Posto unico L. 2500 - Rid. L. 1500
E' aperta la campagna abbonamenti

italturist
L'ALLEGRO VIAGGIARE

MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

A5

RENAULT 5
La cittadina del mondo.
Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).
RENAULT

IL MONDO
Questa settimana

ASSISTENZA USA ALLE INDUSTRIE PER APPOGGIARE LA RISCOSSA DC
di Arturo Moli

PCI & PSI LOMBARDI RISPONDE A BUFALINI
di Massimo Caprara

"L'ESPRESSO" IN CRISI: EMARGINATA LA COMPONENTE RADICAL-SOCIALISTA
di Renzo Rovati

UNA MOSTRA A PALAZZO GRASSI

Samonà: 50 anni di architettura

L'opera dell'artista siciliano laborioso e infaticabile, il cui nome e il cui lavoro sono legati a Venezia in modo indissolubile - La funzione dell'Istituto di architettura - Il contributo attivo della « scuola » dei tolentini

DALL'INVIATO

VENEZIA, 12 ottobre

Colleghi, amici, collaboratori, allievi di ieri e di oggi si sono ritrovati ieri sera a Palazzo Grassi per salutare, nel modo più semplice, i « cinquanta anni di architettura » di Giuseppe Samonà. Una ricchissima mostra delle opere realizzate, dei disegni, degli studi, persino delle fantasie affidate allo schizzo in carboncino, di questo siciliano laborioso ed infaticabile il cui nome e il cui lavoro sono per altro legati a Venezia in modo indissolubile. Nel 1936, infatti, Samonà è chiamato allo Istituto di architettura come titolare di « Elementi di architettura e rilievo dei monumenti »; nel 1945 ne diventa direttore, incarico che terrà per 26 lunghi anni, fino al 1971, quando giunge l'età del pensionamento. Non certo quella del distacco dal lavoro e da Venezia, se è vero che l'anno successivo la città lo elegge senatore come indipendente nelle liste del PCI, mentre la attività dell'architetto, del progettista continua feconda ancor oggi.

Nelle sale di Palazzo Grassi, accanto al primo progetto (un « monumento ai caduti di Milano ») che risale al 1923, e che aveva costituito la sua tesi di laurea nell'anno precedente), si possono infatti vedere gli studi ed il grande plastico per il Teatro popolare di Sciacca, che portano la data di quest'anno. Un ritorno felice alla sua terra di Sicilia, la sintesi di una vita intera trascorsa a « fare architettura ». In questo progetto — come scrive Francesco Dal Cò — « ogni influenza esterna è ricondotta alle suggestioni nate di fronte alla natura ed alla storia siciliana ».

Eppure, l'interesse e l'importanza anche attuali di Giuseppe Samonà stanno nella sua « venezianità », nel ruolo da lui svolto alla testa dell'Istituto universitario di architettura di Venezia. Di lui, del suo lavoro di artista e di architetto, hanno parlato ieri sera, nel corso della sobria cerimonia inaugurale della mostra (cui ha partecipato, tra gli altri, il compagno Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale del PCI) Carlo Aymonino, attuale direttore dell'IUAV, Manfredo Tafuri e il sottosegretario alla Pubblica istruzione on. Giorgio Spitella.

Una più approfondita analisi dell'opera di Samonà si trova nell'esauriente catalogo preparato per la mostra, negli scritti di Carlo Aymonino, Giorgio Ciucci, Francesco Dal Cò, Manfredo Tafuri, e nelle testimonianze di Bruno Zevi, Ignazio Gardella, Egle Trincanato, Francesco Tentori, Guido Canella, Gianugo Polesello, Luciano Semerani. Solo alcuni tra quanti Samonà ha voluto nei suoi lunghi anni di direzione dell'IUAV intorno a sé a Venezia, in quella che è stata probabilmente la più attiva e più libera « scuola » di architettura mai esistita in Italia.

Sorprende, in questi scritti che pur sembrano nascere da un'occasione celebrativa, l'assenza di qualsiasi intento apologetico: anzi in parecchi di essi sono piuttosto evidenziati i limiti di un uomo che ha vissuto tutte le contraddizioni del suo tempo, ricercando quella « unità tra architettura ed urbanistica » che molti ritengono impossibile fuori dall'integrazione tra apporti specifici e distinti.

Questa schiettezza è un grande segno di stima nei confronti di una personalità così netta e forte che non ha bisogno di ipocrite adulazioni: e nei confronti della quale tanto più convinto e veritiero appare perciò il riconoscimento unanime del ruolo avuto come « organizzatore di cultura », come animatore e dirigente di quella che resterà forse la sua opera più importante, appunto l'IUAV.

Carlo Aymonino scrive che, quando ne diventa direttore nel 1945, Samonà « parte per un'avventura che si è collegata con i motivi di rinnovamento politico, sociale e culturale, ma è anche un'*offerta*, una leva, anche minima, per intervenire, anche concretamente, nel processo di revisione del ruolo dell'architettura e dell'urbanistica ».

« Samonà — ricorda ancora Aymonino — "chiama" a Venezia gli esclusi su scala nazionale, risolvendo il dilemma della pratica concreta di un potere che gli è concesso dall'istituzione stessa. Non ha pregiudizi o "antipatie" culturali, pensa e vuole un luogo di confronto disciplinare che si ponga concretamente come "diverso" nelle idee e nella pratica ».

Nella fedeltà a questa linea, Samonà vede progressivamente « crescere » l'Istituto, fino all'esplodere della contestazione del 1968 che, lungi dal travolgerlo, egli riesce a guidare in positivo. Al punto che il passaggio dai due trecento allievi del 1945 ai circa seimila di oggi non comporta la dequalificazione o una crisi insuperabile dell'IUAV, bensì un suo progressivo seppur faticoso e travaglhato rapportarsi in modo nuovo ai problemi della società, del territorio, ed in particolare della realtà di Venezia.

Il 25 aprile, nel Trentennale della Resistenza, nell'ex Convento dei Tolentini, che angustamente lo ospita, l'IUAV ha inaugurato la sua Aula magna rinnovata. Nell'allestimento curato da Carlo Scarpa, nel pannello di fondo di Emilio Vedova, nelle opere pittoriche di Basaglia, De Luigi, Gianquinto e Pizzinato, che scendono dal soffitto, non si deve vedere solo un ritorno alla normalità di una sala che era imbrattata di segni e di scritte della contestazione, bensì un recupero delle istanze più autentiche e positive della contestazione medesima, poiché oggi l'Aula magna è offerta come « servizio » alla città, è un punto di incontro e di raccordo tra l'Università e le forze sociali, sindacali, politiche e culturali di Venezia.

Non è certo senza significato — e nemmeno estraneo al lungo secondo lavoro di Samonà — che nella nuova amministrazione popolare uscita dal voto del 15 giugno, l'assessorato all'Urbanistica del Comune di Venezia sia stato affidato a Edoardo Salzano, un docente dell'IUAV. Il compito davvero difficile e tremendo di restituire a Venezia, attraverso il suo risanamento edilizio ed urbano, il ritmo e lo slancio di un organismo vitale, si sposa cioè ai « nuovi impegni politici e culturali » di cui parla Aymonino, al contributo sempre più attivo che la « scuola » dei Tolentini vuol dare al rinnovamento dell'architettura e di tutta la società italiana.

Mario Passi

E' morto a Roma il giornalista Giorgio Vecchietti

ROMA, 12 ottobre

E' morto Giorgio Vecchietti, noto giornalista della RAI. Il suo cadavere è stato trovato oggi, poco dopo le 13, riverso sul pavimento della camera da letto dell'appartamento in via delle Zoccolette a Roma, dove il giornalista abitava da solo. La scoperta è stata fatta dai vigili del fuoco, avvertiti dal portiere dello stabile, preoccupato perché da diverso tempo non vedeva entrare e uscire l'inquilino.

Dai primi accertamenti, pare che il decesso sia stato causato da un infarto.

Giorgio Vecchietti, che aveva 68 anni, si era conquistato una notevole popolarità presso il pubblico televisivo partecipando come « moderatore » a diverse trasmissioni, tra le quali *Tribuna politica* e *Tribuna sindacale*.

Assai noto al pubblico televisivo, aveva cominciato la professione giornalistica nel lontano 1937; ma già dal 1931 aveva diretto la rivista letteraria « L'Orto », incarico che conservò fino al 1938. Condirettore della rivista « Primato » dal 1940 al 1943, fu, dopo la guerra, redattore capo del settimanale bolognese « Cronache »; poi divenne redattore del quotidiano « La Stampa ». Lasciato il giornale torinese passò nel 1949 al settimanale « Epoca » di cui fu capo della redazione romana fino al 1961, quando entrò alla RAI come inviato speciale. Alla RAI è stato poi direttore di « Tribuna politica » e successivamente (1963) direttore del « Telegiornale » e di « TV-7 ». Nel 1966 fu nominato condirettore centrale dei servizi giornalistici della RAI e nel 1969 direttore del centro di produzione TV di Milano. Da due anni era in pensione, ma continuava a collaborare con la RAI.

In questi giorni stava lavorando ad un programma intitolato « L'Italia delle minoranze » che realizzava per conto della direzione dei programmi culturali. La sosta a Roma era infatti un'occasione per incontrarsi con il direttore dei programmi culturali, Fabiani. Mercoledì prossimo Vecchietti avrebbe dovuto registrare in studio un dibattito aggiuntivo a un programma sulla famiglia. Aveva anche accettato l'invito di Jader Jacobelli di dirigere alcune trasmissioni di « Tribuna politica ».

Le novità nel sistema sanitario inglese

SE CI SI AMMALA A LONDRA

Il ruolo sempre più rilevante dei centri sanitari come organizzazione territoriale decentrata dell'assistenza - Cinquecentosessantasei unità già in funzione con tremila medici - Un modo per affrontare le drammatiche conseguenze del disservizio ospedaliero - La preparazione di personale qualificato - A colloquio con alcuni operatori - Il lavoro di « équipe »

LONDRA, ottobre

I centri sanitari stanno assumendo un'importanza sempre più rilevante all'interno del servizio sanitario inglese. Fino a pochi anni fa essi erano scarsamente numerosi, distribuiti in maniera casuale e fornivano prestazioni parziali.

L'orientamento che il governo centrale perseguiva in materia di politica sanitaria privilegiava infatti lo sviluppo della rete ospedaliera, la promozione di una medicina di base in cui la figura del medico di famiglia aveva un peso determinante e la creazione di servizi di assistenza farmaceutica: tutto a scapito dei centri sanitari.

Il mancato sviluppo e rafforzamento di questi ultimi, contestualmente alla costruzione della rete ospedaliera ed alla generalizzazione della assistenza farmaceutica, ha prodotto dei guasti i cui riflessi incominciano ad avvertirsi pesantemente in questo periodo. Essi si presentano sotto forma di deterioramento della qualità delle prestazioni mediche da una parte e sotto forma di aumento dei costi di gestione del sistema sanitario, complessivamente considerato, dall'altra parte.

Si è potuto constatare che a causa della carenza di centri sanitari, territorialmente decentrati e ramificati su tutta l'area nazionale, si è ricorso facilmente al ricovero ospedaliero anche per quelle malattie in cui esso non è necessario, anzi qualche volta e dannoso, come per esempio l'abuso di operazioni di tonsillite nei bambini, argomento sul quale esiste una grossa polemica in Inghilterra. Parallelamente si è esercitato un abuso nelle prescrizioni farmaceutiche anche in quei casi in cui una maggiore attenzione psicologica ai problemi umani ed esistenziali dei pazienti può essere più che sufficiente.

Si sono create in definitiva le condizioni per l'esplosione di alcune grosse contraddizioni, la cui soluzione è vitale per il futuro del servizio sanitario inglese.

La contraddizione più complessa è rappresentata dal fatto che gli ospedali non hanno dei presidi sanitari esterni, dislocati sul territorio, che esercitino una funzione di filtro nei confronti delle richieste di intervento medico. Di conseguenza essi fanno fronte direttamente ad una serie di bisogni indifferenziati con il risultato che sono « intasati » a tal punto che per alcune operazioni chirurgiche esistono delle liste di attesa superiori ad un anno e mezzo. Lo stato di disagio dei pazienti quindi è notevole su di esso fanno leva le cliniche private per presentarsi all'opinione pubblica come alternativa alla crisi del sistema sanitario nazionale. Il consumo dei farmaci inoltre è notevolmente aumentato: esso ha raggiunto, nel 1974, 274 milioni di prescrizioni per un costo complessivo di 272 milioni di sterline. (Gli inglesi, secondo i dati ufficiali, spendono circa 4000 milioni di sterline per i servizi sociali e sanitari, circa il 50 per cento di più rispetto a due anni fa). Infine si è largamente diffuso tra gli operatori sanitari e sociali uno stato di malcontento dovuto in parte al deterioramento dell'attività professionale, in parte alla loro scarsa remunerazione rispetto agli altri lavoratori dell'industria, della chimica e del commercio ciò provoca, come reazione, una fuga di tecnici e di specialisti verso le cliniche private o la loro emigrazione verso Paesi di oltreoceano dove sono maggiormente retribuiti e professionalmente più qualificati e gratificati.

Tutti questi fattori, considerati insieme ed analizzati alla luce dei progetti originari di servizio sanitario, articolati sui principi della gratuità e parità del trattamento terapeutico, hanno portato di recente alla rivalutazione dei centri sanitari. Oggi infatti ne esistono 566, altri 99 sono in costruzione, ed in essi lavorano circa 3 000 medici generici.

Che cosa è un centro sanitario? Come funziona? Che ruolo svolge all'interno della rete dei servizi sociali e sanitari?

Lo chiediamo ad un gruppo di operatori che lavorano al Kentish Town Helat Center di Londra, uno dei più completi e meglio organizzati.

« Il centro — ci dice Elsie Gollan, moglie dell'ex segretario del Partito comunista britannico la quale ci guida nella visita — sorge in un quartiere molto popolare di Londra, gli utenti sono prevalentemente lavoratori immigrati indiani, pakistani, africani; i quali soffrono di malessere spesso addebitabili a difficoltà linguistiche e di integrazione culturale, spesso invece a condizioni di vita degradate ed a situazioni di costante frustrazione. Le malattie più frequenti sono quelle psicosomatiche e le disfunzioni dell'apparato cardiocircolatorio e respiratorio. Il centro ha una dimensione territoriale: serve soltanto 22 000 abitanti dei 30 mila che abitano a Kentish, gli altri 8 mila fanno capo ad altri centri sanitari limitrofi che hanno un bacino di utenza più limitato ».

Chiediamo quali sono i criteri che vengono adottati nella determinazione del numero di persone da assistere: « il criterio di base — interviene Margaret, che è uno dei medici del centro — è costituito dal fatto che ogni medico generico non può avere in carico più di 2000 persone. Il nostro gruppo, che è uno dei più consistenti, è formato da 11 medici generici, ai quali sono da aggiungere altri due che stanno facendo pratica, e tutti assieme possiamo assistere una popolazione di 22 mila abitanti. Può sembrare strano che 8000 abitanti di questa zona gravitino su altri centri. Ciò è dovuto al fatto che esistono grosse resistenze da parte dei medici ad intraprendere una carriera professionale nei centri sanitari poichè questi si collocano in una nuova direzione di lavoro rispetto a quella tradizionale attestata attorno all'ospedale.

« In realtà il medico che lavora nel centro sanitario deve avere una robusta preparazione scientifica e pratica, poiché deve intervenire su una gamma di problemi molto vasta che va dalla programmazione delle nascite, ai consigli di educazione sanitaria, di alimentazione, fino al ricovero ospedaliero nei casi più gravi ed urgenti. Ogni paziente ha una propria cartella clinica depositata negli archivi del centro la quale viene aggiornata ad ogni visita e che in caso di ricovero serve per informare i medici ospedalieri sulle condizioni socio-sanitarie del paziente e della famiglia ».

« Al centro lavorano 80 persone — interviene Miss Scott, l'amministratrice — di cui 25 sono impegnate direttamente nell'assistenza sanitaria della popolazione del quartiere; il resto è costituito in parte da personale amministrativo, in parte da allieve-infermiere, impegnate in attività di tirocinio e di formazione professionale ».

Pianificazione familiare, assistenza alla maternità ed alla prima infanzia, pediatria, chiropodia, odontoiatria, audiologia (in particolare vengono seguiti i disturbi della comunicazione e del linguaggio), fisioterapia, educazione sanitaria, servizio sociale oltre naturalmente alla medicina generale sono i settori principali in cui il centro si trova impegnato.

Qual è dunque la funzione di questo centro? « E' quella — risponde Marianne, un'infermiera professionale che è tra l'altro nipote di uno dei più rilevanti studiosi di psicologia sociale, Kurt Lewin — di sviluppare un nuovo atteggiamento sanitario che privilegi l'aspetto preventivo rispetto a quello curativo. Questo comporta un rapporto costante con la popolazione per riuscire ad afferrare le condizioni umane, sociali, familiari in cui maturano e si sviluppano i bisogni di assistenza: cosa questa difficile da realizzare poiché la popolazione cambia di anno in anno, essendo questa una zona che ha un elevato indice di immigrazione. Inoltre il centro ha un ruolo di filtro nei confronti dell'ospedale: qui infatti si possono fare una serie di esami di laboratorio (a cominciare da quelli del sangue) che contribuiscono a ridurre i ricoveri. Infine nella nostra prospettiva di lavoro il centro deve avere la funzione di integrare ed unificare i servizi sociali e sanitari e di promuovere il lavoro di équipe.

E' un'impostazione questa che comporta dei radicali mutamenti di indirizzo nella gestione del sistema sanitario. L'unificazione dei servizi socio-sanitari significa che nel futuro è indispensabile evitare la creazione di strutture separate, che lavorano a compartimenti stagni, e che intervengono sullo stesso individuo in momenti diversi senza riuscire a conoscerne l'intera storia e la fisionomia complessiva. E' necessario cioè superare le impostazioni meramente umanitarie e quelle efficientistiche, secondo le quali quel che si fa è sempre ben fatto, anche quando le conseguenze sono il contrario di quel che si vorrebbe ottenere. Ciò significa in definitiva non solo creare molti altri centri sanitari polivalenti, territorialmente decentrati ed ancorati alle caratteristiche socio-sanitarie della popolazione ma superare anche l'attuale frattura tra i servizi ospedalieri, quelli che dipendono dall'autorità locale ed i servizi di medicina generale, farmaceutica ed odontoiatrica attraverso una gestione democratica della rete dei presidi sanitari centrata sul governo locale.

Il lavoro di équipe comporta infine una giusta rivalutazione professionale del personale paramedico che costituisce uno dei pilastri di tutto il sistema sanitario, un diverso modo di intendere la qualificazione professionale che non deve essere realizzata esclusivamente nelle università e nei cosiddetti teaching hospital, *ma anche nei centri sanitari che sono l'articolazione più periferica e più vicina alle esigenze della popolazione di tutto il sistema sanitario; ed infine l'affermazione del principio che gratuità di trattamento non significa prevaricazione dei diritti del malato da parte degli operatori sanitari e sociali, bensì una conquista di rilevanza sociale fondamentale a tutela dell'integrità psico-fisica e della salute della popolazione.*

Giuseppe De Luca

LONDRA — La corsia di un ospedale vuota durante un'agitazione del personale ausiliare per migliori condizioni salariali.

LA 27ª EDIZIONE DELLA FIERA CONFERMA LE DIFFICOLTA' DELL'EDITORIA

Viaggio tra i libri di Francoforte

Un panorama culturale più ristretto dal quale sono quasi assenti i temi dell'attualità politica e sociale - I « casi letterari » della Buchmesse sono quest'anno Cassius Clay e Beckenbauer - Gli editori democratici italiani denunciano una squallida iniziativa fascista

FRANCOFORTE, 12 ottobre

Poche volte la Fiera del libro, in corso di svolgimento a Francoforte, la celebre *Buchmesse* che per sei giorni trasforma questa città industriale nel cuore della Germania nella capitale mondiale dell'editoria, è stata così piatta e scialba come in questa 27ª edizione. Se lo scorso anno il tema centrale della manifestazione era stato l'esplodere della crisi economica e soprattutto della crisi delle idee (e purtuttavia vi erano state iniziative di un qualche interesse), quest'anno la situazione si è aggravata.

Francoforte ha sempre costituito — sia pure in termini prevalentemente commerciali — il termometro dell'editoria mondiale, delle sue scelte, delle sue ricerche, della sua sensibilità — o pretesa tale — ai problemi numerosi e complessi del momento.

I « casi letterari » di quest'anno (per impadronirsi dei quali alcuni editori hanno ingaggiato fra loro una furibonda battaglia a colpi di migliaia e centinaia di migliaia di dollari) testimoniano un immiserimento del tessuto culturale che sembra essere in proporzione inversa con la dimensione economica assunta dall'affare editoriale. Ancora una volta, il libro si riscopre uno straordinario terreno d'investimento: ciò è avvenuto per l'autobiografia di Muhammad Ali, come vuole essere chiamato Cassius Clay (presente a Francoforte e anzi una *vedette* della Fiera), pubblicata dalla casa editrice Random House, che ha venduto i diritti di traduzione in lingua tedesca ad un editore della Germania federale per ben 200 mila dollari, pari a oltre 130 milioni di lire. Per il libro di Muhammad Ali, il cui titolo, *The Greatest* (che potremmo tradurre *Io sono il più grande*) è molto aderente alla personalità estroversa del pugile nero, e peraltro in corso di svolgimento una dura battaglia anche fra i tre grandi editori italiani, Mondadori, Rizzoli e Garzanti.

L'altro « caso » è un libro tedesco, ancora un'autobiografia, scritta questa volta da un calciatore, Beckenbauer, che l'ha intitolata *Uno come me*: pubblicizzato *in tutti i modi*, aereo con coda sfilante compreso, il libro rischia di diventare, per il '75-'76, il più grande « *affare* » editoriale tedesco. Tale quadro a ridosso del mondo sportivo è completato, per quel che riguarda il « contributo » italiano, da una mediocrissima raccolta di pettegolezzi e di presunte rivelazioni redatta da un autore, padre Eligio, noto tanto alle cronache del calcio quanto a quelle delle speculazioni di taluni miliardari nostrani.

Assenze

A fronte di ciò, quel che più salta agli occhi è l'assenza pressoché totale di libri d'intervento « a caldo », sull'attualità politica, soprattutto, un fatto che negli anni scorsi aveva dato un certo tono a questa fiera delle vanità culturali. Per qualche tempo, si ricorderà, non c'è stato avvenimento, minuto o di grande portata, in campo politico, che non registrasse immediatamente un riflesso nella produzione editoriale. E quest'anno gli argomenti non mancavano certamente: Portogallo e Spagna, per fare solo due esempi.

Da segnalare, in campo internazionale, la massiccia presenza, con un enorme stand e centinaia di volumi, della Repubblica popolare cinese. Il pubblico, come sempre abbastanza incuriosito, si aggira nello stand sfogliando con attenzione i testi e ne apprezza, in mancanza di una conoscenza della complessa scrittura per ideogrammi, la resa grafica.

Per quel che riguarda l'Italia vanno segnalati, per ora, due fatti: la più ampia presenza degli Editori Riuniti con un grande stand che raccoglie tutta la produzione recente e più significativa della casa editrice, e ciò per rispondere al crescente interesse degli editori stranieri per i testi e i materiali prodotti dai comunisti italiani, e la nuova iniziativa della casa editrice Einaudi che qui a Francoforte ha presentato l'altra sera la collana « Biblioteca giovane », che, con una formula definita « inedita », offre, soprattutto ai giovani, la letteratura e la storia del mondo in cinquanta capolavori *narrativi*.

I testi proposti vanno da Plutarco a Shakespeare, da Brecht a Voltaire, da Stendhal a Poe, da Kafka a John Reed, a Pasolini (che ha partecipato alla conferenza stampa), a Stevenson e a Calvino. I 50 libri che compongono la serie sono stati disposti secondo un ordine che permette di leggerli almeno da due angolazioni *come opere narrative* e come opere storiche.

La partecipazione degli editori italiani, come sempre molto numerosi, e di un certo interesse e ne parleremo *in un altro servizio*.

C'è inoltre da segnalare il costante schieramento di polizia attorno allo stand ufficiale della Spagna. Tale servizio di sicurezza, rimasto inattivo nei primi due giorni, è scattato ieri pomeriggio quando un centinaio di giovani, appartenenti agli sparuti gruppetti sedicenti di sinistra che qui in Germania stanno diventando gli alfieri della provocazione, hanno inscenato una manifestazione intorno al grande padiglione in legno della Spagna, dove hanno stazionato per un paio d'ore, senza riuscire ad accedere all'interno dello stand. Subito dopo una parte dei manifestanti si è diretta verso i grandi padiglioni dell'URSS e della Repubblica democratica tedesca, dando vita ad una ignobile gazzarra anticomunista.

Indifferenza

Va detto anche, però, che queste azioni trovano un terreno ampiamente favorevole nella generale indifferenza che ormai regna alla *Buchmesse* per quel che concerne le iniziative politiche. Dopo i grandi exploit, spesso folkloristici, degli anni della contestazione, è nuovamente prevalso a Francoforte il clima dimesso e addirittura compunto, pur se affogato nelle « mondanità culturali », caratteristico di ogni manifestazione fieristica del tipo di quelle, per intenderci, dedicate ai profilati metallici o agli attrezzi da giardinaggio.

Fanno eccezione a questo clima d'indifferenza, gli editori democratici italiani, che in un documento letto ieri sera nel corso di un'affollatissima assemblea degli operatori culturali italiani organizzata dal console in Francoforte, Marco Vianello Chiodo, sul tema « Il libro italiano all'estero », hanno denunciato con forza all'opinione pubblica e ai partiti democratici italiani dell'arco costituzionale « la gravissima provocazione rappresentata dalla presenza alla fiera del libro di Francoforte di una casa editrice, la Ciarrapico di Roma, che si ispira ai principi e alle teorie nazifasciste », chiedendo un immediato intervento delle autorità italiane per perseguire a termini di legge, secondo il dettato della nostra Costituzione, il reato di manifesta e dichiarata apologia del fascismo che questo editore commette.

Gli editori democratici italiani denunciano poi un altro fatto sconcertante: nel ricco catalogo dei fascisti in cui si affastellano immondi titoli di libri che esaltano le SS, le gesta dei repubblichini, le *miserabili avventure dei mazzieri fascisti*, vi è il nome dell'on. Luigi Gui, ministro degli Interni della Repubblica italiana nata dalla Resistenza, quale prefatore di una storia della DC dall'8 settembre '43 ad oggi. Abbiamo chiesto agli standisti se il Luigi Gui indicato nella prefazione fosse effettivamente il ministro degli Interni. Ci è stato risposto di sì. Si è trattato di un infortunio, occorso al ministro, di una imperdonabile leggerezza, o di qualcosa di peggio?

Fra gli editori e gli intellettuali democratici che hanno sottoscritto il documento figurano Feltrinelli, Einaudi, Editori Riuniti, Vittorio Sereni, Mondadori, Il Saggiatore, Mario Monti e Longanesi, Laterza, Mazzotta, Marsilio, Guaraldi, Etas Libri, Sonzogno, Bompiani, Emme Edizioni, Il Formichiere, Oreste Del Buono, Maria Livia Serini, Ceratì, La Ruota, Ricci, La Nuova Italia, Dedalo, Sergio Morando e decine di altri.

Felice Laudadio

Un'antologia di scritti del 1918-1922

Guido Miglioli e la ricerca dell'unità

Guido Miglioli è stato un cattolico terribilmente scomodo. La sua direzione delle leghe bianche, gli scioperi che egli ha proclamato e diretto nel primo dopoguerra (che rischiano di appartenere più al mito che alla storia se non saranno ristudiati e interpretati seriamente), la sua opposizione al fascismo netta, irreversibile, irriducibile, quando invece le gerarchie vaticane mostravano più o meno aperte simpatie per Mussolini, la caccia che gli squadristi di Farinacci, espressione del fascismo agrario più brutale gli davano, il « bando » da Cremona, l'ostracismo alla sua persona e poi, più avanti, il tentativo di conciliare marxismo e cristianesimo, la scelta aperta di sinistra, la sua collaborazione con l'indimenticabile Ruggero Grieco e il nuovo ostracismo che gli venne, questa volta, dalla DC, fanno certo di Miglioli una delle figure più interessanti del movimento popolare e sindacale dell'Italia contemporanea.

Personaggio singolare, isolato, che a un primo approccio potrebbe apparire contraddittorio, con connotazioni di individualismo che gli rendono difficile l'inserimento in gruppi operativi, Miglioli ha potuto sciogliere solo da se i propri nodi, i propri grovigli ideologici o politici. Eppure Guido Miglioli è figlio della propria terra, ad essa è strettamente abbarbicato come quel singolare movimento sindacale che non ha riscontri in altre zone; che dal Cremonese, ma solo per suo intervento, si amplia alle province contermini, e tuttavia resta fedele alle caratteristiche d'origine.

Cremona dominata da una proprietà terriera gretta, ingorda e feroce, primitiva e arretrata ha una storia sindacale contadina che sta a se, almeno in precisi contorni temporali. Non meraviglia quindi che di fronte a questo mondo agrario si erga un movimento sindacale anche settario che concepisce solo lo scontro frontale come risposta e come controffensiva. Ma nello stesso tempo quel movimento sindacale produce frutti che hanno fatto testo come quell'accordo del 1921 che si definisce ancora come « Lodo Bianchi ».

Eppure Guido Miglioli, che rimase pur sempre un cattolico sincero, che credeva nella possibilità dell'intesa, dell'incontro e dell'accordo, divenne presto l'anima di quel movimento contadino, osteggiato dai padroni, non meno che dai socialisti; egli divenne un trascinatore di folle e « apostolo » di predicazione, un « bolscevico » gli si disse sprezzantemente nell'ambito della chiesa, mentre mantenne sempre un atteggiamento di missionario dell'emancipazione delle più povere categorie contadine.

Quella ostilità che gli uomini della chiesa e del Partito popolare di don Sturzo e poi della Democrazia cristiana cercarono di creare intorno a lui, mirava a isolarlo proprio per la sua scelta anticapitalistica nelle campagne.

Miglioli nasce presto alla vita sindacale. Nel 1905 aveva fondato un suo giornale di battaglia, non a caso intitolato *L'Azione* e già vi scorgono le tracce di un carattere di non facile accontentatura. L'eco della *Rerum novarum* e nelle parole dell'uomo che soffre la condizione delle categorie contadine più umili, anche se è solo nel 1918-22 che il giornale assume il ruolo di bandiera delle lotte popolari in anni tra i più difficili della nostra storia.

La CISL di Cremona ha raccolto in due volumi gli articoli di Miglioli comparsi sul giornale. Ne ha fatto un'antologia (*L'Azione, 1918-1922, Guido Miglioli, un messaggio del passato per un sindacato di classe*, 2 voll., edizioni CISL, I vol. pp. IXL-558; II vol. pp. XXXII-558, L. 15.000) con una prefazione di Bruno Storti e a cura di Giuseppina Genesi e Pier Giorgio Sangiovanni.

Non contiene solo articoli pubblicati su *L'Azione*, ma anche contributi significativi apparsi su altri giornali di cui i curatori mettono in risalto le peculiarità. Lodevole iniziativa, certo, uno squarcio sull'attività agitatoria e pubblicistica di Miglioli, tanto più prezioso in quanto il giornale è oggi pressoché irreperibile, anche se non è sufficiente per una conoscenza approfondita di Miglioli, della sua attività, della storia della sua azione politica e sindacale.

Miglioli era certo uomo di unità, vedeva con rammarico, e i curatori lo sottolineano, le divisioni del mondo del lavoro. Ed allora oggi urge anche il recupero storico-ideologico di tutto ciò che può servire a cementare l'unità sindacale.

L'utilità maggiore di questa fatica-cosa e importante opera di raccolta degli scritti sta nella possibilità di ricostruire per linee interne la storia sanguinosa degli anni che videro l'affacciarsi e l'affermarsi del movimento fascista in una provincia in cui il fascismo fu a completo servizio degli agrari, spargendo copiosamente il sangue dei braccianti e scontrandosi con l'irruenza missionaria di Miglioli a capo delle masse contadine.

Una presenza non scevra di errori, di incomprensioni, di rovinosi settarismi, indifferente talora alla sorte delle categorie intermedie, al loro peso, alla loro funzione, ai loro sbandamenti.

Miglioli, in fondo, e anche in queste contraddizioni, ma c'è con tutta la sua passione, la sua foga e la sua sincerità.

Adolfo Scalpelli

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Licenziamento di dipendenti dagli Ufficiali giudiziari

Cari amici,

mi rivolgo a voi dopo aver letto l'interessante ed utile rubrica «Leggi e contratti» per la quale mi congratulo con l'Unità e con quanti esperti lavorano per essa. Vi allego alla presente la fotocopia della lettera di licenziamento che ho ricevuto, insieme ad altre 15 persone dagli Ufficiali giudiziari di Napoli, per sapere se è legale tale azione e se è possibile impugnare il licenziamento. In sostanza vogliamo un consiglio su come difendere la nostra occupazione. Tutti coloro che hanno ricevuto la lettera allegata non hanno il requisito di essere stati assunti entro il 31 maggio '74 (siamo stati assunti qualche mese dopo, gli ultimi due nel mese di settembre 1974).

LETTERA FIRMATA
(Napoli)

La domanda tocca una situazione gravissima piuttosto diffusa ancora oggi in alcuni settori dell'Amministrazione Pubblica dove, per far fronte a delle ormai croniche carenze di organico, è invalso l'uso da parte di acuni dirigenti preposti ai vari settori di avvalersi dell'opera di personale «straordinario» senza alcun preciso inquadramento, assunto direttamente dal dirigente e retribuito con i proventi dell'ufficio. Così, in particolare, è nota la situazione degli Ufficiali giudiziari i quali si sono sempre avvalsi di personale amanuense avventizio per il disbrigo del lavoro di ufficio (compilazione dei moduli per il protesto cambiario, tenuta dei registri di passaggio degli atti, ecc. ecc.). E' noto anche che in occasione dell'ultimo sciopero degli Ufficiali giudiziari, che ha paralizzato lo intero apparato di giustizia per il primo semestre dell'anno in corso, questo è stato uno dei punti centrali della rivendicazione degli stessi, i quali hanno, giustamente, richiesto l'assunzione del personale amanuense direttamente da parte dello Stato.

In questo quadro, più volte denunciato ma mai affrontato seriamente, si inserisce la legge n. 322 del 12-7-'75 la quale modificando l'ordinamento degli Ufficiali giudiziari (approvato con DPR 15-12-'59 n. 1229) ha stabilito allo art. 1, tra l'altro, che «è fatto loro (cdr. agli Ufficiali giudiziari) divieto di assumere negli uffici personale privato». L'art. 6 della legge sopraricordata poi prevede che nel ruolo di "coadiutori" (in tutto 1500 unità da ripartire fra i vari uffici) debba essere inquadrato «il personale amanuense degli Ufficiali giudiziari che alla data del 31 maggio 1974 era in servizio negli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti istituiti presso gli uffici giudiziari...» purchè il personale stesso sia in possesso di tutti i requisiti prescritti per la categoria dei coadiutori ad eccezione del titolo di studio e dei limiti di età.

E' stato necessario fare questa premessa per rispondere alla domanda del lettore in quanto sia nella sua lettera che in quella di licenziamento la esposizione dei fatti è eccessivamente sommaria; aggiungiamo anche che ci risulta siano state intraprese azioni giudiziarie avanti la Magistratura del lavoro da parte di amanuensi licenziati per difendere il proprio posto di lavoro, ma non ci risulta ancora che sia stata emessa alcuna sentenza.

A nostro giudizio il personale amanuense assunto dagli Ufficiali giudiziari dopo il 31 maggio 1974 per gli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti, e licenziato col pretesto della legge n. 322 del 12-7-'75 (anche se di fatto mantenuti, come nel tuo caso, in servizio) *deve difendere la propria occupazione innanzitutto in via sindacale* con lo appoggio, se possibile degli stessi ufficiali giudiziari, per ottenere uno spostamento del termine fissato al 31 maggio 1974, oppure un sollecito bando di concorso per la nomina a «coadiutori» che preveda una certa riserva di posti per il personale già addetto a tale incarico.

Ulteriore rimedio, anche se non il migliore per i risultati che può dare, è quello di un'azione giudiziale nei confronti degli Ufficiali giudiziari. Infatti questi rapporti di lavoro, instauratì senza alcun atto di nomina da parte della pubblica amministrazione (ministero di Grazia e Giustizia) certamente debbano essere considerati rapporti di impiego privato tra il dirigente dell'ufficio (o chi ha fatto la lettera di assunzione) e gli amanuensi. I licenziamenti, nel caso vi siano più di 35 dipendenti (ecco una delle ragioni pratiche della nostra perplessità!), debbono essere quindi impugnati in quanto privi di qualsiasi giusta causa o giustificato motivo (la legge invocata dal dirigente prevede solo il divieto di assunzioni non la possibilità di licenziare quelli già assunti). Infine, si potrebbe pensare alla possibilità di promuovere la causa anche contro il ministero di Grazia e Giustizia per l'appalto di mano d'opera (legge 23 ottobre 1960 n. 1369) in quanto di fatto il dirigente degli Ufficiali giudiziari con queste assunzioni ha svolto il ruolo di intermediario per l'esecuzione di mere prestazioni di lavoro effettuate dagli amanuensi a favore del dicastero di Grazia e Giustizia.

Infrazionabilità convenzionale dell'anzianità e indennità di fine rapporto

Alla redazione dell'Unità.

Entrato a far parte di una azienda metalmeccanica nel lontano luglio 1945 in qualità di impiegato, chiesi ed ottenni a fine maggio del 1964 (cioè dopo quasi 19 anni) la liquidazione del mio rapporto di lavoro con l'accordo però che sarei stato riassunto alle medesime condizioni dopo un solo mese di intervallo, ciò che ottenni ampiamente. Regolarmente, come precedentemente pattuito con la stessa azienda, ricominciai ex novo il mio rapporto di lavoro il 1 luglio dello stesso anno 1964 senza aver minimamente prestato servizio presso alcuna altra azienda.

Il 30 giugno 1973, al compimento dell'età pensionabile (60 anni) smisi di lavorare ed incassai la liquidazione maturata dal luglio 1964 al 1973. Chiesto alla direzione dell'azienda se mi spettava (come ritenevo un mio diritto) la differenza di liquidazione maturata nei primi 19 anni di impiego, ne ebbi una risposta negativa data la presenza della lettera di riassunzione rilasciatami al mio rientro nella data sopra accennata. Richiesto il parere dei sindacati mi si rispose che se avessi fatto una regolare vertenza sindacale ne avrei dovute subire le spese.

Ora io vorrei sapere se tutto questo è giusto oppure se non mi sia possibile far valere il nessun peso burocratico della famosa lettera in questione.

PIETRO SALVADERI
(Milano)

Nel suo caso, il fatto che la continuità del rapporto di lavoro sia stata interrotta da un intervallo di un mese non può considerarsi sufficiente a determinare una risoluzione del rapporto ed una successiva «riassunzione»: non può infatti configurarsi una risoluzione del rapporto di lavoro, in presenza di un sostanziale accordo fra le parti che prevede la continuazione del rapporto stesso, sia pure dopo un periodo di sospensione delle reciproche prestazioni.

Licenziamento (o dimissioni) e successiva «riassunzione» sono quindi nel suo caso *nulli*, perché simulati: non possono cioè avere alcun effetto giuridico tra le parti (art. 1414 codice civile): sotto quegli atti simulati si nascondeva in realtà un diverso accordo, che prevedeva l'«anticipo» (mutuo) di una somma da parte dell'azienda al lavoratore, e la sospensione consensuale (aspettativa) del rapporto per un mese.

Il principio della infrazionabilità del rapporto di lavoro, cioè il divieto di qualsiasi frazionamento convenzionale dell'anzianità del lavoratore, è implicito nella legislazione in materia di lavoro (in particolare negli articoli 2120 e 2121 codice civile), e può considerarsi pacificamente riconosciuto dalla giurisprudenza (vedere recentemente le sentenze della Corte di cassazione 23 gennaio 1975 n. 269, in *Rivista Giuridica del Lavoro* 1975, II, p. 310; e 11 marzo 1975 n. 909, in *Orientamenti Giurisprudenza del Lavoro* 1975, 2, p. 497; Cassazione 20 marzo 1975 n. 1062 in *Rivista Giuridica del Lavoro* 1975, 2, p. 587).

Dunque potrebbe essere promossa un'azione contro il suo ex datore di lavoro (entro il 30 giugno 1978!) per ottenere il pagamento della differenza fra l'indennità di anzianità dovuta (28 mensilità di stipendio) e la somma degli importi effettivamente percepiti nel 1964 ed al termine (quello vero) del rapporto; ma l'esito della causa non è del tutto sicuro (a questa incertezza e probabilmente dovuto l'atteggiamento prudente dell'avvocato) poiché l'azienda può eccepire la «rinuncia» da parte del lavoratore, che consisterebbe nell'aver accettato il frazionamento del rapporto. Se effettivamente si trattasse di rinuncia (annullabile a norma dell'art. 2113 cod. civ.), l'annullamento non sarebbe più possibile essendo decorso il termine di decadenza previsto dalla legge. Ma, come abbiamo detto, in questo caso non si tratta — a nostro avviso — di rinuncia (annullabile solo entro un termine breve), ma di atto simulato (totalmente nullo), la cui nullità può essere fatta valere in qualsiasi momento, da chiunque vi abbia interesse (il credito relativo all'indennità di anzianità si prescrive invece in cinque anni: per questo l'azione deve essere incominciata entro il giugno 1978).

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borre, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari. Alla rubrica odierna ha collaborato anche l'avvocato Pietro Ichino dell'Ufficio legale della CdL di Milano.

Chiesto dal convegno della FILEF a Perugia

Piano d'emergenza per l'emigrazione

Sollecitato il passaggio alle Regioni del Fondo sociale europeo - Un vivace approfondito dibattito - Intervento del sottosegretario Granelli - Conclusioni del compagno Cianca

DALLA REDAZIONE

PERUGIA, 12 ottobre

Oggi a Perugia, al teatro Morlacchi, dove si concludeva il convegno nazionale su «Emigrazione, crisi economica in Italia ed in Europa, politica delle Regioni e degli Enti locali», c'era anche l'on. Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, in rappresentanza del governo.

Gli emigrati, i frontalieri, gli immigrati aderenti alla FILEF e all'Istituto «F. Santi», anche gli amministratori regionali presenti al convegno, dovevano verificare con lui le cose fatte, e quelle non fatte, nei sei mesi trascorsi dalla conferenza nazionale dell'emigrazione.

C'erano da verificare, soprattutto, due momenti dello impegno governativo. Uno, di dimensioni «comunitarie», riguardante il ruolo del governo italiano di fronte ai massicci licenziamenti, alla perdita di diritti civili ed economici, di fronte ai quali si trovano i nostri emigrati nei Paesi europei di emigrazione. Un altro, di carattere nazionale, riguardante l'insieme della politica economica interna, e cioè la capacità e la volontà che devono animare il governo per determinare nel Paese un diverso meccanismo di sviluppo in grado di dare garanzie sull'occupazione interna.

Granelli si è limitato ad alcune, seppure importanti, affermazioni di buona volontà. Il bilancio che il governo può presentare dalla conferenza nazionale ad oggi, del resto, è assai misero. La legge del 26 agosto sulla corresponsione per sei mesi del sussidio di disoccupazione agli emigrati rientrati dall'estero, i provvedimenti urgenti adottati il mese scorso e l'apertura del discorso con i sindacati non potevano essere spacciati per quel «piano di emergenza» che doveva costituire l'avvio di una diversa politica economica e sociale e che, nella conferenza di Roma, era stato promesso agli emigrati. Granelli doveva pronunciarsi, poi, sui ritardi con i quali il governo procede verso una effettiva democratizzazione degli istituti che dirigono l'emigrazione e che, attualmente, rivelano un rapporto centralistico, autoritario e clientelare con gli emigrati e con le loro associazioni.

Il compagno Dino Pelliccia, della sezione emigrazione del nostro Partito, aveva chiamato, appunto, il sottosegretario a pronunciarsi sull'elezione diretta dei comitati consolari; sull'eliminazione del COASIC (veri e propri centri di clientelismo e di discriminazione); sulla volontà del governo di procedere alla istituzione della Consulta nazionale dell'emigrazione. Granelli, su questi punti, ha mostrato una certa disponibilità. Ha affermato, in via di principio, la necessità di avviare il processo di delega verso le Regioni in materia di emigrazione.

Il convegno ieri, dopo la relazione di Giordano, aveva impegnato i delegati nei lavori di quattro commissioni, ottenendo due importanti risultati: quello di un coordinamento nazionale delle Regioni sulla definizione delle leggi regionali sull'emigrazione, e della istituzione — là dove ancora non esistono — delle Consulte regionali. Significativo, a questo proposito, lo impegno assunto da Bruno Marchetti, presidente del Consiglio regionale del Veneto, quello di un rinnovato impegno unitario fra le associazioni degli emigranti; su questo punto è intervenuto anche Giampaolo Oddi, segretario nazionale delle ACLI-Emigrazione L'on. Claudio Cianca, presidente della FILEF, concludendo i lavori ha indicato gli obiettivi definiti dal convegno perugino, che sono:

1) L'approvazione delle leggi regionali nelle quattro Regioni dove mancano; 2) Integrazione delle leggi regionali del Veneto e della Sardegna con l'istituzione della Consulta regionale; 3) La delega ai Comuni dei provvedimenti previsti dalle leggi regionali; 4) Il riesame, per il '76, dell'ammontare degli stanziamenti per far fronte alla crisi e ai rientri; 5) L'introduzione delle modifiche proposte dall'assessore della Regione Emilia, Punguelli, per l'assistenza agli emigrati all'estero, per l'istruzione, per l'avvio di attività economiche e per la casa. 6) Una più larga presenza degli emigrati e frontalieri nelle Consulte. 7) Il comitato permanente delle Consulte ed il loro impegno e ruolo su tutti i problemi connessi ai programmi di sviluppo regionale. 8) Un rapporto permanente tra le Regioni e le grandi associazioni nazionali degli emigrati.

Questo rispetto alle Regioni. Rispetto al governo, il presidente della FILEF ha rivendicato un piano di emergenza a breve termine e l'avvio di un piano di riconversione, l'azione perché passino alle Regioni il Fondo sociale europeo ed il Fondo regionale europeo (su questo problema si era soffermato il compagno Germano Marri, assessore alla Regione Umbria); il coordinamento dell'opera di tutela e difesa all'estero, con la partecipazione delle Regioni e delle associazioni; un piano di misure immediate per l'occupazione, la casa, la scuola, per i figli degli emigrati rientrati.

s. p.

Dominique Leger e Margherita Manca, i due maggiori indiziati per l'uccisione di Eugenio Troisi sulla «Eugenio C.»: hanno molte probabilità di uscire dal carcere.

Aveva avuto una «vaga segnalazione» sulla presenza di una partita di cocaina

Il «Bureau of narcotics» sapeva che sulla «Eugenio C.» c'era droga

Eugenio Troisi si trovava sulla nave per smascherare i trafficanti? - Gli inquirenti italiani ormai rassegnati

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 12 ottobre

I dirigenti del «Bureau international of narcotics» americano hanno risposto in modo sibillino ai quesiti che erano stati posti loro dagli inquirenti genovesi che indagano sul «giallo del transatlantico Eugenio C». Sul transatlantico del Costa, come è noto, la notte del 9 giugno scorso, venne trovato ucciso da un proiettile di rivoltella che gli aveva trapassato il cranio, il cinquantenne Eugenio Troisi. Quando il transatlantico arrivò a Genova gli agenti della Finanza salirono a bordo in cerca di una partita di cocaina pura, segnalata da un generico telegramma dell'Interpol. La perquisizione non fornì alcun risultato.

«Il Troisi era un agente o un informatore del "Bureau international of narcotics"; ucciso da trafficanti internazionali di droga che egli aveva scoperto e segnalato a bordo della nave?», avevano chiesto gli inquirenti genovesi. A quanto abbiamo appreso da fonte ufficiosa gli americani, dopo quattro mesi, avrebbero risposto finalmente al giudice istruttore dottor Gianfranco Bonetto che indaga sul caso. Nella loro risposta i dirigenti del «Bureau international of narcotics» ammetterebbero di aver avuto una vaga segnalazione sulla presenza di una partita di droga a bordo della nave durante la crociera del giugno scorso da Buenos Aires a Genova, ma troncherebbero ogni ulteriore possibilità di dialogo sulla figura del Troisi, affermando che su costui essi non possono fornire nessuna informazione.

Troisi subisce, forse, la sorte, anche postuma, che tocca agli agenti segreti: quella cioè di soccombere, quando perdono la partita, senza che nemmeno venga rivelato il loro sacrificio?

Questa è l'ipotesi che alcuni inquirenti affacciano a Genova. La chiave del giallo probabilmente rimarrà per sempre nascosta negli archivi del «Bureau international of narcotics»: questo sembrano capire gli inquirenti italiani, dopo aver cercato di ricostruire a bordo del transatlantico del Costa, le tasi del delitto, e aver interrogato i componenti dell'equipaggio presenti la notte dello sparo.

Il sopralluogo a bordo della motonave in navigazione tra Genova e Napoli aveva finito per convalidare le testimonianze sulla presenza dei due francesi indiziati dell'omicidio nei pressi della cabina del Troisi. Si tratta della coppia composta da Dominique Leger di 37 anni e da Serafina Manca trentunenne. I due, assieme ad «amici» partecipavano alle orge che il Troisi organizzava dentro la sua cabina ogni notte. L'ucciso, forse, cercava di intrappolare con i festini-porno i detentori di droga.

Dopo la risposta del «Bureau international of narcotics» che lascia nel dubbio l'ipotizzato movente del delitto i due indiziati francesi hanno molte probabilità di uscire dal carcere per carenza di indizi o, comunque, di cavarsela con una insufficienza di prove in un eventuale processo in Corte d'assise, tanto più che il loro difensore, avvocato Silvio Romanelli (lo stesso che assieme all'avv. Sotgiu ottenne l'assoluzione di Lorenzo Bozano nel primo processo a carico del biondino) ha scoperto che altri due frequentatori dei festini-porno organizzati dal Troisi erano sbarcati a Barcellona, subito dopo il delitto.

Giuseppe Marzolla

Abbagliato da un'auto spara un colpo di pistola

MILANO, 12 ottobre

Per essere stato abbagliato dai fari di un'altra auto, ieri sera in via Ripamonti un uomo ha sparato un colpo di pistola contro il conducente di questa e la sua fidanzata, fortunatamente mancandoli e poi è fuggito.

Protagonista della brutta avventura è stato un soldato di stanza a Montorio Veronese e da due giorni in licenza a Milano.

Ieri sera alle 23 Enrico Cazzaniga di 24 anni, stava transitando sulla sua «A 112» assieme alla fidanzata, lungo via Ripamonti, quando si è trovato la strada improvvisamente sbarrata da una «600». Il Cazzaniga ha frenato ed è stato allora che dalla «600» è partito un colpo di pistola che ha forato il parabrezza ed è uscito dal lunotto.

Processo d'appello contro l'industriale Antonio Alecce

ROMA, 12 ottobre

Domani, davanti alla terza sezione penale del Tribunale, presieduta dal dott. Giuseppe Volpari, comincerà il processo d'appello contro Antonio Alecce, l'industriale farmaceutico condannato in Pretura per la vicenda dell'«Amilit». Si tratta di un medicinale che, secondo il pretore che gli inflisse un anno e otto mesi di reclusione, invece di offrire benefici ai malati di nervi cui era destinato, può rivelarsi addirittura dannoso, se somministrato senza un particolare controllo medico.

Alecce venne ritenuto responsabile dal pretore Giuseppe Veneziano di truffa, di commercio di medicinali imperfetti, di somministrazione di farmaci in modo pericoloso. Il magistrato gli negò la sospensione condizionale.

LANCIATO DA UN'AGENZIA DI VIAGGI DI SAN FRANCISCO

Nuovo tipo di turismo USA: in gabbia a fotografare squali

Per «soli» due milioni e 600 mila lire (viaggio escluso) si può andare in Australia a provare il brivido di scendere in mare per assistere al pasto dei più feroci pescecani - Due finora le prenotazioni

SAN FRANCISCO, 12 ottobre

Un'agenzia di viaggi californiana offre a sette intrepidi nuotatori subacquei una esperienza ricca di emozioni: restare nelle stesse gabbie d'acciaio che sono state usate per il film «Jaws», mentre grandi squali bianchi divorano due cavalli squartati.

Tutto sarà inscenato nella stessa località ove sono state girate le scende del film, al largo di Adelaide nell'Australia meridionale. Verranno impiegate le stesse barche, la squadra sarà la stessa.

L'acqua della zona è ricca di aguzzi e pericolosi scogli. L'offerta dell'agenzia di viaggi di San Francisco segna forse il culmine della ossessione che ha colto l'America nei confronti dei pescecani, da quando «Jaws» (mandibole) è stato presentato nelle sale cinematografiche del Paese.

L'agenzia si chiama «Sea and see» (un gioco di parole che significano mare e vedere e che hanno lo stesso suono). E' specializzata in spedizioni fotografiche subacquee, ed offre il «pacchetto» del brivido degli squali ai suoi clienti per quattromila dollari (circa due milioni e seicentomila lire) per il viaggio in aereo.

Due persone hanno già firmato l'impegno, e il direttore dell'agenzia, Paul Rossler, dice che altre trenta hanno chiesto informazioni in questi ultimi giorni.

A chi gli chiede quali siano i potenziali pericoli della spedizione Rossler risponde: «Credo che si possa dire che non è del tutto sicura. Ma non lo è nemmeno salire in aereo per andare fin laggiù in Australia».

In ogni momento, spiega Rossler, ci saranno in acqua quattro persone, due in ciascuna gabbia; le altre intanto ricaricheranno in superficie le fotocamere e le cineprese.

Le gabbie sono di circa uno e ottanta di lato, e verranno sospese appena sotto la superficie, con cavi d'acciaio. Gli squali saranno attirati sul luogo con barili di olio di balena versati in acqua.

Quando i grandi mostri bianchi si presenteranno, lo equipaggio della barca getterà in mare grossi pezzi di carne equina, fissati all'estremità di cavi. Poi tireranno il cavo.

«Seguendo la carne in direzione del battello» spiega Rossler «lo squalo punterà diritto verso la gabbia, e così sarà possibile fotografarlo».

E' stato chiesto a uno dei primi due clienti che hanno firmato il contratto, Richard Bullis, perché voglia fare la esperienza dei pescicani. Bullis ha sessantun anni e vende automobili Chevrolet. «Gli squali mi hanno sempre interessato» ha risposto. «Ho pensato che fosse un'occasione unica nella mia vita di arrivare vicino a uno di loro».

L'altro cliente è un veterinario di 35 anni, John Fudens. Non è di San Francisco come Bullis, abita a Long Island dall'altra parte dell'America. Ma appena ha sentito parlare dell'offerta californiana ha detto di sì.

Gli è stata posta la stessa domanda. Ha risposto: «Ammiro la bellezza e la grazia di quegli esseri. Tutti hanno nella vita il loro momento di brivido. Io non bevo, non fumo e non gioco d'azzardo. Per me dovrebbe essere l'occasione buona».

Entrambi sono eccellenti nuotatori subacquei e hanno una notevole esperienza in proposito. Non pensano che ci sia alcun pericolo. Fudens dice che l'anno scorso sono morte più persone punte dalle api che non gente azzannata dagli squali.

Mentre su 15 milioni di utenti di autoveicoli incombe un nuovo aggravio di spesa

Assicurazioni RC auto: un sistema da cambiare

Le compagnie premono per nuovi aumenti - L'abolizione dello sconto deciso nel '71, la soppressione di tutte le facilitazioni sulle varie «voci» assicurate, ha già portato a notevoli rialzi tariffari - Un rastrellamento di risparmio di mille miliardi

MILANO, 12 ottobre

L'ANIA, la potente associazione fra le compagnie assicuratrici, private e pubbliche (INA-Assitalia) sta premendo — presidente Pella in testa — per aumentare le tariffe o i cosiddetti «premi» delle assicurazioni automobilistiche (RCA-Auto), obbligatorie, come è noto, dal giugno del '71. Fra le altre molteplici richieste di aumenti di prezzi e di tariffe (benzina e gasolio, metano, tariffe di servizi pubblici, eccetera) sul tavolo del governo ci sarebbe anche questa, che interessa 15 milioni di utenti motorizzati.

Non è nota l'entità delle richieste delle compagnie (si fanno percentuali di aumento che vanno dal 10 fino al 40-60 per cento!); essa comunque oltre a stimolare la spirale inflazionistica, risulterebbe un nuovo pesante aggravio sui costi crescenti di esercizio degli autoveicoli, il cui uso è oggi imposto dal crollo del sistema dei trasporti pubblici.

Si sa che entro il 15 di questo mese, salvo nuovi rinvii, dovrebbe riunirsi la commissione consultiva per le assicurazioni private, organo questo del ministero dell'Industria (Donat Cattin, titolare), il quale dovrebbe valutare anche questa ennesima richiesta delle compagnie assicuratrici (speriamo senza la benevola disposizione manifestata per i petrolieri).

Ma su quali basi giudicherà la Commissione ministeriale e il governo stesso, se il Parlamento ha dovuto decidere ultimamente un'indagine proprio sulle compagnie di assicurazione (che sono più di 130), ovvero sulla «giungla» delle tariffe e dei costi, sui danni pagati e sulle gestioni, in particolare per quanto riguarda la RCA?

La decisione di questa inchiesta parlamentare intanto, e lì a dimostrare che l'INA-Assitalia (presidente il de Dossi), sebbene imprese di carattere pubblico, non assolvono alcun ruolo di moderatori e calmieratori delle richieste delle compagnie private, e anche di moralizzazione del settore, fornendo elementi conoscitivi pubblici e sviluppando una propria politica, ma anzi seguendo pedissequamente quella di rapina del risparmio imposta dall'ANIA. Ben diverso comportamento ci si aspetterebbe dall'INA che, nel campo della RCA, risulta abbia la fetta più grossa.

Si domanda se non è il caso di aspettare, prima di prendere un qualsiasi provvedimento, anche di carattere tariffario, almeno la conclusione di questa indagine parlamentare sempreché sia condotta sollecitamente.

Il giornale confindustriale *Sole-24 Ore*, si è recentemente occupato, e in modo assai ampio, di questa richiesta dell'ANIA sostenendo ad esempio, che le tariffe son ferme dal 1971. Ma questo non è vero. Quel famoso sconto del 10,75 per cento (stabilito con l'entrata in vigore della assicurazione obbligatoria, in considerazione di una prevedibile, notevole estensione nel numero degli assicurati per la RCA) o con vari inghippi non è mai stato applicato, o è comunque scomparso per decreto dallo scorso anno, su pressione delle compagnie.

La debolezza delle argomentazioni dell'ANIA, per sostenere la tesi dell'aumento delle tariffe, si manifesta tra l'altro col fatto che nessuna cifra viene mai fornita sui reali incassi per premi, e per gestione delle rendite (azionarie e immobiliari), sui costi reali di gestione e sui danni effettivamente pagati nel corso dell'anno. Del resto i costi di gestione della RCA potrebbero ridursi drasticamente facendo pagare la tariffa di RCA col bollo di circolazione, ma ciò implicherebbe la pubblicizzazione del settore, fatto che solleva le più forti reazioni per la minaccia di lesione dell'«iniziativa privata» da parte delle forze politiche e finanziarie interessate a questa ingente scrematura di risparmio popolare.

Si fanno peraltro acrobazie aritmetiche per minimizzare la caduta della sinistrosità durante l'austerity, quando, in certe domeniche del '74, le auto rimaste inchiodate ai lati dei marciapiedi, come carcasse dopo un «tornado», non hanno prodotto alcun sinistro, né grande né piccolo. Si arriva al paradosso di voler negare persino un margine di validità alle statistiche ISTAT, colpevoli di fornire le cifre solo degli incidenti gravi e non anche di quelli concernenti ammaccature ai parafanghi o ai paraurti.

L'affare dell'austerity

Sta di fatto però che nell'anno dell'austerity, il 1974, gli incidenti stradali sono stati 287.498 contro i 325.266 del '73, con una diminuzione dell'11 per cento (le persone infortunate sono state 243 mila contro le 276 mila del '73). La stessa cifra percentuale di riduzione dei sinistri è stata fornita dalla SAI (FIAT) mentre altre grandi compagnie hanno dichiarato percentuali inferiori a quelle l'STAT (un meno 5 per cento l'Assicuratrice Italiana RAS e Toro, un meno 3 per cento Fondiaria e Generali. E malgrado ciò all'inizio del '75 è stato abolito anche lo sconto). Sono percentuali che riguardano comunque il numero dei sinistri, non la riduzione di spesa effettuata.

L'austerity ha rappresentato notoriamente un affare d'oro per le compagnie di assicurazione, le quali, non contente ancora, affacciano di nuovo impudentemente una richiesta di aumenti.

D'altro canto tutti gli assicurati hanno potuto constatare sulla loro pelle, praticamente, che all'inizio di quest'anno, insieme all'abolizione del famoso sconto del 10,75 per cento, vi sono stati altri sostanziosi aumenti, mediante l'abolizione, ad esempio, di tutta una serie di facilitazioni o combinazioni di sconti fra le diverse «voci» assicurate (incendio, furto e compagnia bella) tali da far levitare discretamente la polizza. Ciò è accaduto, ad esempio, a tutti coloro che hanno rinnovato la tessera di soci della SARA — l'assicurazione dell'ACI — un tempo abbinata a furto e incendio. Anche l'ACI — malgrado il suo carattere di sodalizio pubblico — non si discosta affatto, con la SARA, dalle politiche privatistiche delle altre compagnie.

La riduzione dei massimali riguardanti la valutazione del mezzo, è stata comunque drastica, e ciò comportera sensibili economie alle compagnie (a parte il carattere formale o fasullo di questi massimali che rappresentano un furto nel furto).

Vi è chi, come *l'Espresso*, sta propalando la strana sorprendente voce (o «boato») che le grandi compagnie sarebbero «*disponibili*» ad abbandonare questo settore assicurativo in considerazione delle asserite «perdite». E si argomenta questa strana intenzione ricorrendo a una abusata frase di «sinistra» (pubblicizzare le perdite del ramo RCA per privatizzare i profitti di tutti gli altri rami più fruttuosi, vita ecc.). Ma anche questa è una bella menzogna.

Le compagnie non rinunceranno mai, *spontaneamente*, a questo ramo di RCA, che fa incassare globalmente, in un anno, da sola, la cifra enorme di mille miliardi! Scrive in proposito *24 Ore* dell'8 ottobre scorso. «Intanto i guastatori d'assalto possono procedere (cioè coloro che vorrebbero un diverso assetto del settore, *ndr*): mille miliardi da manovrare fanno gola e non ha rilevanza il fatto che siano o meno sufficienti a una corretta gestione del servizio...».

Immobili e dividendi

Certo, mille miliardi fanno gola anzitutto alle compagnie assicuratrici. Ma non è vero che essi servano solo a «una corretta gestione del servizio», perchè la «manovra» dei mille miliardi permette alle compagnie di gestire non soltanto il servizio, ma quello ben più pingue delle rendite attraverso l'accrescimento dei portafogli azionari e delle loro grandi o grandissime proprietà immobiliari.

Il risparmio popolare che le compagnie rastrellano in modo così massiccio attraverso le assicurazioni, fra cui quella di RCA, viene in particolare dalle multinazionali investito per scopi meramente speculativi non solo in Italia ma anche al di là delle frontiere dove esercitano attività le affiliate. Le Assicurazioni Generali, presidente Cesare Merzagora, che pretende di essere una compagnia «italiana», investe i tre quarti del suo capitale all'estero (le Generali rastrellano premi complessivi nei vari rami per mille miliardi l'anno di cui cento solo nel ramo RCA) in questi Paesi: Spagna, Olanda, Principato di Monaco, Austria, Svizzera, Portogallo, Turchia, Africa e America del Sud, oltre all'Australia. Le Generali fanno inoltre capo al grande gruppo multinazionale Aetna, americano, che nulla ha a che vedere coi nostri interessi. Ecco dove finisce il risparmio rastrellato dalle Generali, ad esempio, capintesta della fuga legalistica dei capitali all'estero.

Analogamente si dice per la Riunione Adriatica di Sicurtà, controllata dal gruppo dell'Italcementi (Pesenti), anch'essa investitrice in numerosi Paesi esteri. La RAS ha filiali in 35 Paesi e anch'essa, come le Generali, è collegata a un grande gruppo americano, *Travelers*, che di recente ha concluso un accordo anche con la francese Union des Assurances de Paris.

Diverse compagnie, fra le più importanti, sono direttamente controllate da grandi gruppi come Montedison (Assicurazioni Milano, gruppo Fondiaria e Italia Assicurazioni); FIAT (SAI); Centrale — gruppo Banco Ambrosiano — (Toro Assicurazioni), assicurando a questi grandi gruppi sicure fonti di finanziamento a tassi ultra agevolati. Sono queste le compagnie poi che (fra loro unite da un «cartello») dettano legge nell'ANIA e che hanno ai vertici al solito notabili di tutto rilievo della DC come Merzagora, Dossi e Pella. (Non sono questi personaggi di impedimento alla stessa DC per una diversa politica nel ramo assicurativo di RCA?).

Secondo *Sole 24 Ore*, la commissione ministeriale per le assicurazioni private, dovrebbe vagliare, tra l'altro, la domanda di autorizzazione ad esercitare varie forme assicurative di ben 30 società (di cui 40 novizie) secondo il principio che «*i premi si incassano subito, mentre i danni si pagano o tardi o mai*». Regola aurea che però non risulta sia prerogativa di alcuni o degli ultimi arrivati. I pagamenti sono di norma differiti nel tempo, non solo di mesi ma anche di anni (oltre che differenziati per regione). E' questo fatto che consente alle compagnie di manovrare per usi speculativi la massa dei premi incassati, senza dire poi dei grandi vantaggi che questo sistema consente in tempi di forte inflazione; differire il pagamento di qualche mese soltanto comporta un guadagno del 15 20%.

Non si comprende, dunque, dopo l'imposizione della assicurazione obbligatoria, perché questo ramo, la cui polizza ha ormai il carattere di una vera e propria imposizione fiscale e per la natura del servizio, non venga pubblicizzato, cercando però la forma migliore per gestire questa enorme massa di denaro, evitando cioè la creazione di qualche famigerato «carrozzone» sperperatore di pubblico denaro e nuovo luogo di lottizzazione del potere.

Romolo Galimberti

Salmonella: chiuso per precauzione un reparto ospedaliero a Savona

SAVONA, 12 ottobre

Il padiglione di ostetricia e pediatria «Astengo» del l'ospedale San Paolo di Savona è stato chiuso dal medico provinciale perché sono stati trovati alcuni portatori sani di salmonellosi tra il personale.

La decisione è stata presa in via precauzionale e per poter fare tutte le disinfezioni necessarie.

Al convegno promosso dall'ANAAO a Napoli

Precise proposte delle Regioni per la salute nel Sud

La lotta contro le malattie infettive non si vince senza aggredire i mali economici e sociali - Il «progetto-pilota» della Lucania e le scelte legislative della Calabria Il valore della «vertenza Campania» - Ribadita l'urgenza della riforma sanitaria

DALL'INVIATO

NAPOLI, 12 ottobre

Da due punti fermi — apparentemente persino scontati, ma il fatto nuovo è che siano ormai coscienza largamente maggioritaria — il Convegno nazionale su salute e Mezzogiorno, svoltosi ieri e oggi qui a Napoli per iniziativa dell'Associazione aiuti e assistenti ospedalieri (ANAAO), ha tratto alcune indicazioni politiche, di iniziativa e di lotta, su cui si concentrerà l'azione unitaria di un vasto arco di forze meridionali, probabilmente anche con una «Costituente sanitaria per il Mezzogiorno» in favore della quale si sono espressi i rappresentanti delle Regioni e inoltre del PCI e del PSI, oltre che gli operatori del settore.

Il primo punto fermo e che non certo qualche isolato «progetto speciale» e meno che mai lo stillicidio di ipocriti interventi-tampone possono fronteggiare o anche solo contenere il *gap* sanitario del Mezzogiorno attraverso cui si aprono varchi sempre più disastrosi le epidemie infettive, gli altissimi tassi di mortalità infantile, l'aumento impressionante delle malattie professionali e degli omicidi bianchi.

Nè d'altra parte — questo è il secondo punto fermo — è ipotizzabile fronteggiare e superare in positivo lo sfascio della situazione e delle attrezzature della sanità meridionale con interventi settoriali, ancorchè improbabilmente massicci. Piuttosto, è il volto complessivo del Sud che deve cambiare; e solo questo mutamento complessivo della realtà meridionale, che impone scelte politiche di fondo e non indolori, può garantire una risposta adeguata e coerente ai *bisogni di salute* delle popolazioni di questo Mezzogiorno dove ci si ammala e si muore troppo.

Da questi punti fermi sono venute una serie di indicazioni. Intanto quella circa lo strumento operativo di questa iniziativa comune: le Regioni. Come espressione politica di una volontà di rinnovamento peraltro così nettamente confermata dal voto di giugno, le Regioni meridionali possono essere lo strumento fondamentale per imporre un nuovo e profondamente diverso corso della politica governativa nei confronti del Sud, e quindi anche per superare la paurosa forbice Nord-Sud anche in campo sanitario.

D'altra parte, l'iniziativa delle Regioni può essere decisiva tanto per evitare il tentativo di bloccare la prospettiva della riforma sanitaria ritardandone l'iter parlamentare; quanto, insieme e soprattutto, per caratterizzare la riforma come tale, e cioè in primo luogo con una forte connotazione meridionalistica.

In quale direzione, allora, e con quali scelte, può essere imposta questa forte caratterizzazione in favore del Sud? E' su questo terreno che il convegno ha più lavorato nella seconda giornata dei lavori, e anche più polemicamente. Un primo e prezioso blocco di contenuti è venuto dagli assessori alla Sanità e dagli altri rappresentanti delle stesse Regioni meridionali nel corso di una tavola rotonda. Essi hanno stamane proposto a verifica collegiale le linee di una politica che va, sì, spesso ancora dotata di efficaci strumenti e talora anche di una concreta volontà-capacità operativa; ma che già oggi mostra il suo carattere alternativo alle scelte governative.

E' possibile, s'è chiesto ad esempio l'assessore della Regione Sicilia Gaetano Gulotta, risolvere il problema delle malattie infettive senza collegare questo obiettivo al dramma della penuria d'acqua e allo scandalo degli attuali sistemi fognanti? E' impossibile. Ecco allora prender corpo tutto il senso programmatico del progetto-pilota per la regione Lucania (è il primo concepito nel Sud, e lo ha illustrato il prof. Mazzarone), come anche del rifiuto di molte altre regioni — e ha insistito l'assessore della Campania Umberto Palmieri — di elaborare i piani ospedalieri previsti dalla legge-quadro nazionale che sarebbero del tutto astratti da quella più complessiva programmazione socio-sanitaria a cui invece le Regioni stanno lavorando. Ed ecco, in parallelo, l'importanza delle scelte legislative della Regione Calabria (ne ha riferito l'assessore Dominianni) in direzione della medicina preventiva, dell'istituzione dei centri di medicina del lavoro affidati in gestione ai sindacati e ai Consigli di fabbrica, della qualificazione del personale paramedico e infermieristico.

Certo, c'è anche il rischio che attraverso queste indicazioni alternative passino invece tentativi di fughe in avanti o, assai peggio, di precostituire alibi all'incapacità di operare e alla mancanza di una effettiva volontà politica. Ma per parare questo ed altri rischi non c'è che un modo: quello di rifiutare di considerare la sanità come una riserva di caccia (o, per converso, di grane) come addetti ai lavori, ma invece un campo operativo per sistemi e iniziative, per prospettive e lotte strettamente integrate.

Così, nessuno dei tradizionali «addetti» si è stupito che il cosegretario regionale della CGIL Sergio Cinque collocasse il dramma sanitario napoletano sullo sfondo della dura e certamente unificante «vertenza Campania» aperta con il governo dalle grandi confederazioni del lavoro; o che il professor Causa, farmacologo alla «Richardson e Merrill» (la potente multinazionale che sta tentando di sbaraccare lo stabilimento sorto qui in Campania per rastrellare finanziamenti a buon mercato) ponesse apertamente il problema di un intervento delle Regioni per una riconversione della produzione farmaceutica che sostenga le scelte di medicina preventiva anziche quelle curative o consumistiche.

Tutti invece hanno dovuto ancora una volta constatare come il confronto fosse stato deliberatamente disertato dai responsabili governativi della Sanità (ministro Gullotti in testa), e che a riaffermare non solo l'impegno, ma anche la concreta possibilità di giungere in tempi brevissimi al momento decisivo per la riforma sanitaria sia stato — sul piano delle forze politiche — il nostro partito. Per esso è intervenuto il compagno Nicola Imbriaco, del gruppo della sicurezza sociale. Lo ha dovuto fare, anche in polemica sia con i sorprendenti accenti di rassegnazione ai tempi lunghi della riforma che sono colti nell'intervento del segretario nazionale dell'ANAAO Piero Paci; e sia con la riproposizione — da parte del viceresponsabile della commissione Sanità del PSI, Elio Aiuti, e in contrasto con gli orientamenti di larga parte del suo stesso partito — dell'ipotesi di nuovi e inaccettabili provvedimenti stralcio che snaturerebbero e, questi sì, rinvierebbero definitivamente la riforma alle calende greche.

Giorgio Frasca Polara

Domenica a Roma raduno di ex combattenti per la «336»

ROMA, 12 ottobre

Un raduno nazionale degli ex combattenti, per rivendicare l'estensione della legge 336 ai dipendenti del settore privato e ai lavoratori autonomi, si terrà a Roma domenica 19 ottobre. L'iniziativa è stata presa dalla giunta esecutiva dell'ANCR «per sollecitare il governo — dice un comunicato — a riparare una palese ingiustizia».

Il problema si trascina ormai da anni. Nel giugno scorso, nella riunione dei presidenti di tutte le federazioni provinciali dell'Associazione dei combattenti e reduci, furono resi noti i risultati dei lavori della commissione di studio istituita dal ministro Cossiga e della quale fanno parte rappresentanti della ANCR e dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra. Tale commissione, in linea di massima, ha già considerato la possibilità di allargare i benefici in atto per il settore pubblico a quello privato, mentre è in corso l'accertamento del numero degli aventi diritto, in modo da determinare successivamente il totale della spesa.

A conclusione di quel convegno, i presidenti della federazione dell'ANCR fecero presente la necessità assoluta di una sollecita conclusione dei lavori della commissione, e dettero mandato alla giunta esecutiva di indire in autunno una manifestazione nazionale di protesta, qualora fossero risultate vane le trattative col governo. Non essendo intervenuto in questi ultimi mesi nessun fatto nuovo — conclude il comunicato — la giunta esecutiva dell'ANCR ha indetto il raduno di protesta per il 19 ottobre.

Scoperti dai carabinieri

Due «covi» NAP a Licola e Anzio

Sarebbero stati abbandonati da tempo - Il primo si trovava in una villetta, il secondo era una roulotte adibita a postazione mobile - Sequestrate armi, munizioni, ricetrasmittenti

NAPOLI, 12 ottobre

Un altro «covo» dei NAP è stato scoperto dai carabinieri nel Napoletano: era ubicato in una villetta di via Marina, a Licola, località della costa flegrea a qualche centinaio di metri dalla via Domitiana.

Al «covo» dei NAP, i carabinieri sono giunti in seguito ad una segnalazione anonima. Questa notte, con l'autorizzazione del magistrato, il colonnello Riccardo Agnetis, con alcuni militari del nucleo investigativo e del nucleo operativo, ha fatto circondare la villetta, facendo irruzione negli ambienti: il «covo» era stato abbandonato qualche giorno fa dagli occupanti. Nella villetta sono stati trovati e sequestrati un apparecchio radio rice-trasmittente, candelotti di dinamite, una cartuccia calibro 45, pubblicazioni sulla «guerriglia», giornali.

All'appartamento sono stati messi i sigilli, mentre sono cominciate le indagini per identificare coloro che l'avevano abitato negli ultimi tempi. Si suppone che nel «covo» di Licola abbiano abitato alcuni dei «nappisti» arrestati giorni fa a Napoli e che il «covo» stesso servisse da base operativa per nascondere i «nappisti» ricercati.

★

ROMA, 12 ottobre

Dopo il ritrovamento, da parte della polizia, la scorsa settimana, del quattordicesimo «covo» del NAP, in via Gesù e Maria (dove fu tenuto prigioniero, per i primi quattro giorni, il magistrato Giuseppe Di Gennaro), i carabinieri del nucleo investigativo hanno scoperto, alla periferia di Anzio, una roulotte adibita a postazione mobile dei NAP.

Nella roulotte, parcheggiata su una collina e nascosta tra i cespugli, a poca distanza da alcune ville ora disabitate, i carabinieri hanno trovato fucili mitragliatori «Sten» in perfetta efficienza, armi automatiche, caricatori e cassette di minuzioni di diverso calibro, un potente apparecchio ricetrasmittente con diversi canali, un'antenna a stilo con una decina di metri di cavo e documenti vari.

Le indagini che hanno permesso la localizzazione della roulotte erano cominciate alla fine di luglio, dopo il ritrovamento, da parte dei carabinieri, del tredicesimo covo dei NAP, in un casolare sulla via Portuense, considerata la «sala operativa» dei terroristi. Nell'edificio disabitato, all'interno di una tenuta agricola, i carabinieri del nucleo investigativo sequestrarono mitra, munizioni, esplosivo plastico, polvere da mina, una radio ricetrasmittente che si ritenne fosse in collegamento con stazioni mobili, e una documentazione sull'attività dei NAP. Nel carteggio, tra l'altro, pare vi fosse un elenco con i nomi di uomini politici, sindacalisti e magistrati da sequestrare, oltre ai piani per compiere attentati contro sedi delle forze di polizia e di partiti politici.

Localizzata la roulotte, i carabinieri hanno fatto appostamenti, nella speranza di bloccare qualcuno dei suoi frequentatori. Dopo alcuni giorni, non vedendo apparire nessuno, i carabinieri, ottenuta l'autorizzazione dal magistrato, hanno compiuto la perquisizione smantellando poi la posizione mobile.

La roulotte aveva una targa contraffatta, derivata dalla congiunzione, secondo una linea orizzontale, di due targhe rubate.

Rapinati gioielli per venti milioni nel Bolognese

BOLOGNA, 12 ottobre

Due rapinatori armati di fucili a canne mozze e mascherati con sgargianti passamontagna di lana rossa avrebbero rapinato sabato notte un attimo prima che chiudesse il negozio, l'orefice Armone Minelli, 38 anni, residente a Bazzano, ma con bottega a Crespellano in via Provinciale 177.

I due malviventi dopo aver legato il malcapitato con i polsi dietro la schiena (a tale scopo hanno usato una catenella che è stata poi chiusa con un lucchetto) e avergli impedito di chiedere aiuto tamponandogli la bocca con un fazzoletto e strisce di carta adesiva, hanno rubato gli orologi che l'orefice aveva lasciato in vetrina e i gioielli che teneva nella cassaforte. Il danno patito sarebbe di oltre 20 milioni di lire, interamente coperto da assicurazione.

L'orefice ha denunciato il furto ai carabinieri dopo essere stato liberato dai clienti che affollavano un vicino bar nessuno dei quali, tuttavia, ha visto arrivare o scappare i banditi.

PRIMO CAMPIONE A «COLPO DI FORTUNA» La tradizionale trasmissione abbinata alla lotteria Italia è ripresa ieri sugli schermi della TV. «Un colpo di fortuna», è condotta da Pippo Baudo ed inaugura una formula nuova (non più canzonette, ma programmi di quiz), già illustrata nell'anteprima di domenica 5 ottobre, anche se, dalle prime battute, non sembra elevarsi di molto sopra il livello delle varie «Canzonissime» degli scorsi anni. Per la cronaca, il primo campione della prima trasmissione è risultato il signor Enrico Bianchi che, giocando per la Lombardia, ha vinto 2 milioni e 887 mila lire. Ci sono stati anche i primi vincitori della lotteria: Bruna Marchi, di San Donato (Lucca), ha vinto tre milioni; Italo Tribuzi, di Reggio Calabria, e Giuseppe Frustaci, di Catanzaro, hanno raddoppiato il milione e mezzo grazie alla roulette azionata da Barbara Bouchet (ospite d'onore della trasmissione), un milione e mezzo è andato anche a Pasquale Carnevale di Roma.

NELLA FOTO: a sinistra Barbara Bouchet, a destra i tre concorrenti con Pippo Baudo.

DIVERSE ZONE COLPITE DA NEVE, PIOGGIA E VENTO

Primo freddo invernale

L'ondata di maltempo ha causato incidenti automobilistici: 8 morti - Ultime vendemmie pregiudicate - I passi alpini transitabili solo con autovetture munite di catene

Abbondanti nevicate, piogge incessanti e raffiche di vento hanno colpito diverse zone della penisola. L'ondata di maltempo ha già causato danni: le ultime vendemmie in alcune zone sono ormai pregiudicate. La giornata di ieri inoltre ha registrato una serie di incidenti automobilistici, causati dal vento, dal fondo stradale viscido o dalla scarsa visibilità. Otto persone sono morte in incidenti automobilistici: due presso Matera, due in Val Chiavenna, due a Belluno e due a Bergamo.

TRIESTE — Temperature quasi invernali, piogge e neve sulla cerchia alpina, e «bora» violenta a Trieste e lungo la costra adriatica. Raffiche di vento, che hanno raggiunto i 100 chilometri orari, hanno soffiato anche ieri, costringendo tutte le navi in porto a rinforzare gli ormeggi. La «bora» ha impedito il varo, nel cantiere navale di Monfalcone, del troncone di poppa di una motocisterna di 253 mila tonnellate.

Sulle montagne del Tarvisiano e della Val Canale nevica sopra gli ottocento metri di quota. In particolare, sulla catena del Mangart, sui monti Jof Fuart, Montasio e Canin, la neve già ieri mattina aveva raggiunto circa 30 centimetri. Anche le montagne carniche e del Pordenonese sono imbiancate oltre i 1.200 metri. A fondovalle e nella pianura le temperature oscillavano ieri tra i nove e gli zero gradi, mentre a Trieste il termometro segnava dieci gradi. A causa delle raffiche di vento è stata sospesa la «Regata d'ottobre» che avrebbe dovuto svolgersi nel golfo triestino. E' stata sospesa anche una riunione di corse al trotto all'ippodromo.

BOLZANO — Neve in montagna a quote superiori ai 1.300 metri e pioggia al fondovalle. La neve è caduta al Brennero, a passo Resia e in abbondanza sui passi dolomitici e sullo Stelvio, tutti transitabili tuttavia da autovetture provviste di catene o di pneumatici da neve.

Qualche preoccupazione ha provocato l'improvvisa ondata di freddo tra i coltivatori perchè essa può pregiudicare il raccolto e la vendemmia di alcune qualità di mele e di uve a maturazione ritardata.

CORTINA D'AMPEZZO — Cortina si è svegliata ieri ammantata di bianco. La neve, caduta durante la notte, ha fatto piombare improvvisamente in pieno inverno la zona dolomitica dove si trovano ancora molti turisti stranieri. Il termometro nel fondovalle è sceso a valori molto vicini allo zero. Sui passi dolomitici la neve ha raggiunto i 15 centimetri e la temperatura si è abbassata a sei-sette gradi sotto zero.

Il traffico si svolge regolarmente fino ai 1.500 metri, mentre ai valichi del Falzarego, Pordoi, Sella e Gardena è indispensabile l'uso delle catene essendosi formato sulla strada uno strato di ghiaccio molto insidioso. Il cielo è coperto, mentre continua saltuariamente a cadere pioggia frammista a neve.

VENEZIA — Piove quasi ininterrottamente. La temperatura, anche a causa di un vento freddo da nord-est che soffia da sabato sera si è ieri notevolmente abbassata. Le spiagge del lido sono battute da una forte mareggiata, mentre in Laguna — a causa del moto ondoso — il traffico è limitato ai natanti di servizio pubblico.

ROVIGO — Nel Polesine piove ininterrottamente da giovedì. La pioggia è accompagnata da una gelida «bora» le cui raffiche, nel Delta, raggiungono i 70-80 chilometri orari. Lo stato dei fiumi è normale mentre la temperatura si è abbassata sui 7-8 gradi.

SONDRIO — I passi alpini dello Spluga (da monte Spluga al valico), dello Stelvio (da Quarta cantoniera al valico), del Foscagno (da Arnoga a Livigno), del Tonale sono transitabili soltanto con catene. Il passo del Gavia (da Santa Caterina Falfurva) è invece chiuso al traffico per neve. Questa la situazione che si è determinata ieri sui maggiori passi alpini della Lombardia per le abbondanti nevicate delle ultime ore. La neve cade quasi ininterrottamente da sabato su tutti i rilievi alpini al di sopra dei 1.500 metri. La temperatura si è notevolmente abbassata in tutta la Lombardia. Il tempo non accenna a migliorare, per cui la polizia stradale consiglia a tutti gli automobilisti che devono percorrere strade di montagna, ad oltre mille metri di altezza, di munirsi di catene.

BOLOGNA — La pioggia cade incessantemente; la temperatura ha raggiunto i livelli invernali. L'abbondanza delle precipitazioni (è stata fra l'altro compromessa l'ultima vendemmia dell'uva nera) ha causato vari allagamenti di scantinati e lo straripamento di corsi d'acqua minori. La situazione dei fiumi e torrenti, ad ogni modo, pare per il momento non destare preoccupazione sempre che le condizioni meteorologiche non vadano peggiorando.

REGGIO EMILIA — E' nevicato anche al passo del Cerreto dove dalla mattinata è stato consentito il transito ai soli automezzi muniti di catene o di pneumatici da neve.

FERRARA — La costa ferrarese è flagellata quasi ininterrottamente, da venerdì, da raffiche di vento con punte di un centinaio di chilometri orari e da rovesci di pioggia. Il mare è agitato ed ha raggiunto forza sei-sette, mentre la temperatura si è abbassata al di sotto dei livelli stagionali.

GENOVA — La prima neve è comparsa in Liguria nella Valle d'Aveto, sui monti dietro Chiavari e in Valle Bormida. In Val d'Aveto sono caduti circa 12 centimetri di neve. A Genova e in tutta la Liguria è piovuto ininterrottamente per 24 ore. La pioggia è stata accompagnata da forti vento e da freddo intenso su tutta la riviera.

VENTIMIGLIA — Sembra che l'inverno sia giunto con molto anticipo sulla riviera, dove ancora qualche giorno fa non poche persone facevano i bagni nelle acque del mare. Improvvisamente è arrivato il freddo, ed il termometro nel breve spazio di qualche ora, è sceso di ben 5 gradi, e a mezzogiorno di ieri segnava più 13. E' arrivata anche la neve, che nella vallata del Roja è scesa a quota 1.400. Anche la riviera è stata investita da quella corrente di aria fredda che si sta dirigendo verso est.

MILANO - Ancora silenzio dei rapitori

Ricostruito il sequestro del piccolo Lorenzo

Due nuovi testimoni avrebbero visto i criminali mentre cambiavano auto

MILANO, 12 ottobre

Ancora silenzio in casa Peregrini Lapin. I rapitori del piccolo Lorenzo sembrerebbero voler rispettare la loro promessa. Quando alle 10,30 della mattina del rapimento telefonarono al padre di Lorenzo per avvertirlo che il suo ragazzo era stato sequestrato e che volevano seicento milioni in cambio della sua vita, i banditi precisarono anche che avrebbero ritelefonato lunedì, ossia domani.

Intanto la comparsa sulla scena delle indagini di altri due testimoni, oltre a Vittorio Mazzini che ieri, assieme ai funzionari della questura ha ricostruito l'ultima fase del sequestro in piazza Tripoli, così come lui vi aveva assistito, ha dato la possibilità di aggiungere altri importanti elementi per ricostruire ciò che era avvenuto la mattina di mercoledì scorso.

Vittorio Mazzini, il primo testimone, aveva dichiarato che aveva visto due uomini, di cui uno piuttosto tarchiato, sui quarant'anni e con i baffi, tenere in mezzo a loro Lorenzo e portarlo verso una «124» blu con a bordo altre due persone. Lorenzo sembrava tranquillo, sorrideva, uno dei due uomini conduceva a mano la bicicletta da «cross» che il ragazzo usava per andare a scuola e che verrà poi ritrovata abbandonata nelle aiuole di piazza Tripoli.

Vittorio Mazzini non ha avuto modo di rilevare i numeri di targa dell'auto perchè questa si è allontanata in retromarcia imboccando una via laterale. I due nuovi testimoni sarebbero stati presenti al tra sbordo di tre dei quattro rapitori su un'altra auto.

I due testimoni, che non vogliono venga fatto il loro nome e che si sarebbero fatti vivi con la polizia solo telefonicamente, avrebbero visto la «124» con i quattro uomini ed il ragazzo a bordo, arrivare in via Dezza, una strada non lontana dal luogo dove era avvenuto il sequestro. Qui la «124» si sarebbe fermata e dall'auto sarebbero scesi tre dei quattro uomini, tutti sui trent'anni circa e a volto scoperto, per risalire immediatamente dopo su un'altra auto chiara. Entrambe le auto si sarebbero poi mosse contemporaneamente.

Lorenzo sarebbe dunque rimasto da solo sulla «124» con l'uomo che ha descritto il primo testimone. E' un particolare questo quantomeno strano: è difficile comprendere come mai Lorenzo sia stato lasciato sull'auto con un solo rapitore se, come pare, non era stato narcotizzato.

Difficile anche comprendere — e forse in questo particolare vi è la spiegazione di molte cose — perchè Lorenzo appariva del tutto tranquillo e sorridente fra i suoi rapitori. In base alla testimonianza di Vittorio Mazzini sembra che la polizia sia riuscita a fare un identikit dell'uomo sui quarant'anni e con i baffi.

Ragazza folgorata da stufetta elettrica

TORINO, 12 ottobre

Una ragazza di vent'anni è morta folgorata nel bagno da una stufetta elettrica collocata incautamente accanto alla vasca. La sciagura è successa oggi pomeriggio a Collegno.

Quando i parenti della sventurata giovane, Albertina Armandi, si sono accorti dell'accaduto, hanno chiamato la Croce Verde. Un'ambulanza è giunta dopo pochi minuti e gli infermieri, lungo il tragitto verso l'ospedale Martini di Torino, hanno compiuto disperati tentativi per richiamare in vita la ragazza, con respirazione bocca a bocca e massaggi cardiaci. Al pronto soccorso del Martini i medici hanno ancora tentato di rianimarla, ma tutto è stato inutile.

Rapinati barista e clienti

MILANO, 12 ottobre

Rapina in un bar ieri sera poco dopo la mezzanotte. I banditi non si sono accontentati di svuotare solo la cassa ma hanno compiuto la stessa operazione anche con le tasche dei venti clienti presenti, raccogliendo un bottino di 750.000 lire oltre ad accendini ed orologi.

La rapina è avvenuta alle 0,15 nel bar-torrefazione all'angolo fra via Breno e via Don Bosco. I banditi erano in tre, mascherati con passamontagna, due armati di fucile a canne mozze e uno di pistola. Tutti i presenti, compreso il proprietario Gentile Carmelos, 55 anni, sono stati fatti mettere con le spalle al muro e le mani alzate. Nella cassa vi erano solo 100.000 lire e i rapinatori hanno cominciato allora a «spolverare» le tasche dei presenti raggiungendo così la cifra di 750.000 lire. Dopo il «colpo» i tre sono fuggiti su una vecchia Fiat 1500 a bordo della quale attendeva un quarto complice.

Neonato abbandonato a Cagliari

CAGLIARI, 12 ottobre

Un bambino nato da meno di 24 ore, è stato trovato sulla soglia della cappella della sede dell'Opera nazionale maternità e infanzia, in piazza Giovanni XXIII a Cagliari. Il neonato, che gode buona salute, era avvolto in una coperta di lana. Subito dopo il ritrovamento è stato portato alla clinica pediatrica dell'università dove è stato ricoverato sotto stretto controllo medico.

Del fatto si stanno ora interessando gli agenti della squadra mobile e assistenti della polizia femminile che stanno svolgendo indagini per identificare la madre del bambino.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
Replica della seconda puntata di «Mondo di Babele»

12,55 Tuttilibri

13,30 Telegiornale

14,00 Sette giorni a Parlamento
Rubrica a cura di Jader Jacobelli

17,00 Telegiornale

17,15 Nel fondo del mare
Programma di Jacques Cousteau

17,45 La TV dei ragazzi
Un uomo in casa (1° e 2° tempo) «Tommy» di Ken Russell. Notiziario. Libri per tutti. Sport. Disegni animati. Prima di andare a letto

18,40 La luna nel pozzo
Un gioco quiz a premi condotto da Gianni Ippoliti. Cronaca di un legame tra Italia e Cina. Il lavoro nelle due nazioni

19,15 Cronache italiane

19,45 Oggi al Parlamento

20,00 Telegiornale

20,40 Conto alla rovescia
Film. Regia di Roger Vadim. Interpreti: Serge Reggiani, Michel Bouquet, Jeanne Moreau, Charles Vanel, Simone Signoret, Marcel Bozzuffi

22,30 Prima visione

22,45 Telegiornale

TV secondo

19,00 Telegiornale sport

19,15 Le spoglie di Poynton
Dal romanzo di Henry James. Terza puntata dello sceneggiato televisivo diretto da Peter Sasdy. Interpreti: Pauline Jameson, Gemma Jones

20,00 Un patrimonio da salvare
La questione del fiume Seconda puntata del programma inchiesta di Alberto Cecchi

20,30 Telegiornale

21,00 Servizi speciali del Telegiornale
«Sestante»

22,00 Rassegna di concerti
Musiche di Krzysztof Penderecki dirette dall'autore

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: 6, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Mattutino musicale. 6,25: Almanacco. 8: Il lavoro oggi. 8,45: Long playing. 9: Musica per archi. 9,20: Suite. GR. 11: Esperimenti di musica. 11,30: Il mare. 12,10: Tutto e tutto lavoro. 12,40: Hit Parade. 14,05: Canta Italia. 15,10: Un disco per l'estate. 15,30: Per voi giovani. 16,30: Programma per i ragazzi. 17,05: Il cuore di casa. Sinfonia. 18,25: Il cerchio magico. 19: Le canzoni del sera. 19,20: Sorrisi e canzoni. 19,50: Il mio amico. 20,20: Andata e ritorno. Sorrisi. 21,19: Strumenti in libertà. 21,40: Quando la vita è breve. 22,12: Le nuove frontiere. 22,50: La rete quiz. 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6: Musica per voi. 6,40: Buongiorno... 8,40: Come e perché. 9,30: Gente del mezzogiorno. 9,35: Il cuore e la casa. Sinfonia. (1). 9,55: Canzoni per tutti. 10,34: Una poesia al giorno. 10,50: Tutto e niente o quasi. 12,10: Trasmissioni regionali. 12,40: Alto gradimento. 13,35: Due brave persone. 14: Su di giri. 14,30: Trasmissioni regionali. 15: Punto interrogativo. 15,40: Canzoni. 17,30: Special GR. 17,50: Alberto musica. 18,35: Radiocorsa. 19,55: Il pirata, diretto da G. Gavazzeni. 22,50: Buona notte.

TERZO PROGRAMMA

Ore 8,30: Concerto di apertura. 9: La scuola. 9,45: Musica contemporanea. 10,30: La musica di Strawinsky. 11,40: Le lingue della scena. 12,20: Musicisti italiani d'oggi. 13: La musica nel tempo. 14,30: Interpreti di ieri e di oggi. 15,30: Pagine rare della lirica. 16: Il mese sinfonico. 17,10: Fogli d'album. 17,25: Classe unica. 17,40: Musica dolce musica. 18,10: Le opere prime della seconda scuola viennese. 19,20: Discoteca. Ipotesi di una città per vivere. 20,20: Fogli d'album. 20,30: Stagione dei concerti dell'Unione europea di radiodiffusione: direttore W. Sawallisch. Nell'intervallo (ore 21,15): Giornale del Terzo.

Televisione svizzera

Ore 17,30: Telescuola. Il mondo in cui viviamo (a colori). 18: Per i bambini. 18,55: Hablamos espanol. 19,30: Telegiornale (a colori). 19,45: Obiettivo sport. 20,15: Ancora una settimana. Telefilm. 20,45: Telegiornale (a colori). 21: La storia di Ed Dow. Telefilm. 21,50: Elezioni federali 1975. 22,40: Telegiornale (a colori).

Televisione jugoslava

PRIMO PROGRAMMA: Ore 8,10: TV scuola. 14,10: Petizione della TV scuola. 17,20: Marionette. 18: La cronaca. 18,15: Musica popolare. 18,45: Lettura. 19,15: Cartoni animati. 19,30: Telegiornale. 20: Programma. 21,05: «Le bellezze di Turopolje», documentario. 21,40: Salve ragazzi. 22,10: Telegiornale.
SECONDO PROGRAMMA: Ore 13,35: «I nove sarti», serie. 19,30: Telegiornale. 20: Indiretto. 20,25: Sport caricaturale. 20,35: BEMUS cronaca. 21,24: ore 21. 21,25: Film georgiano.

Televisione Capodistria

Ore 19,40: Le rotte del mare. Documentario del ciclo «Gabbiani del mare» (a colori). 20,15: Telegiornale. 20,30: Cinenotes. Battaglie per i diritti. Documentario. Seconda parte (a colori). 21: La città nera. Dal romanzo di Kalman Mikszath con Ferenc Bessenyei, Vera Venczel e Gabor Nagy. Regia di Eva Zsuzsa (a colori). 21,50: Fatti e fattacci. Montreaux '75.

Televisione Montecarlo

Ore 19,45: Dardale. Lo stregone. Telefilm. 20,45: Gli occhi di Laura Mars. Film. Regia di Charles Gerard con Michael Pare e Brian De Palma.

OGNI LUNEDI' IN EDICOLA

INTER
PERIODICO DEGLI SPORTIVI NERAZZURRI

Con i commenti della partita tutti i retroscena e le notizie dei club nerazzurri

INTER
PERIODICO DEGLI SPORTIVI NERAZZURRI

È diretto da AMOS ZACCARA e vi collaborano le più note firme del giornalismo sportivo

Nessuna squadra a punteggio pieno: in sei affollano la vetta della classifica

UN'AUTORETE SALVA LA JUVE AL 90'

COMO-JUVENTUS — Furino (a sinistra) apre le marcature di testa. A destra, Anastasi contrastato da Melgrati e Fontolan, quest'ultimo autore di un gol e di un autogol.

Nel pantano del «Sinigaglia» una partita aspra e ricca di colpi di scena (2-2)

Fontolan delizia e croce del sorprendente Como

Il difensore lariano ha realizzato il gol del 2-1 e ha poi deviato nella propria rete una fucilata di Cuccureddu in «zona Cesarini» - Bianconeri handicappati dal terreno, ma anche in «giornata-no»

MARCATORI: Furino (J) al 1' e Pezzato (C) al 31' del p.t.; Fontolan (C) al 18' e autorete di Fontolan (C) al 44' della ripresa

COMO: Rigamonti 6,5; Melgrati 6, Boldini 6; Guidetti 6,5, Fontolan 7+, Garbarini 6,5; Rossi 6 (Iachini al 37' della ripresa n.g.), Correnti 6, Scanziani 6, Pozzato 7+, Cappellini 6. (12. Tortora; 13. Martinelli).

JUVENTUS: Zoff 6; Gentile 6, Cuccureddu 6+; Furino 6,5, Morini 6,5, Scirea 6; Causio 6, Gori 5, Anastasi 6,5, Capello 6—, Bettega 6— (12. Alessandrelli; 13. Altafini; 14. Tardelli).

ARBITRO: Menegali di Roma 7.

NOTE Triste giornata tipica di mezzo novembre con pioggia, freddo e terreno di gioco in condizioni tali che *reggervisi era già un miracolo* Nessun grave incidente; agonismo sempre acceso, mai però debordato nella cattiveria o nell'animosità maligna Ammoniti Correnti Causio, Cuccureddu per falli di gioco, Rossi e Capello per proteste Spettatori 15 391 più 5 mila abbonati per un incasso di lire 63 200 000

DALL'INVIATO

COMO, 12 ottobre

Piove da quarantotto ore senza requie, il lago e una *scodella di piombo fuso*, ma la gente di Como vive in letizia la sua grande festa Ieri un magnifico giro di Lombardia in casa, oggi la Juve campione d'Italia. E la letizia sarebbe anche stata tripudio se, come pareva ormai fatto, e come avrebbero tutto sommato meritato, gli azzurri di Cancian avessero *messo sotto così celebri* avversari C'è mancato un pelo, un'inezia, un niente Roba da mordersi le unghie, e il resto fino al gomito, da indurre alla disperazione un pubblico che non fosse questo lariano, bonaccione, filosofo, diciamo pure soltanto *civile* E così, passata la sorpresa, ci ha in fondo riso sopra *rifacendosi al più sottile* sarcasmo, ai glutei, nell'occasione davvero enormi, della vecchia signora. Ma state adesso a sentire· a un certo punto della ripresa dunque, il Como approfitta di un mezzo errore di Zoff e passa in vantaggio tra il comprensibile entusiasmo del suo pubblico che sicuramente mai si sarebbe aspettato tanto. Ed era invece il giusto, meritato premio ad una gara sotto tutti gli aspetti ammirevole, ad una superiorità che non era per certo soltanto di ritmo. La Juve anzi, che toccata nell'orgoglio cercava con quel che le rimaneva, diciamo con la forza della disperazione, di ristabilire almeno le distanze, prestava puntualmente il fianco alle frecciate di incontro degli azzurri ormai euforici

La gente è tutta in piedi e la gran siepe d'ombrelli si agita in attesa di levarsi al cielo, quando Correnti, il «capitano», dall'alto della sua autorità si sente in diritto di rivolgersi ad alta voce e con poco garbo (una parolaccia, quasi certamente) ad un compagno che cincischia sulla metà campo. L'arbitro, persona evidentemente ammodo, lo riprende e gli fischia una punizione contro tocca Furino per Cuccureddu, una fucilata secca, la schiena di Fontolan malignazza più della coda del diavolo, e al povero *Rigamonti non bastano* più gli occhi per piangere. E' il gol del pareggio, e «madama» ringrazia.

Chiaro che se è dovuta ridurre a tanto, «madama» non deve essere in gran salute Dice che il terreno, infido e *improbo, non poteva certo* giovarle, abituata com'è a schemi tecnici basati per la gran parte sul palleggio stretto e sul perfetto controllo, dunque, della palla, ma l'osservazione non regge più di tanto Forse le ha nociuto, anche se ha l'aria scanzonata del paradosso, il gol di Furino subito in apertura. Con quel gol, propiziato tra l'altro da un istante di amnesia collettiva che ha come paralizzato l'intera difesa azzurra la Juve si è sentita padrona della situazione e del match, e allora ha stemperato la concentrazione nella compiaciuta vaghezza di facili ottimismi, s'è messa a giocchiare sulla metà campo o addirittura dietro, badando a controllare l'ovvio pressing del Como e a tentare, eventualmente, il colpo di rimessa ogni qualvolta se ne prospetasse l'occasione

Il ragionamento avrebbe anche potuto avere un suo fondamento logico, ma presupponeva lucidità e rapidità di esecuzione, estro e spigliatezza negli uomini di maggior classe, ottima predisposizione delle punte E invece, a centrocampo, Gori si è *praticamente sempre nascosto* all'ombra di tale Guidetti che l'ha tenuto a briglia *quando e come ha voluto*, e Capello si è chiaramente mostrato pauroso di quel terreno ed ha quindi evitato con cura ogni contrasto, Causio alla rifinitura si è limitato a vivere di sprazzi, sprazzi magari regali ma sprazzi, e più avanti, tutt'altro che appariscente l'apporto di Bettega, il solo Anastasi si è puntualmente dato da fare con caparbia insistenza e apprezzabili risultati.

Una Juve quindi che sembrava accontentarsi di vivere sul capitale, magari speculandoci, di quel gol d'avvio Solo che il Como non si dimostrava disposto ad assecondarla su quel terreno Messo infatti subito da parte ogni timore reverenziale, gli azzurri impostavano e conducevano il loro bravo match, prescindendo, diciamo, dalle intenzioni e dai disegni tattici dell'avversario. Un gioco, quello del Como, magari a palle fiondate ma sempre in modo e in spazi ragionati, dove i suoi scattisti giungevano puntualmente in tempo, un gioco che aveva in Correnti e Guidetti i «faticatori» e nel magnifico Pozzato l'uomo di maggior peso tecnico; un gioco che per i ripetuti ripiegamenti di Scanziani creava di continuo varchi profondi in cui si incuneavano a turno un po' tutti· magari non Cappellini, impietosamente azzannato da Morini, ma spesso il fumoso signor Rossi, sempre fumosetto per la verità, che avevamo conosciuto all'Inter, o il succitato Pozzato, o il bravissimo stopper Fontolan, che mai, per inciso, Bettega si degnava di seguire

Raggiunto il pareggio, com'era apparso presto inevitabile e giusto, questo Como non si era affatto accontentato ma aveva in progressione insistito con bell'impegno e ottimi risultati, se andava a un certo punto in vantaggio. E proprio qui, anzi, sulla piccata reazione bianconera, trovava l'opportunità dimostrare il meglio autoritarie e repentine folate d'incontro, tecnicamente tra l'altro pregevolissime negli spunti d'avvio e nei lanci di impostazione, che portavano in modo chiaro e crudo a galla la cattiva predisposizione dell'intero pacchetto difensivo juventino e creavano relormente il panico davanti a *Zoff*

Poi però, a raffreddare gli entusiasmi, quasi non bastasse tant'acqua, l'impennata verbosa di Correnti e la beffa amara, abbiam detto dell'autorete che si portava via metà del bel sogno Ma questa e «zona Cesarini», e vediamo invece il match, sia pure in breve, dal suo inizio. Avvio-flash e Juve in vantaggio fallo di Boldini su Gentile a una diecina di metri dal fondo e a un palo dell'out, batte Causio, azzurri tutti fermi, incornata di Furino e gol Como ovviamente sorpreso e, sullo slancio, ancora bianconeri a cassetta, con Causio, al 7' che impegna Rigamonti in una bella parata a pugni chiusi Da qui in avanti, però, di scena gli uomini di Cancian che propongono d'autorità un puntiglioso pressing Batti e ribatti al 31' è il pareggio Correnti a Fontolan sganciatosi sulla destra cross pronto e preciso capocciata perentoria di Pozzato e siamo 1 1 Si apre la ripresa con una bella azione Bettega Capello Anastasi e gran sinistro di quest'ultimo su cui vola Rigamonti a deviare in corner

Un salvataggio alla disperata di Furino sulla risposta degli azzurri uno show di Causio al 14 su cui ancora si esalta Rigamonti e al 18 il gol del vantaggio lariano calcio d'angolo battuto da Correnti brutta uscita di Zoff che annaspa fuori tempo e tocca solo di striscio la sfera scivolosa intervento al volo di Fontolan e palla dentro

Juve in forcing adesso ma è Zoff a salvare la baracca con due tempestive uscite a valanga su Pozzato al 27 e su Scanziani al 30 Poi tra i vapori bassi che vengono dal lago il gemello malefico che architetta e pone in atto la beffa più atroce che la storia calcistica di queste parti ricordi Con gran sollievo di «madama» che si ricompone si scusa e ringrazia

Bruno Panzera

Mentre Parola parla di risultato giusto

Cancian: «Meritavamo di vincere per 3-1»

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 12 ottobre

Sulla porta degli spogliatoi della Juventus, Parola e tamburreggiato di domande da parte dei cronisti. La prima domanda che rivolgiamo al «mister» si riferisce al suo parere sul risultato. Raggiante e disinvolto ci risponde che il pareggio è la cosa più giusta perché se il Como ha premuto dopo aver subito il gol, la Juventus ha risposto da par suo dopo aver subito il secondo gol

Ma chiediamo a Parola «Quel calcio di punizione allo scadere *della partita suona un po male* per il Como che fino a quel momento ha dimostrato di meritare la vittoria»

Pronta la risposta del tecnico che ci dice che le partite terminano al novantesimo minuto e se l'arbitro ha punito Correnti per aver pronunciato una parola non proprio ortodossa, la colpa non è proprio ortodossa, la colpa non è dimostrava disposto ad assecondarla su quel terreno Messo infatti subito da parte ogni timore reverenziale, gli azzurri impostavano e conducevano il loro bravo match, prescindendo, diciamo, dalle intenzioni e dai disegni tattici dell'avversario. Un gioco, quello del Como, magari a palle fiondate ma sempre in modo e in spazi ragionati, dove i suoi scattisti giungevano puntualmente in tempo, un gioco che aveva in Correnti e Guidetti i «faticatori» e nel magnifico Pozzato l'uomo di maggior peso tecnico; un gioco che per i ripetuti ripiegamenti di Scanziani creava di continuo varchi profondi in cui si incuneavano a turno un po' tutti· magari non Cappellini, impietosamente azzannato da Morini, ma spesso il fumoso signor Rossi, sempre fumosetto per la verità, che avevamo conosciuto all'Inter, o il succitato Pozzato, o il bravissimo stopper Fontolan, che mai, per inciso, Bettega si degnava di seguire

Raggiunto il pareggio, com'era apparso presto inevitabile e giusto, questo Como non si era affatto accontentato ma aveva in progressione insistito con bell'impegno e ottimi risultati, se andava a un certo punto in vantaggio. E proprio qui, anzi, sulla piccata reazione bianconera, trovava l'opportunità dimostrare il meglio autoritarie e repentine folate d'incontro, tecnicamente tra l'altro pregevolissime negli spunti d'avvio e nei lanci di impostazione, che portavano in modo chiaro e crudo a galla la cattiva predisposizione dell'intero pacchetto difensivo juventino e creavano relormente il panico davanti a *Zoff*

Poi però, a raffreddare gli entusiasmi, quasi non bastasse tant'acqua, l'impennata verbosa di Correnti e la beffa amara, abbiam detto dell'autorete che si portava via metà del bel sogno Ma questa e «zona Cesarini», e vediamo invece il match, sia pure in breve, dal suo inizio. Avvio-flash e Juve in vantaggio fallo di Boldini su Gentile a una diecina di metri dal fondo e a un palo dell'out, batte Causio, azzurri tutti fermi, incornata di Furino e gol Como ovviamente sorpreso e, sullo slancio, ancora bianconeri a cassetta, con Causio, al 7' che impegna Rigamonti in una bella parata a pugni chiusi Da qui in avanti, però, di scena gli uomini di Cancian che propongono d'autorità un puntiglioso pressing Batti e ribatti al 31' è il pareggio Correnti a Fontolan sganciatosi sulla destra cross pronto e preciso capocciata perentoria di Pozzato e siamo 1 1 Si apre la ripresa con una bella azione Bettega Capello Anastasi e gran sinistro di quest'ultimo su cui vola Rigamonti a deviare in corner

Un salvataggio alla disperata di Furino sulla risposta degli azzurri uno show di Causio al 14 su cui ancora si esalta Rigamonti e al 18 il gol del vantaggio lariano calcio d'angolo battuto da Correnti brutta uscita di Zoff che annaspa fuori tempo e tocca solo di striscio la sfera scivolosa intervento al volo di Fontolan e palla dentro

Juve in forcing adesso ma è Zoff a salvare la baracca con due tempestive uscite a valanga su Pozzato al 27 e su Scanziani al 30 Poi tra i vapori bassi che vengono dal lago il gemello malefico che architetta e pone in atto la beffa più atroce che la storia calcistica di queste parti ricordi Con gran sollievo di «madama» che si ricompone si scusa e ringrazia

Bruno Panzera

Superchi ha impedito una clamorosa vittoria degli azzurri (1-1)

La Fiorentina gioca in dieci ma il Napoli merita il pari

Prima dell'espulsione di Beatrice i viola avevano tenuto in pugno la gara - Nella ripresa anche i migliori uomini di Mazzone (tranne il portiere) hanno perduto la testa

MARCATORI. Casarsa (F) al 9' del p.t. su rigore; Massa (N) al 23' del s.t.

FIORENTINA: Superchi 8; Beatrice 5, Roggi 5,5; Pellegrini 7, Della Martira 6, Guerini 6; Caso 6,5, Merlo 7, Casarsa 6,5, Antognoni 5 5, Speggiorin 5,5 (dal 32' del s.t. Bresciani) N. 12 Mattolini, n. 14 Galdiolo.

NAPOLI Carmignani 6; Bruscolotti 6,5, La Palma 6, Burgnich 6, Punziano 6,5, Orlandini 7,5; Massa 7, Juliano 6,5, Savoldi 5,5, Esposito 6, Braglia 6, N. 12 Fiore, n. 13 Sperotto, n 14 Boccolini.

ARBITRO Gonella di Parma 7,5

NOTE pioggia per tutto il primo tempo, terreno pesante, spettatori 40 000 circa (paganti 19 075, abbonati 16 889) per un incasso di 87 524 500, calci d'angolo 14 a 4 per il Napoli Al 35 del p t è stato espulso Beatrice per gioco scorretto, ammoniti Massa e Merlo per gioco scorretto Sorteggio doping negativo In tribuna d'onore il sindaco e numerose autorità

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 12 ottobre

E' finita in parità Fiorentina Napoli e sicuramente i due allenatori, Mazzone e Vinicio avranno di che recriminare per avere perso un prezioso punto, poiché sia i padroni di casa sia i partenopei avrebbero potuto assicurarsi il verdetto

La Fiorentina, dopo essere andata in vantaggio su rigore strada facendo si è fatta saltare i nervi, pagando così con l'espulsione di un giocatore e proseguendo la gara per ben 55 minuti con dieci uomini Il Napoli, per suo conto prima ancora di raggiungere il meritato pareggio ha mancato un paio di facili occasioni

Inoltre oggi, i partenopei hanno trovato nel portiere Superchi un difensore imbattibile il guardiano della rete viola in tre occasioni si è superato negando così al Napoli un risultato pieno, importante ai fini della classifica Una partita dal doppio volto che ha visto fino al momento dell'espulsione di Beatrice (per un inutile fallo su Massa) una Fiorentina ben diversa da quella vista ad Ascoli una squadra più convinta dei propri mezzi anche se con il passare dei minuti alcuni dei suoi migliori elementi (Roggi e Antognoni) si sono smarriti

I napoletani dopo aver respinto gli attacchi portati loro dalla squadra viola una volta raggiunta l'intesa sul centrocampo hanno preso in mano le redini dell'incontro per mollarle solo allo scadere dei novanta minuti

Un Napoli che non appena avrà ritrovato il miglior Savoldi potrà dire la sua per la vittoria finale del campionato una squadra in questo momento, che non riesce a concretizzare il gran lavoro che svolgono gli uomini delle linee arretrate La forza della compagine di Vinicio è stata infatti la difesa e il centrocampo i suoi componenti a turno anche quando la Fiorentina giocava al completo hanno sempre trovato il modo di sganciarsi di trasformarsi in attaccanti e tutti hanno dimostrato di conoscere a memoria la lezione

Sul piano strettamente del gioco il Napoli ha sovrastato la Fiorentina di un buon palmo a conferma di quanto andiamo dicendo stanno i 14 calci d'angolo Fatta eccezione per la prima mezz'ora, nel corso della quale i napoletani hanno subito il rigore e respinto gli attacchi dei fiorentini la partita è andata sempre a senso unico i viola, per il gran lavoro svolto da Orlandini Esposito, Juliano e Massa sono stati costretti a restare nella loro metà campo con il solo compito di interdire le azioni e di fare «muro» davanti a Superchi Ed è appunto perché il Napoli è stato capace di manovrare molto bene partendo dalle linee arretrate che la partita è risultata interessante

Poi quando tra i viola qualcuno ha inteso dar vita ad un gioco troppo maschio è intervenuto Gonella che oggi al pari di Superchi, è stato tra i migliori in campo Abbiamo detto che la partita è stata interessante perché nonostante qualche scambio di colpi proibiti la maggioranza degli attori ha badato a rendere al massimo delle proprie possibilità Una gara che sarebbe stata ben diversa se Beatrice non avesse commesso quell'inutile fallo su Massa poiché è chiaro che se il Napoli è stato in grado di fare bella figura questo lo deve non solo alle sue capacità ma anche al fatto che per tre quarti dell'incontro ha giocato con un uomo in più Infatti su quest'incontro esiste un solo dubbio cosa avrebbe potuto combinare la Fiorentina se avesse proseguito a giocare ad armi pari?

Sulla scorta della prima mezz'ora la squadra di Mazzone avrebbe potuto fare molto però si resta nel campo delle ipotesi ed è per questo che sarà giusto sottolineare che tutto sommato ai viola non è andata male

Comunque un fatto è certo Mazzone, se non vorrà perdere altro terreno (domenica la Fiorentina giocherà a Torino contro la Juventus) dovrà recuperare al più presto possibile alcuni giocatori come Antognoni che non riescono ad entrare più nel vivo della manovra Fortuna per il tecnico che Merlo nonostante il suo caratteraccio sia potuto rientrare oggi il capitano ha dimostrato di essere il giocatore cardine, l'uomo d'ordine capace non solo di organizzare la manovra ma anche di sapersi trasformare in difensore non appena la squadra accusa qualche sbandamento Per quanto riguarda le reti realizzate e quelle mangiate partiremo dal calcio di rigore

Era il 9 quando Casarsa dai tre quarti di campo ha effettuato un lungo lancio per Speggiorin che dalla sinistra si è spostato al centro Non appena l'attaccante è arrivato a contatto con il pallone Bruscolotti lo ha spintonato Gonella ha puntato il dito sul dischetto degli undici metri e Casarsa ha battuto Carmignani con freddezza

Al 28' Massa piazza un pallone per Braglia che però ritarda nel tiro e si fa anticipare da Roggi in spaccata.

Alla mezz'ora Orlandini dalla destra centra Pellegrini interviene piegandosi I napoletani reclamano il rigore ma Gonella fa proseguire il gioco in quanto il libero della Fiorentina ha respinto con un fianco Al 31' doppio intervento di Superchi che ribatte prima una punizione bomba di Savoldi e poi un gran tiro di La Palma Intanto il duello tra Beatrice e Massa continua e al 35' il terzino viola colpisce l'avversario Gonella è deciso· espulsione Ad un minuto dalla fine del primo tempo nuovo calcio di punizione per il Napoli Juliano allunga a Savoldi che lascia partire una gran botta Superchi intuisce ed in extremis devia in calcio d'angolo Sulla ribattuta il pallone ricade in area viola e Orlandini manca la facile occasione

Nella ripresa il Napoli aumenta di giri e al 6 Superchi blocca in tuffo un bolide di Bruscolotti Al 23' la rete del pareggio Juliano finta e serve Orlandini che fugge sulla destra, entra in area, finta e spedisce al centro Massa è il più svelto allunga la gamba, anticipa tutti e devia in rete.

Loris Ciullini

FIORENTINA-NAPOLI — Massa, coperto dal palo, sigla il gol del pareggio partenopeo.

I commenti sull'espulsione del difensore viola

«Beatrice è stato ingenuo»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE 12 ottobre

Forse è stata la pioggia che ha un po' calmato i «bollenti spiriti» dei tifosi Infatti in questa occasione c'è stata una relativa calma sulle tribune del Campo di Marte La stessa cosa non è successa invece in campo dove i giocatori non si sono risparmiati calci e calcetti e qualche dispettuccio di troppo Ma di queste cose pochi giocatori hanno voglia di parlare solo l'ex viola Esposito ha affermato che Merlo ha spesso provocato il pubblico col suo contegno mentre i giocatori del Napoli hanno dato prova di notevole maturità

Il capitano viola non è d'accordo e alla domanda perché si è avvicinato a Massa con fare minaccioso dopo il fallo subito dal napoletano e che è costato l'espulsione di Beatrice Merlo ha detto «Quello fa sempre la scena e questo gli ho detto Niente altro» Perché ha reclamato sul gol del pareggio napoletano? «Mi sembrava in fuorigioco»

Un giudizio sulla partita? «Eravamo partiti molto bene ma poi l'espulsione di Beatrice ci ha reso la vita dura perché giocando in dieci si subisce per forza il gioco degli avversari

Questo è stato il motivo dominante delle dichiarazioni di parte viola *Mazzone ha* e sordito così «Stavamo giocando bene in modo intelligente ma poi in dieci le cose sono complicate e lo schieramento è andato a farsi benedire Perché Beatrice ha commesso un fallo così ingenuo? Ho chiesto un collega «Bisognerebbe domandarlo a lui ma di queste cose non ci sono spiegazioni» Dopo la prova di Ascoli pensa che la sua squadra abbia fatto un passo avanti? «Penso di sì indipendentemente dal risultato perché ho visto più di *terminazione in campo*»

Per Vinicio invece il risultato è bugiardo «Abbiamo subito un rigore netto giusto (apprezzabile questa insolita dichiarazione) ma poi abbiamo ampiamente dominato il campo anche prima della espulsione di Beatrice»

Ma la Fiorentina è stata costretta a difendersi quando è rimasta in dieci «Certo è una giusta azione ma da parte viola hanno esagerato *tra tali falletti palloni in* tribuna e un gioco ostruzionistico Quando a palla non si corre non si può giocare al di là e noi siamo stati danneggiati da questo gioco troppo ostruzionistico Perché ha voluto Pogliani per mettere la Palma Perché temevo Causio che mi aveva detto in piena forma ma il mio giocatore lo ha bene imbrigliato»

Ed ora le impressioni vostre dei giocatori Burgnich Partita a senso unico che meritavamo di vincere

Bruscolotti È vero ho fatto un fallo su Speggiorin in occasione del rigore, ma era involontario

Savoldi Meritavamo un rigore anche noi quando sono venuti in due per gettarmi a terra

Juliano Anche Pellegrini aveva fatto un fallo di mano ma forse era involontario ma noi meritavamo di vincere in ogni caso perché i viola sono stati sempre in difesa

Pellegrini giocare in dieci contro i Napoli è un compito ingrato e alla fine giustamente hanno pareggiato Il nervosismo visto in campo si è trasferito anche negli spogliatoi sembra che un dialogo acceso sia avvenuto fra il giocatore napoletano Massa e l'allenatore viola Mazzone Insomma in questa occasione non sono stati i tifosi i peggiori in fatto di correttezza

Pasquale Bartalesi

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Il progresso

La Juventus aveva già inventato i gol in «zona Cesarini» che sono i gol più carogneschi, dato che — segnati mentre la partita finisce — sono irrimediabili, adesso però attenta al progresso come è, per i suoi legami con industrie avanzate, la Juve si mette ad inventare anche gli autogol in zona Cesarini che sono ancora più indecenti, perchè contro un gol l'avversario può — se ne ha le forze — difendersi, contro un autogol non può fare proprio niente è il discoletto di casa che toglie la sedia di sotto la schiena del nonno che sta sedendosi

Contro il Como l'indecenza juventina ha raggiunto la raffinatezza i bianconeri hanno segnato un gol al primo minuto e fatto segnare un autogol all'ultimo Se il sistema si rivelerà realizzabile e generalizzabile potrebbe condurre a piacevoli innovazioni visto che i gol si segnano al primo e al novantesimo minuti, gli altri ottantotto minuti potrebbero essere riempiti da spettacoli di danze e folklore, cori alpini lezioni di inglese e magari persino spettacoli di spogliarello Certo, con gli spettacoli di spogliarello verrebbe vietato l'ingresso allo stadio ai minori di diciotto anni, ma poichè anche certe partite dovrebbero essere comunque vietate ai giovani perchè non influiscano negativamente sul loro sviluppo il problema non sarebbe di difficile soluzione Senza contare che poi si potrebbero addirittura vietare le partite, così non ci si pensa più.

L'esempio

C'è un'altra considerazione da fare che le squadre minori rose dall'ambizione cercano di imitare le più illustri A tutte le squadre di serie B, ad esempio piacerebbe fare come la Juventus un gol all'ingresso e uno all'uscita ma dato che non sono a quel livello di perfezione i gol li segnano o quando sono ancora negli spogliatori o quando stanno rientrandoci Insomma non li segnano Guardate i risultati della B su venti squadre 14 non hanno fatta nemmeno una rete e 3 ne hanno fatta una La squadra ideale, sotto questo profilo, è il Novara, che dopo tre giornate è al sesto posto in classifica pur non avendo mai segnato Non capisco cosa ci faccia, lì, il mio Genoa che ha una media di due gol segnati, uno annullato e un palo colpito per ogni partita giocata. Le cose, a questo punto sono due o lo escludono dal campionato o, con una legge speciale, lo mandano a partecipare a quello olandese qui è sprecato

Il vizio

Ci è ricascata Intendo la Lazio che ancora una volta — giocando con l'Inter — ha beccato il solito gol dal solito difensore nerazzurro Ha le attenuanti ma merita la galera egualmente ha le attenuanti perchè il dispositivo di sicurezza era apparentemente buono un terzo della squadra a marcare Fedele che di solito è quello che fa i gol ai laziali un terzo a marcare Boninsegna che per contratto dovrebbe farli un terzo a marcare Chinaglia che non approfittasse di un momento di disattenzione per fare un salto negli Stati Uniti Merita la galera egualmente perchè non contando Pulici che era in porta non c'è rimasto nessuno per marcare Facchetti mentre tenivano sprecati tre uomini per marcare Boninsegna un lavoro inutile come quello di marcare Savoldi

Lo schiaffo

Il cielo della Lombardia è tanto bello quando è bello si dice bisogna aggiungere che è tanto brutto quando è brutto Sabato era una schifezza così che più del 90 dei partecipanti al Giro ciclistico della regione hanno preferito andare a casa Fra i superstiti ha vinto Moser e ci fa piacere ci entusiasma, ci riempie di orgoglio perché una volta tanto un italiano ha vinto anche se c'erano degli stranieri A sentire la radio però Moser non aveva vinto il Giro della Lombardia· aveva spezzato le reni alla Grecia era sbarcato sulla Quarta Sponda, aveva conquistato l'Abissinia, umiliata la perfida Albione Insomma non essendo in gara greci libici etiopici ed inglesi aveva «dato uno schiaffo ai belgi» Mah se i belgi ci avessero dato uno schiaffo tutte le volte che ci hanno fatto fare figure di lasciamo perdere, avremmo il mento nelle scarpe Ma Merckx non ci ha mai dato schiaffi ha vinto

Buona domenica finalmente per le milanesi

Pareggio esatto, anche se poco esaltante, all'Olimpico

La Lazio non riesce a battere l'Inter e la tradizione: 1-1

I gol su calci piazzati: a Chinaglia risponde Facchetti - I padroni di casa accusano l'uscita di Giordano - Chiappella infoltisce il centrocampo e strappa un punto importante - Buona prova di Mazzola

LAZIO-INTER — Chinaglia (foto a sinistra) esulta dopo aver segnato aggirando su punizione il « muro » nerazzurro. A destra, il pareggio di Facchetti.

MARCATORI: nel primo tempo, al 16' Chinaglia (L), al 23' Facchetti (I).
LAZIO: Pulici 7; Ammoniaci 7, Martini 7; Wilson 6+, Ghedin 7, Re Cecconi 7; Garlaschelli 5, Brignani 5, Chinaglia 6+, Badiani 6, Giordano 6+ (dal 40' Lopez 5) (12. Moriggi, 14. Ferrari).
INTER: Vieri 6; Fedele 6+, Giubertoni 7; Oriali 6+, Bini 7, Facchetti 6+; Pavone 6+, Marini 7, Boninsegna 5, Mazzola 7, Bertini 6+ (12. Bordon, 13. Galbiati, 14. Mutti).
ARBITRO: Menicucci di Firenze 6+.

NOTE: cielo semicoperto, terreno scivoloso; spettatori 60 mila circa, dei quali 27.074 paganti, per un incasso di L. 96.012 400 (quota abbonati L. 69.777.000). Ammoniti Giordano (L) e Marini

ROMA, 12 ottobre

Neppure quest'anno la Lazio ce l'ha fatta contro l'Inter e la tradizione: un pareggio venuto su due calci piazzati (Chinaglia e Facchetti), da entrambe le parti, e risultato giusto, con leggera prevalenza per i nerazzurri di Chiappella. Si dirà che l'uscita, quasi allo scadere dei primi 45', del « trasteverino » Giordano ha tolto ai biancazzurri di Corsini l'uomo adatto ad approfittare degli sganciamenti dei vari Re Cecconi e Martini. Può essere anche vero, ma al di là di quello che sarebbe potuto accadere nel prosieguo della partita, restando Giordano, non è che fino ad allora il gioco biancazzurro si fosse disancorato dal piano della prudenza. In poche parole, la Lazio si è fatta imporre il gioco degli interisti e non lo ha dominato. Le intenzioni di Chiappella erano d'altra parte ben chiare fin dalla vigilia: uscire dall'« Olimpico » col minimo danno in virtù di un infoltimento del centrocampo, magari sperando nella... tradizione (lo scorso campionato l'Inter vinse in maniera rocambolesca — come tutti ricorderanno — per 3-1). La tattica gliela imponeva il pari di domenica scorsa, a San Siro, con quel Cessna che ha battuto oggi la Roma. Fosse uscito battuto, per « Beppone » sarebbero incominciati a sorgere i primi problemi.

Corsini, dal canto suo, aveva puntato le sue carte migliori sul giovane Giordano (ha mandato in panchina Ferrari), realizzatore del gol vincente, negli ultimi secondi a Genova, un tipetto che sveltisce la manovra, che ha ottima visione di gioco e, all'occorrenza, sa piazzare la botta buona anche da fuori area. Di lui si era preso cura Fedele, che aveva seminato angoscia nella scorsa stagione.

Ebbene, il nerazzurro, finchè il « trasteverino » è rimasto in campo, non è mai riuscito a sganciarsi in avanti, facendo mancare il suo apporto in fase di preparazione del gioco. Giordano lo metteva spesso alla frusta, superandolo in velocità e in furbizia. Se fino all'episodio del gol la Lazio non è che avesse sfoderato alcunchè di trascendentale, ciononostante aveva costretto alla prudenza i nerazzurri. Una volta sbloccato il risultato con tiro piazzato di Chinaglia (barriera approssimativa quella interista e uscita a papera di Vieri: il pallone gli è passato tra le gambe), i biancazzurri hanno cercato di uscire dal guscio con maggiore spinta. Ma i nerazzurri non si sono fatti sorprendere, attestandosi nella fascia centrale, con un Mazzola in buona vena, un altrettanto ottimo Marini e Pavone e Bertini a rinforzare il « filtro ».

L'errore dei laziali è consistito proprio nell'accettare questa tattica del tran-tran, mentre sull'onda del primo gol avrebbero dovuto creare le premesse per manovre ficcanti, capaci di scavalcare d'impeto il centrocampo nerazzurro. In realtà, oltre che l'intelligenza di «vecchi» marpioni come Mazzola e Bertini, li ha frenati una condizione fisica, di alcuni uomini, assai approssimativa. Se Brignani giostrava arretrato per chiudere gli spazi ai pericolosi contropiede avversari, appariva nullo allorchè veniva chiamato, dallo svolgersi degli eventi, a concretizzare il lavoro degli ottimi Re Cecconi e Martini. Tanto per citare due episodi, allo scadere del primo tempo, su punizione battuta da Chinaglia, si è trovato nella posizione buona per segnare, ma ha perso la battuta. Ancor più macroscopico l'errore al 22' della ripresa quando, su corner battuto da Re Cecconi, si è trovato tutto solo davanti a Vieri e, anzichè tirare subito, ha indugiato quella frazione di secondo che ha permesso al guardiano nerazzurro di sventare col corpo il fiacco tiro.

Anche Badiani ha stentato alquanto, pur se il compito di marcare dapprima Marini e poi Mazzola ha avuto la sua brava componente nel farlo restare avulso dai tentativi offensivi dei suoi compagni.

In pratica la maggior fatica è ricaduta sulle spalle di Re Cecconi, che si avvia verso la migliore forma, e di Martini, cursori che però hanno affidato ai cross a spiovere le loro velleità. Garlaschelli è stato pronto soltanto in rare occasioni, mentre Chinaglia, se ha segnato e ha messo in mostra una volontà encomiabile, ha palesato di non essere ancora « rodato » a dovere

Uscito per infortunio Giordano (si era scontrato con Mazzola, riportando una forte contusione al perone della gamba sinistra) ed entrato Lopez, il gioco della Lazio è scaduto ancor più di tono, facilitando più vistosamente la tattica attendista dei nerazzurri. Ma anche il contropiede interista ha mostrato di essere ben più pericoloso di quello laziale Il passo era più veloce, le idee più chiare insomma, la convinzione era molto maggiore, e il pari è stato un giusto premio

Ma veniamo ai due gol, unici sprazzi che hanno illustrato, pur se di fioca luce, un incontro giocato all'insegna della prudenza Al 16' Facchetti atterra Chinaglia proprio sulla fascia bianca che delimita l'area di rigore. Il centravanti biancazzurro (che ha vinto il suo « duello » personale con un opaco Boninsegna), prende bene la rincorsa e segna, facilitato da una barriera sistemata alla carlona. Al 23' la Lazio restituisce il . favore, lasciando, su punizione di Mazzola, tutto solo Bertini che, raccolto il pallone, lo alza in area e con Facchetti che irrompe e spedisce in rete col collo del piede. Un 1-1, quindi, che non fa una grinza e con i sostenitori laziali che si fanno allegri, pensando che la loro squadra ha fatto . meglio dello scorso campionato avendo pareggiato, anzichè perso

Giuliano Antognoli

RUGBY

A Catania Amatori Catania Frascati 6 0 per rinuncia forzosa, a Torino Wuhrer Ambrosetti 10-0, a Casale Gasparello-Sanson 8-6 giocata sabato, all'Aquila L'Aquila-Algida 15-6, a Treviso Petrarca-Metalcrom 9-6, a Parma. Parma-Fiamme Oro 4 4.

CLASSIFICA

Wuhrer e Petrarca punti 6; Sanson 5, Metalcrom e L'Aquila 4, Fiamme Oro e Amatori Catania 3 Algida e Gasparello 2 Parma 1, Frascati e Ambrosetti 0

Lenzini ribadisce il «no» al Barcellona

Negli spogliatoi si è parlato soprattutto della prossima partita di Coppa - Oggi il segretario Nando Vona si reca all'UEFA per illustrare le ragioni dei biancazzurri

ROMA, 12 ottobre

Il presidente della Lazio, Umberto Lenzini, da noi avvicinato negli spogliatoi dell'« Olimpico », al termine dell'incontro della sua squadra con l'Inter, ha ribadito il suo fermo e deciso « no » all'effettuazione della partita con gli spagnoli del Barcellona, di coppa UEFA. Il presidente ci ha dichiarato che la maggioranza dei consiglieri (qualcuno sarebbe dell'avviso che la partita si giocasse) è con lui, mentre anche i giocatori, per bocca del loro « capitano », Pino Wilson, hanno tenuto a far sapere che sono d'accordo con la decisione presa da Lenzini.

Ecco quanto ha dichiarato Wilson « Mi dispiace che si mischi la politica con lo sport, però come cittadino credo sia giusta la posizione presa dalla Lazio di non giocare, tenuto conto dei sanguinosi avvenimenti accaduti in Spagna ». A sostegno di questa decisione sono intervenuti anche l'ex allenatore biancazzurro Tommaso Maestrelli (ora consulente tecnico della società), il nuovo allenatore Giulio Corsini, il medico sociale dott Renato Ziaco, altri dirigenti e frate Antonio Lisandrini, padre spirituale della squadra, che è stato anche combattente della Resistenza.

Intanto domani il segretario della società biancazzurra, Nando Vona, partirà alla volta di Berna, per consegnare alla commissione d'organizzazione dell'UEFA (presidente l'ungherese Barcs, che è anche vicepresidente dell'UEFA; vicepresidenti un francese e uno svizzero), il « dossier » sulle ragioni che impediscono alla Lazio di giocare col Barcellona. Mercoledì Lenzini dovrebbe avere un incontro ufficiale col presidente della FIGC e dell'UEFA, Franchi, e Franco Carraro, presidente della Lega calcio e vice presidente-vicario della Federcalcio, per esaminare la situazione.

L'iniziativa della Lazio incontra, intanto i più ampi consensi nel mondo sportivo della capitale e di tutta Italia. In tribuna stampa, all'« Olimpico», i dipendenti del Comitato olimpico, aderenti al sindacato CGIL-CISL-UIL CONI, hanno distribuito l'ordine del giorno approvato all'unanimità nel corso di una assemblea, dove si impegnano ad « assumere tutte quelle iniziative di condanna e di boicottaggio al regime fascista spagnolo che si renderanno necessarie per impedire la partita Lazio-Barcellona »

f. s.

La matricola Ascoli imbattuta a Cagliari rimane in testa alla classifica

C'è soltanto un mediocre 0-0 per Riva che torna al S. Elia

L'ala sinistra è stata comunque tra i migliori in campo - Due traverse colpite dai sardi

CAGLIARI: Vecchi 7; Valeri 6, Longobucco 6; Gregori 6, Niccolai 7, Roffi 5,5; Nenè 6,5 (dal 32' del s.t. Marchesi), Quagliozzi 6, Virdis 5, Viola 6,5, Riva 7. 12. Copparoni; 14. Mantovani.
ASCOLI: Grassi 6,5; Perico 6, Lo Gozzo 6,5; Scorsa 6, Castoldi 6, Morello 5,5; Salvori 6, Ghetti 6,5, Silva 6, Gola 6,5, Zandoli 6 (dal 28' del s.t Minigutti). 12. Recchi; 13. Legnaro.
ARBITRO: Bergamo di Livorno, 6.

NOTE cielo coperto, terreno un po' allentato Calci d'angolo 9 2 per il Cagliari. Ammoniti Ghetti, Roffi, Niccolai, Perico e Salvori Sorteggio antidoping per Nenè, Virdis e Viola del Cagliari, Perico, Lo Gozzo e Minigutti dell'Ascoli Spettatori 23 mila circa di cui 9 850 paganti (abbonati 11 671) incasso 25 milioni 320 000 lire

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI 12 ottobre

Un pubblico piuttosto modesto (23 mila spettatori circa) ha accolto la squadra rossoblù al suo esordio casalingo e Riva che ritornava in campionato al Sant'Elia dopo ben sette mesi di assenza Eppure erano di fronte due squadre che avevano avuto una partenza piuttosto promettente domenica scorsa (il Cagliari aveva pareggiato a Roma contro i giallorossi mentre l'Ascoli si era imposto sul proprio terreno contro la Fiorentina) e dalle quali si aspettava una conferma che ne legittimasse le loro, sia pur misurate, ambizioni Ne è uscita invece, una partita scialba priva di contenuto tecnico e povera di spunti salienti e perfino carente sotto il profilo dell'agonismo

Una partita siglata da un equo 0-0, su cui forse solo il Cagliari può trovare motivi di ricriminazione per le due traverse colpite da Riva e Quagliozzi frutto, tuttavia di spunti individuali E' indubbiamente presto per trarre conclusioni sulla consistenza tecnica delle due compagini viste oggi, ma qualche considerazione può essere tuttavia fatta. Non tanto sull'Ascoli a cui va comunque il merito di aver strappato un punto che nei piani della vigilia poteva senz'altro rappresentare l'obbiettivo massimo. Del resto la squadra marchigiana ha avuto una partenza piuttosto vivace che ha messo un po' in suggestione i cagliaritani Una manovra veloce e limpida che traeva ispirazione a centrocampo da Gola e Ghetti, a cui dava manforte Lo Gozzo che risultava più avanzato dovendo marcare il cagliaritano Viola, e che veniva sviluppata da Zandoli e Silva con sgroppate sulle fasce laterali da cui partivano insidiosi traversoni che sovente mettevano in difficoltà la difesa rossoblu. Solo sul finire del quarto d'ora, dopo un paio di incursioni rossoblù in contropiede, Riccomini intuiva che il Riva di oggi, seppur non ancora al meglio, era ben diverso da quello visto domenica scorsa all'Olimpico; sicchè raccomandava ai suoi maggior prudenza e l'iniziativa passava di colpo ai cagliaritani che per quasi tutto il resto del primo tempo hanno schiacciato i bianconeri nella propria metà campo.

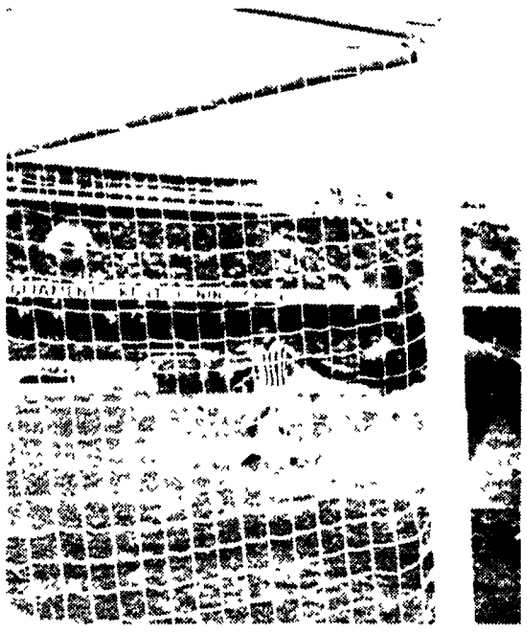
In questa fase si è visto qualche spunto notevole, soprattutto per merito di Riva, che con un po' di fortuna avrebbe potuto anche fruttare qualcosa· un bellissimo tiro al volo di Riva al 22', su passaggio di Nenè che sbatte sull'interno della traversa, tocca sulla linea bianca della porta, ribatte sulla traversa ritornando in gioco, ed una punizione bomba dello stesso Riva al 32' che Grassi devia in angolo con qualche difficoltà

Nel secondo tempo l'Ascoli prendeva qualche contromisura, soprattutto nel marcamento di Riva, ed il gioco appariva più equilibrato anche se al Cagliari si presentavano le migliori occasioni una traversa colpita da Quagliozzi al 25' con un tiro da fuori area ed una papera di Virdis al 32' che mette alto da pochi passi pur avendo, nell'occasione, dimostrato prontezza di riflessi effettuando il pallonetto Il Cagliari visto oggi anzichè sfortunato, è apparso ancora lontano da un livello di gioco accettabile

Il dato più saliente resta senz'altro il progressivo recupero di Riva che seppur non dovesse raggiungere, com'è del resto probabile, quel rendimento a lui solito, rappresenta sempre una spina al fianco per qualsiasi squadra.

Non ci sembra, al momento attuale, che nel giovane Virdis si possa avere quel contributo che l'esperto Gori sapeva recare Seppur dotato di un buon tocco di palla e di una discreta visione del gioco l'attuale centravanti rossoblu è piuttosto lento nei movimenti e difficilmente riesce a fare la sponda per le triangolazioni di Riva Ed oggi le palle su cui il bomber cagliaritano ha potuto lavorare sono venute in prevalenza da Nenè anche con lunghi lanci in diagonale

Regolo Rossi



CAGLIARI-ASCOLI — Grassi battuto dal bolide di Riva Il pallone picchia sotto la traversa e rimbalza in campo, dentro o fuori la linea bianca?

I rossoneri si sono presentati dignitosamente a San Siro: 1-0

Debutto con la Samp: una prodezza di Bigon per settemila paganti

Rete esemplare di Albertino e gioco apprezzabile sotto la pioggia « nonostante » Calloni - Felice esordio di Vincenzi al posto dell'infortunato Chiarugi

MARCATORE: Bigon al 32' del primo tempo.
MILAN: Albertosi 6,5; Anquilletti 6+, Maldera 7—; Turone 6,5, Bet 6+, Scala 6+; Gorin 7, Benetti 7, Calloni 4, Bigon 7,5, Chiarugi 7— (Vincenzi dal 14' s.t. 7+). N. 12: Tancredi, 13: Sabadini.
SAMPDORIA: Cacciatori 8; Arnuzzo 6—, Ferroni 5 (Nicolini dal 33' p.t. 6—); Valente 6—, Prini 6, Rossinelli 6—; Orlandi 5, Bedin 6—, Magistrelli 5, Tuttino 5, Saltutti 5. N. 12: Di Vincenzo, 14: Maraschi.
ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia, 7.

NOTE: giornata grigia, piovosa e tristissima. Pochi, intimi e coraggiosi gli spettatori: 20.000 circa, di cui 7.515 paganti pari ad un incasso di Lire 28.912 000. Calci d'angolo 10-3 per il Milan. Ammoniti Ferroni, Tuttino e Valente per gioco violento, nonchè Calloni per proteste. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO, 12 ottobre

Il gol è stato bellissimo. Il Milan più che dignitoso. La partita passabile. La Sampdoria men che mediocre. La giornata squallida. Il tutto sulla bilancia, e ne esce un pomeriggio appena appena sufficiente, per i settemila paganti. Poteva dunque andar peggio, ci fossero stati il cielo azzurro e i colori dell'autunno, invece che il piombo sul cemento. Più Milano di così, per il debutto casalingo.

Il Milan di San Siro, che vince la Sampdoria più largamente del gol di Bigon, e quello di Perugia sono due cose diverse. In settimana lo avranno strigliato, i nuovi padroni. Impossibile sapere se han giovato di più le minacce di Castelfranchi o le generose promesse economiche di Rivera. Fatto sta che, salvo biasimevoli eccezioni, nel catino ha giocato finalmente una squadra che ha preso due punti con merito manovrando la palla, insidiando la porta, strappando persino — cosa rarissima — qualche applauso. In attesa di riavere il suo capitano, il Milan ha scoperto quest'oggi ad esempio Vincenzi. Vincenzi — di nome e Francesco — è un ragazzino bresciano di 19 anni, nato in settembre a Bagnolo Mella, cresciuto nelle file rossonere ma dirottato l'altr'anno al Monza. Quest'anno è rientrato, ha esordito oggi al posto di Chiarugi quando questi — strappato — ha optato per la doccia, ha creato buone occasioni da gol e ha messo una palla d'oro sui piedacci di Calloni il quale, unico in questo ed insuperabile, è riuscito a sbagliarla. Dunque una nota positiva in Vincenzi, ed una tragica conferma di banale broccaggine in Calloni. La soluzione, perlomeno provvisoria e sperimentale, visto che Vincenzi è un centravanti, non e poi così nebulosa Sempre che la si voglia.

Attorno a Calloni, perno della squadra in quanto immobile, il Milan ha invece girato. La Sampdoria gli ha dato una mano, deludendo vieppiù le belle promesse di Coppa Italia. Timoroso di scoprirsi, Bersellini ha optato per un libero aggiunto in Bedin e per la zona nelle marcature centrali. In pratica erano in due (Valente e Tuttino) a vedersela con Scala, Benetti e Bigon. Che Orlandi dovesse rientrare era scontato, che diventasse terzino su Maldera un po' meno. Risultato: il Milan era sempre, da tutte le parti, in vantaggio numerico e da tutte le parti penetrava in area. Poi, se qui non vi fosse stato Calloni a dare una mano alla difesa della Lanterna, sarebbero stati sfracelli. Una sola occasione da gol ha avuto questa Samp « coperta », con Magistrelli, sventata da Albertosi, e quindi solo difesa, difesa ad oltranza Il che, grazie alla prodezza di Bigon, non ha evitato la sconfitta e l'ultimo posto in classifica col carniere vuoto di punti

Il gol di Bigon merita la sua citazione fuori dalla cronaca Minuto 32' Inserimento frontale di Benetti palla al piede dal centro al limitare d'area in mezzo a sconfortati avversari Servizio ad Albertino smarcato un po' sulla destra Cacciatori non può che uscire Bigon lo « chiama », come si dice, poi lo sbilancia, lo scarta sempre a destra e si porta sulla diagonale. In corsa si avvede che due difensori sono rientrati sulla linea bianca fra i pali e dunque taglia la palla d'interno destro, così che arrivi dal basso verso l'alto, girando La sfera s'insacca sotto la traversa risultando imprendibile ad ogni tentativo Una marcatura esemplare! Meritava rete come sono — almeno uno sprazzo di epica

E' quindi alla cronaca, senza altri compiacimenti

Il Milan che apre si tinge coi colori di guerra e il primo minuto ed è subito un piccolo assedio che sfocia in tre corner consecutivi, su tiri di Maldera Benetti e Chiarugi Al 19' bel cross di Gorin e ancora Cacciatori si salva in angolo. Pressione costante, quella del Milan, che porta avanti uomini e non si preoccupa d'impossibili contropiedi doriani, staccate come stanno le punte dal resto della bagarre. Al 23' ancora Gorin, rinato in vitalità ed altruismo, serve in mezzo all'area un pallone che prima Chiarugi e poi Benetti calciano invano: sono i piedi uniti di Bedin, sulla linea di porta, ad aiutare in questo caso Cacciatori sul tiro del capitano rossonero. Al 26' Benetti spara di un metro fuori ed al 32' — più che maturo — viene il gol di Bigon, esemplare, come s'è detto.

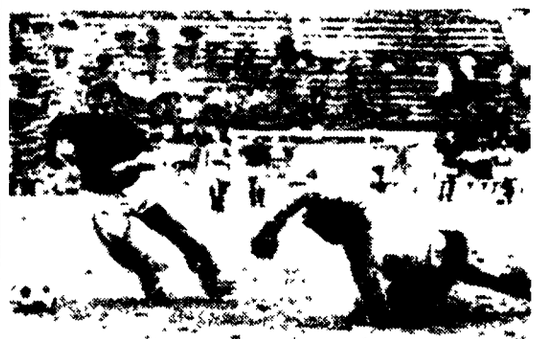
Nel rutilare d'azioni fa spicco purtroppo Calloni, per ignavia. Non becca palla, alta o bassa che sia, ma al 40' si becca un'ammonizione per proteste senza pudore. Se Benetti non lo fermasse, lui continuerebbe a protestare fino all'espulsione.

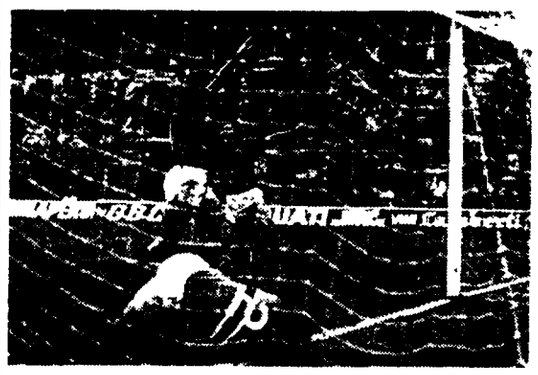
Quando mancano cinque minuti, la Sampdoria, che già aveva sostituito alla mezz'ora il pavido Ferroni col più battagliero Nicolini, si vede privata del libero fisso Rossinelli. Rientrerà alla ripresa, un po' claudicante. Se non altro è una scusa.

Avanti col gioco. All'inizio del secondo tempo i doriani tentano una sortita con la tattica del gol a freddo, il « blitzkrieg » dei tedeschi per il quale Helenio faceva scaldare negli spogliatoi l'Inter di tre anni fa: rapida successione Saltutti-Magistrelli tiro in porta e gran parata di Albertosi. Poi i pezzi vanno al loro posto ed al 7', incredibilmente Calloni gira di testa su cross di Maldera la sua unica palla in novanta minuti. E incredibilmente (il maligno dice che ha nettamente sbagliato il tempo dello stacco) il pallone dalla testa di Egidio schizza verso l'incrocio dei pali. Ma l'incredibile continua· vola Cacciatori e toglie la sfera dal « sette », come fanno i giganti del basket spazzando sopra i canestri. Con questo si merita l'otto in pagella.

Al 9' altro salvataggio sulla linea: di Chiarugi il tentato gol e di Rossinelli, lo zoppo, la respinta felice. Le ultime battute offrono poco. Si fa male Lulu in spaccata ed esce, consentendo a Vincenzi l'apprezzamento dei critici. C'è un rigore protestato più d'una cambiale, ma in realtà inesistente perchè Arnuzzo abbatte Bigon lanciato in solitaria corsa un bel metro fuori della area quando è il 25' E c'è un tiraccio alle stelle di Calloni al 27' Poteva essere il terzo, il quarto gol del Milan. Poteva anche essere, se apprezziamo la sincerità, un altro zero a zero, però. Rivera telefona. grazie Bigon.

Gian Maria Madella





MILAN-SAMPDORIA — Il gol rossonero in due immagini. In alto, Bigon aggira Cacciatori e s'appresta a tirare nella rete incustodita, qui sopra, Chiarugi e Calloni esultano, mentre Arnuzzo è a terra, dopo aver tentato inutilmente il salvataggio.

Un unico neo nell'impeccabile prestazione del capitano

Benetti: «Ho evitato io l'espulsione di Calloni»

MILANO, 12 ottobre

La porta dello spogliatoio si socchiude per un attimo e, attraverso lo spiraglio, si intravvede appena il ventre robusto di Nereo Rocco, debordare baldanzoso dalla giacca lasciata aperta Il « paron », dunque, c'è Assente Rivera, rimasto a Milanello, eclissatosi il probabile presidente Castelfranchi, Rocco resta l'unico rappresentante della nuova « troika » rossonera a portata di mano, il solo che possa dire qualcosa di importante Ma Rocco non parla. « Vi dice tutto Giovanin, io non c'entro, vi dice tutto Giovanin ». E subito porta il suo quintale abbondante lontano dai cronisti in attesa.

« Giovanin », ovviamente, è Giovanni Trapattoni, allenatore in seconda di fatto e di diritto Si dà il caso infatti che oggi abbia dovuto seguire tutta la partita dalla scaletta degli spogliatoi, amara sorte riservata a quei « trainer » di seconda categoria che non chiedono per tempo la necessaria « dispensa » alla Lega Calcio La legge è legge, ed in serie A un allenatore di seconda categoria non può andare in panchina se non accompagnato da uno di prima Un po' come i bambini sugli ascensori

« In ogni caso — dice Trapattoni — dal mio punto di osservazione la partita mi è piaciuta Abbiamo avuto molte occasioni, abbiamo fatto gioco Certo in fase conclusiva abbiamo sbagliato spesso clamorosamente » Si poteva a questo punto non chiedergli di Calloni? « Giovanin » è diplomatico come vuole il suo ruolo· « Sapete com'è, è uno che si demoralizza . Speriamo che non duri tutto l'anno » Come a dire· ce l'abbiamo e dobbiamo tenercelo

Solo complimenti, invece, per la recluta Vincenzi, schierato all'ala dopo lo stiramento a Chiarugi. « Lo metterà in squadra? » Trapattoni non risponde nè sì nè no. Si tratta, in ogni caso, di un pericoloso concorrente per Calloni E' per questo forse che il centravanti (bainoi!) titolare ha provveduto, tra la sorpresa generale, a deviare in angolo un pericoloso tiro in porta di Vincenzi. La guerra per il posto in squadra è già cominciata, e senza esclusione di colpi.

Di Calloni parla anche Benetti, capitano in attesa di Rivera « E' saltato fuori tempo su un cross e si è messo a reclamare il rigore Mi son messo tra lui e l'arbitro e gli ho evitato l'espulsione » Benetti dice queste cose con una punta di incomprensibile orgoglio Si è trattato, in realtà, dell'unico errore di una partita impeccabile

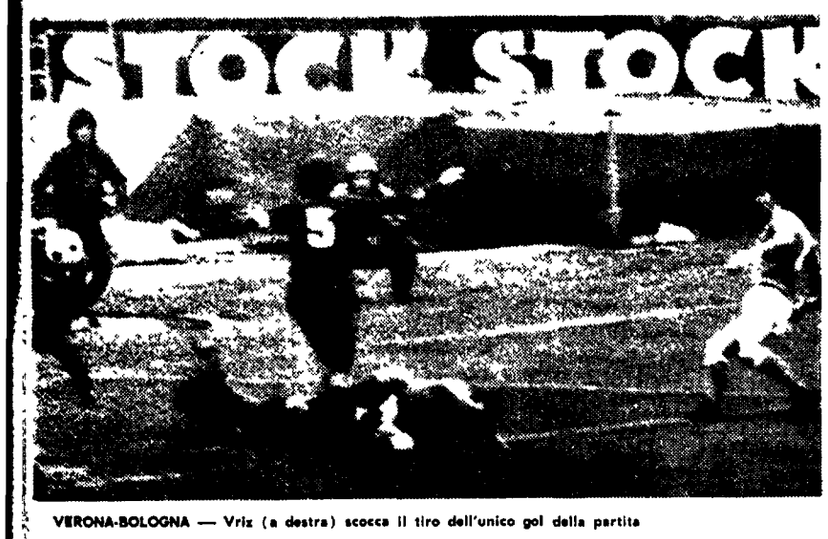
m. c.

PULICI ESPLODE, BOLOGNA E ROMA SI SGONFIANO

Al Bentegodi vittoria dei padroni di casa: 1-0

Il Verona non ruba nulla ma i felsinei regalano parecchio

L'unico gol della partita messo a segno da Vriz - Proteste del portiere Mancini: Macchi gli avrebbe impedito di parare



VERONA-BOLOGNA — Vriz (a destra) scocca il tiro dell'unico gol della partita

MARCATORI: Vriz (V) al 5' del s.t.

VERONA: Ginulfi 6; Nanni 6, Sirena 6,5; Busatta 6+, Catellani 6, Maddè 6,5; Vriz 6, Mascetti 6, Macchi 6, Moro 6,5, Zignoli 6—. (N. 12 Porrino; n. 13 Bachlechner, n. 14 Luppi).

BOLOGNA: Mancini 6,5; Roveri 6, Cresci 6; Cereser 6, Bellugi 6—, Nanni 6—; Rampanti 6+, Maselli 6, Clerici 5,5, Vanello 6—, Bertuzzo s.v. (dal 30' del p.t. Massimelli 5,5). (N. 12 Buso, n. 13 Valmassoi).

ARBITRO: Levrero di Genova, 6—.

NOTE Giornata fredda e acqua a catinelle. Terreno in accettabili condizioni se si considera che è piovuto per parecchie ore ininterrottamente. Spettatori 23 000 circa dei quali 7.883 paganti per un incasso di 26 681.000. Parecchie le ammonizioni da parte bolognese: Vanello, Bellugi e Cereser. Antidoping negativo, calci d'angolo 6-5 per il Verona.

DALL'INVIATO

VERONA, 12 ottobre

Il Verona fa la sua dignitosa partita, vince e non ruba nulla. Il Bologna è a un discreto livello, gioca perde e regala parecchio Questa la sostanza della partita odierna Se si considerano le condizioni climatiche, le due squadre ci hanno dato dentro anche con qualche colpetto proibito su un terreno allentato Nel primo tempo c'è stata parità praticamente dappertutto un palo per parte (Nanni e Busatta) un'unica palla goal di Zigoni conseguente dal palo veronese, una certa pressione dei locali che ha avuto dall'altra parte un apprezzabile controllo a centro campo Poi intorno alla mezz ora il Bologna ha avuto la sventura di perdere per uno stiramento Bertuzzo pur tuttavia decentemente sino alla fine del tempo i rossoblu hanno amministrato il proprio gioco Giusto quindi lo 0 0

Nella ripresa il Verona passa al 5 c'è un traversone di Mascetti sul quale esce Mancini, scontro fra alcuni difensori bolognesi e un palo di veronesi, c è Macchi che in qualche modo ostacola Mancini finito a terra tanto è che la palla la toccano in parecchi ma non la prende nessuno così Vriz arriva di gran carriera e realizza un goal che i bolognesi contestano Soprattutto Mancini che rincorre lo arbitro a metà campo perché gli vuole raccontare (lo spiegherà pure a noi a fine partita) che Macchi lo ha ostacolato, ma Levrero non vuole sentire storie e convalida la rete

Adesso il Bologna che evidentemente non ci sta a perdere, cerca di proporre una marcia in più alla sua manovra e in effetti anche se il Verona non gioca per niente male la rabbia dei bolognesi propone due palle goal per Nanni al 25' e al 40' che però il centrocampista non riesce a collocare in rete E così i giovanotti di Pesaola rimediano la batosta e tanta rabbia

In effetti il Bologna di oggi non è dispiaciuto Un gran brutto colpo è stata la perdita di Bertuzzo che era l unica punta che si «sentisse» (in mezz ora ha concluso tre volte) Così quando l ex bresciano è uscito il Bologna è rimasto orfano in fase offensiva poiché di Clerici non si conta neppure una conclusione in 90 minuti nello specchio della porta avversaria

L unica velleità offensiva è rimasta nei piedi di Nanni il quale ha colpito un palo ha avuto due palle gol che non è riuscito a sfruttare

Il Bologna è piaciuto perché, diversamente che in passato, ha mostrato un decoroso carattere La difesa è reparto robusto anche se Bellugi, che è provvisto di classe, dovrebbe essere meno molle sull'avversario Sta crescendo il centrocampo dove Rampanti opera con senno anche se appare fragile la regia di Vanello In avanti Clerici stenta a muoversi e oggi il Bologna ha perso l'altra punta Bertuzzo che domenica difficilmente sarà recuperabile Un guaio grosso, tuttavia può darsi che per il prossimo impegno si veda il debutto del tanto atteso Chiodi

Il Verona voleva decisamente il successo Valcareggi ha infatti proposto una prima linea con tre punte ed ha avuto ragione Decente la condizione atletica complessiva in difesa, sotto la sapiente regia del libero Maddè il reparto si muove bene, solo Ginulfi appare talvolta sorpreso Bene a centrocampo con Moro che trova sempre l invenzione giusta per i compagni In avanti il più vivo ci è apparso Macchi che ha dato più di un fastidio a Bellugi Insomma, un Verona decoroso

La partita può essere così sintetizzata equilibrio nel primo tempo Un palo per parte; e il Verona può prendersela con se stesso perché sul palo colto da Busatta l'ala Zigoni si è trovato il pallone fra i piedi a cinque-sei metri da Mancini e da posizione favorevolissima e riuscito nell'impresa di tirare alto Per il resto tutto secondo logica

Rimasto presto privo della sua punta migliore, Bertuzzo, che si è procurato uno stiramento il Bologna ha saputo impostare con senno la partita a centrocampo Di contro il Verona che «doveva» vincere ha cercato di forzare ma oggettivamente nei primi 45 minuti il bottino dei locali si limita ad un palo al 26' (con clamoroso sbaglio di Zigoni sul rimpallo come già detto) e due altre conclusioni in porta (al 38 gran tiro di Macchi e parata di Mancini)

D altra parte il Bologna ha saputo rispondere con un palo di Nanni al 21 e quattro conclusioni ancora con Nanni e tre di Bertuzzo Tutto qui il primo tempo

Il Verona passa nella ripresa dopo cinque minuti con Vriz su un traversone di Mascetti si crea una mischia dove si trova coinvolto Mancini il quale viene ostacolato da Macchi la palla arriva a Vriz che realizza Proteste degli ospiti ma l arbitro concede il gol

Subita la rete c è una reazione dei bolognesi sospinti da un agitatissimo Pesaola I rossoblu però stentano ovviamente a concludere perché privi di Bertuzzo e costretti a fare affidamento sul solo Clerici ancora grezzo nei movimenti e non riescono a trovare la botta conclusiva

Così le ultime palle gol capitano a Nanni che saggiamente sa sganciarsi in avanti al momento giusto ma perde entrambe le occasioni sulla prima viene anticipato sul dischetto del rigore da un difensore sulla seconda tenta un pallonetto dopo un pasticcio della difesa veronese ma la palla va fuori

Finisce così con la vittoria del Verona e qualche brontolio per altro dignitoso da parte bolognese nei confronti dell arbitro che a dire il vero non è stato granché aiutato dai due guardalinee

Franco Vannini

Pesantissimi i bolognesi con l'arbitro

Sotto accusa il sig. Levrero

SERVIZIO

VERONA 12 ottobre

Chiamiamola pure la giornata dei pali e degli stiramenti Ma c'è anche dell altro una clamorosa svista arbitrale di Levrero per esempio Bertuzzo ha tenuto il campo per 25 minuti, poi su un allungo in progressione è entrato in panne «Non riuscivo più a reggermi in piedi — dice toccandosi la coscia destra —, ed ho chiesto la sostituzione Peccato mi sentivo in forma»

Anche l'arbitro Levrero ha finito l'incontro zoppicando. «Una *fastidiosa tendinite*», afferma. Ma sull'incontro non apre bocca

Eppure l'imputato del giorno è proprio lui, Levrero, reo di non aver «visto» in occasione del goal veronese, una evidentissima trattenuta di Macchi ai danni del portiere Mancini «Non solo non l ho visto trattenuto ma Macchi mi si è seduto addirittura sopra Inaudito Se questi sono gli validi, ebbene, vorrà dire che la prossima volta mi allenerò al rugby e non al calcio»

L'allenatore Pesaola trattiene a stento la sua collera «Perdere simili incontri e veramente da impazzire — dice fumando nervosamente l ennesima sigaretta — Il Verona non ha fatto nulla per vincere, eppure c'è in qualche modo riuscito Ed intanto il Bologna paga»

Sull altra sponda naturalmente visi sereni «Macchè trattenuta il mio gol è regolare Sono felice» dice Vriz

Macchi se la prende invece con Cereser «Lo avevo pestato a sangue durante tutto l incontro» «Ce le entrate assassine di Cereser mi hanno lasciato il segno» spiega mostrando i lividi che ha sulle gambe Alcuni gli chiedono spiegazioni sul suo presunto fallo su Mancini «È stato proprio il killer Cereser a spingermi da tergo — precisa il giocatore — ed lo sullo slancio sono rotolato sul portiere Fallo? Sì ma da rigore in nostro favore»

Sentiamo infine Valcareggi «Partita combattuta fra due squadre non rassegnate a perdere Occasioni da entrambe le parti e spunti tecnico tattici a volontà Alla fine ha vinto Verona grazie alla sua continuità di gioco e alla sua determinazione»

Il presidente Conti è lì a due passi ascolta «Dopo il danno, la beffa — ringhia — Non riconoscere che siamo stati defraudati di un punto significa essere in mala fede»

Un voto a Levrero?

«Bravo, promette bene Ma siete proprio sicuri che non sia un po corto di vista?»

Enzo Bordin

Meritato 2-0 dei romagnoli, molto concreti ed incisivi

Giallorossi asmatici e malmessi Il Cesena passa senza tribolare

Liedholm riconosce i meriti degli avversari, Marchioro non è ancora soddisfatto - Il peso delle assenze di Morini e Petrini - Ottimi i vecchi Cera e Frustalupi

MARCATORI: Frustalupi (C) al 3' del p.t.; Urban (C) al 2' s.t.

CESENA: Boranga 6,5, Ceccarelli 7, Oddi 6,5; Festa 7,5, Danova 7, Cera 7; Bittolo 6, Frustalupi 7+, Urban 6+ (dal 32' della ripresa De Ponti), Rognoni 7, Mariani 7. 12) Venturelli, 13) Zuccheri.

ROMA: Conti 5; Sandreani 5, Rocca 6; Cordova 7, Santarini 6—, Batistoni 6—; Boni 6,5, Negrisolo 5, Prati 5, De Sisti 6, Pellegrini 5. 12) Meola, 13) Bacci, 14) Persiani.

ARBITRO: Lazzaroni da Milano, 7.

NOTE — Giornata invernale, terreno bello in apparenza, ma sotto la coltre verde pisello si nascondevano infinite insidie Spettatori circa 12 mila, incasso 20 milioni 257 mila 300 lire (più 15 milioni 346 mila di quota abbonamenti). Calci d'angolo 5 a 4 per la Roma

DALL'INVIATO

CESENA, 12 ottobre

Due gol che ci stanno senza tribolare *L'ammette col* consueto candore anche Liedholm Paradossalmente, è Marchioro a gettare un po' d'acqua sul fuoco, quando assicura che i due gol, meritati ma «trovati», hanno impedito al Cesena d'esprimersi completamente, cioè come panchina comanda Liedholm però può essere capito parlare bene, anzi benissimo degli avversari, può anche servire per mascherare le pecche di casa propria

E la Roma, oggi, ne ha mostrate parecchie colpevoli incertezze nelle retrovie, armi spuntate per non dire inesistenti all'attacco, solo il centro campo ha avuto qualche momento dignitoso grazie alla sagacia di Ciccio Cordova, alla dedizione di Boni, all'esperienza di De Sisti ed un po' anche per il podismo — ma solo questo! — di Rocca Cosa modesta, tutto sommato, questa Roma.

Alla fine del primo tempo c'era ancora il dilemma: meglio il Cesena o peggio la Roma? La Roma, infatti, un po' di credito e qualche speranza riusciva ancora a raccoglierli, soprattutto perchè non sembrava possibile fosse realmente così sciatta ed asmatica L'interrogativo trovava comunque risposta — chiara e convincente e con ampia facoltà di prova la trovava con il secondo goal, che trasformava una Roma sulle ginocchia in una Roma sulle *natiche, ma particolarmente* la trovava nel secondo tempo che vedeva i romagnoli imporsi sotto ogni profilo Meglio il Cesena!

Il tempo era stato pessimo fino a un'ora dal via freddo, pioggia, vento Un tempo da lupi Concedeva una tregua fino a metà del secondo round, in cielo appariva *perfino uno* spicchio d'azzurro, insomma anche una Roma priva di Morini, Peccenini e Petrini e disposta a rinunciare a uno Spadoni che dovrebbe essere sul piede di partenza, anche una Roma scarsamente amica della cattiva stagione, poteva confidare di cavarsela discretamente In breve, invece, i romanisti si dimostravano per quel che erano quest'oggi lupacchiotti spelacchiati e tremebondi, destinati a farsi impallinare senza rimedio

Accadeva subito, ma probabilmente anche senza la botta incassata a freddo, la Roma avrebbe capitolato Del resto, neppure Liedholm si è aggrappato a simile «attenuante», per indorare la pillola. Ha detto però «Liddas» che la Roma è in crescendo e che fra tre o quattro settimane sarà sul livello dell'anno scorso Non contestiamo! Ma adesso, come possono dire quelli che l'hanno vista con occhi neutrali, la Roma cerca soltanto di giocare come nella passata stagione Quanto a riuscirci, è un altro discorso Tenta, senza convincere, d'essere parente di quella, pasticcia, ritarda, non conclude, attacca con monotonia e senza bagliori, si difende rischiando più del lecito Inseguendo, poi, ha cercato il bersaglio poche volte e quasi mai con convinzione un colpo di testa di Prati (l'unico tiro del milanese) senza esito subito dopo il gol di Frustalupi, ovvero quando la reazione anziché furibonda si è dimostrata gracile e annebbiata, poi un tiro di De Sisti parato con difficoltà da Boranga (causa la vicinanza di Cera) nel finale del pri*mo tempo*

Dopo il riposo abbiamo annotato un tiro di Pellegrini (5' volo e presa sicura di Boranga, una buona occasione offerta da Cordova e fallita da Pellegrini (16') un salvataggio di Frustalupi in area su Cordova (24') ed un colpo di testa di De Sisti al 45' del *secondo tempo ormai* scaduto sul quale il portiere bianconero è intervenuto in due tempi, lasciando la sensazione che il cuoio fosse andato di un niente al di là della linea bianca

L'episodio conclusivo non ha *tuttavia intaccato i meriti dei* romagnoli, ne ha scalfito la legittimità del rotondo punteggio In questo senso, pur comprendendo la prudenza di Pippo Marchioro ci sentiamo di più dalla parte di Liedholm Il Cesena non ha giocato un «football» di lusso, ha denunciato alcune indecisioni sotto rete, le sue geometrie non sono state sempre ineccepibili, ma in confronto all'anonimo e macchinoso lavoro romanista, il Cesena è piaciuto ed ha convinto assai di più. Individualmente, con vecchi marpioni come Frustalupi e Cera, con gente esuberante ed essenziale come lo stantuffo Festa, rapida *e sicura come Ceccarelli* e Danova, furba ed incisiva come Mariani e come lo stesso Urban, opportunista e pronta come Rognoni. Meglio, inoltre, il Cesena, anche sul piano collettivo maggior raziocinio, idee di gran lunga più lucide, disposizione tattica più efficace

Un Cesena, oggi, di un gradino superiore alla Roma, anzi di due se vogliamo tradurre l'impressione in moneta sonante, cioè in goal Il primo è giunto per caso a 3' o poco più, manovra da Bittolo a Mariani, cross di questi, palla a Frustalupi, controllo e tiro vincente su Conti in uscita. Il secondo goal al 2' della ripresa allungo di Festa per Mariani sulla destra, scatto del modenese poi finta improvvisa che ha messo a sedere Santarini e Sandreani, lancio sull'altro versante per Rognoni che ha stoppato e battuto a rete Conti *ha respinto corto, Urban è* piombato sulla sfera e non ha perdonato

Giordano Marzola

CESENA-ROMA — *Frustalupi s'incunea nella difesa giallorossa e sigla il primo gol romagnolo.*

Protesta solo De Sisti per un gol presunto ed inutile

SERVIZIO

CESENA, 12 ottobre

Musi lunghi negli spogliatoi del la Roma champagne e gioia in quelli dei romagnoli Fra gli ospiti il solo Liedholm pacato e signorile come al solito parla di un Cesena fortissimo che pur avendo trovato una Roma che ha giocato meglio di altre volte è riuscito a far propria la gara con pieno merito Nella giornata odierna nonostante il terreno proibitivo il Cesena è stato superiore alla Roma

Marchioro appena finita la gara è sceso in campo ad allenare le riserve e gli uomini della panchina di conseguenza è il presidente del Cesena commendator Manuzzi che rilascia la seguente dichiarazione «Il ritmo infernale e il movimento continuo di tutta la squadra su quel terreno impossibile ha completamente annullato la Roma Giudico nella giusta *misura esatto il risultato e penso* che questa squadra farà parlare molto di sè»

Tornando agli spogliatoi giallorossi il solo De Sisti ha di che lamentarsi Infatti all'ultimo minuto Poli ha calciato un angolo, De Sisti ha colpito di testa, Boranga si è opposto ma la palla viscida gli è sfuggita e mentre il portiere bianconero agguantava la sfera De Sisti ha alzato le braccia facendo intendere di avere segnato Secondo il romanista, Boranga avrebbe compiuto la seconda parata con la palla già dentro la linea di porta

L'arbitro Lazzaroni di Milano appostato in buona posizione ha fatto comunque continuare il gioco.

Il portiere giallorosso Conti parla di un Cesena che ha acquistato in esperienza e in praticità nei confronti del passato Il goal iniziale è stato un bel vantaggio per i padroni di casa Anche Rocca, il terzino della nazionale, dice che la Roma era entrata in campo nel secondo tempo decisa a rimontare lo svantaggio e a far propria la gara, ma il gol di Urban dopo 4 dall'inizio del secondo tempo, ha tagliato le gambe agli atleti ospiti.

Renzo Baiardi

Secca vittoria del Torino grazie al suo goleador

Scatenato l'attaccante granata ne fa le spese il Perugia (3-0)

Soltanto nel primo tempo la squadra umbra ha retto il confronto - Nella ripresa piemontesi irresistibili

«Domenica toccherà a Graziani»

DALLA REDAZIONE

TORINO 12 ottobre

Viene consegnata una medaglia ricordo ad Aldo Agroppi dalle mani del presidente del Torino Pianelli la cerimonia è molto breve Agroppi con un gozzo in gola ringrazia tutti per quella medaglia che per lui ha un grandissimo valore dopo aver trascorso tanti anni nella società granata Ci confessa che l emozione si è anche fatta sentire un poco mentre giocava e che il Toro non gli è piaciuto molto differente da quello del lo scorso campionato sul piano del gioco ma prosegue «Se giocano sempre con lo spirito e la grinta che ho visto in campo oggi da parte loro possono puntare a vincere o scudetto»

Continuiamo con Radice «Vogliamo i risultato e lo abbiamo ottenuto la squadra mi è piaciuta specialmente all inizio per la concentrazione e la determinazione nella ricerca della via della rete Molto positive le prestazioni di Pulici e Caporale I Perugia ha fatto un solo partita ma una volta sbloccato il risultato per loro tutto è diventato più difficile Domenica c è attende un Ascoli da non sottovalutare che penso sia una realtà del momento dopo i risultati acquisiti in questo inizio di campionato

Pulici Oggi è tutto è ho segnale in domenica magari toccherà a Graziani importante è che arrivano molti palloni da sfruttare e sta a noi essere abili nel tramutarli in reti

Riguardo all uscita anticipata dello stesso Pulici non c è nulla di allarmante il giocatore risentiva leggermente di un dolore al ginocchio per i Radice ha preferito non schierarlo fin dall inizio profittando per arretrare in posizione Graziano e per permettere a Pulici stesso di recuperare la condizione della forma

Poco da dire per Graziani si conosce la superiorità di Torino trova forse un po pesante il risultato da tronde riconosce che i suoi sono stati ingenui nelle azioni delle reti granata e che tutto sommato non hanno giocato a meglio delle loro possibilità

MARCATORI Pulici al 26' del p.t.; Pulici al 2' e al 27' della ripresa.

TORINO: Castellini 6,5; Gorin 5, Salvadori 6,5; Patrizio Sala 6,5, Mozzini 6,5, Caporale 7, Claudio Sala 7, Pecci 6,5, Graziani 6, Zaccarelli 6, Pulici 7 (dal 33' del s.t. Garritano). N. 12: Cazzaniga; 14: Pallavicini.

PERUGIA: Marconcini 6; Raffaeli 6, Baiardo 6; Frosio 6,5, Berni 6,5, Agroppi 6; Scarpa 5,5, Alenta 6,5, Novellino 5,5, Vannini 6, Pellizzaro 6,5. N 12 Malizia, 13 Curi, 14: Ciccotelli

ARBITRO Gussoni, 7

DALLA REDAZIONE

TORINO 12 ottobre

Paolino Pulici ha ripreso a segnare una eccezionale tripletta e il Torino è tornato *a la vittoria nel suo esordio* di campionato sul terreno del Comunale «Pupi» così lo chiamano i tifosi della «Curva maratona» e già in testa alla classifica dei cannonieri e se il buon tempo si vede dal mattino se cioè riuscirà a svegliarsi anche l altro «gemello del gol» ci riferiamo a Graziani è possibile che il Torino riesca a mantenere certe promesse

Pulici non è nuovo a queste imprese lo scorso anno ebbe la possibilità di ripetersi tre gol contro il Bologna in casa e tre gol a Roma contro la Lazio ma allora il Torino era la squadra che giocava di rimessa con Claudio Sala a metà della cosidetta forbice Graziani Pulici Oggi Radice ha «accorciato» la squadra e la manovra impone uno sviluppo a fisarmonica le due punte tornano per partecipare all azione corale Graziani non è ancora all altezza della situazione e impaccato addirittura impaziente ma ha però sotto occhio per quella doccia scozzese subita dai finlandesi

Il Torino che non giocava più sul suo campo dal 14 settembre (contro il Novara in Coppa Italia), in sostituzione di Santin ha presentato per la prima volta in casa l ex bolognese Caporale e bisogna subito dire che è stato una *gran bella sorpresa*

Il Perugia assente ancora Sollier, ha retto il confronto nel primo tempo, ma poi (è successo anche domenica contro il Milan) è calato di tono e il Torino, con quell'indiavolato Pulici, è straripato Finché il centrocampo è riuscito a filtrare, il Torino ha visto smorzarsi la sua manovra in prossimità della «zona calda», ma in quell'azione difensiva non e da dimenticare, il terreno scivoloso a causa della pioggia

Il Torino a Bologna, così avevano scritto, aveva perso ma ritrovato la squadra Il lavoro di Radice sta dando i suoi frutti la squadra si muove meglio di una volta, molti giocano di prima e se l'esecuzione di Claudio Sala e diversa da quella di Gorin o Mozzini la colpa non e di nessuno I piedi come il coraggio nessuno se li può «inventare» Del Torino di oggi, se dobbiamo essere sinceri, ci sono piaciute più le intenzioni che non l esecuzione in se stessa Che sia la volta buona?

Aldo Agroppi un «tedeschino» del Torino, oggi e tornato sul suo campo e si vedeva lontano un miglio che era emozionato E' andato vicino anche a segnare ma dopo tanti anni di amarezze la «curva maratona» non l'ha più fischiato e Agroppi alla fine era felice Il presidente Pianelli al termine della gara gli ha consegnato una medaglia-ricordo

Il taccuino inizia con un salvataggio in extremis (all'8') di Caporale e al 9' Zaccarelli, d'esterno destro, per poco non segnava (Marconcini ha parato alla bella e meglio col corpo) Fasi alterne con un Perugia piuttosto abbottonato e al 26', su calcio d'angolo, il Torino passava sul centro della bandierina di destra Graziani saltava e sbucciava di testa la palla rotolava in area e Pulici di sinistro indovinava la rete

Al 28 Sala, lanciato in area da Graziani meriterebbe il gol ma la base del montante, alla sinistra di Marconcini, negava questo premio al capitano del Torino, generoso in questo inizio di campionato come mai Al 38 un «uno due» tra Graziani e Pulici veniva interrotto dall'arbitro Gussoni si scusava e stringeva la mano a Pulici

Il tempo di guardarsi in faccia e dopo due minuti della ripresa il Torino raddoppiava Era Caporale che fluidificava sulla sinistra (zona a lui più congeniale) e metteva in azione Graziani che fintava per Pulici doppio dribbling e Pulici «usciva» alla destra di Baiardo ormai frastornato, Pulici tirava di sinistro e il portiere in uscita riusciva a respingere da terra Pulici (ma come ha fatto?) con un pallonetto «puniva» Marconcini che aveva abbandonato la sua tana

Il risultato rallentava l'ardore agonistico e Agroppi, al 23' incespicava in area granata Al 27 Pulici portava a tre le reti del Torino da Pecci a Graziani sulla sinistra che aveva la meglio su Berni e crossava in area in direzione del secondo palo Pulici anticipava di testa Baiardo e indovinava il «sette» alla sinistra di Marconcini

Nello Paci

TORINO-PERUGIA — *Le sostituzioni Pulici impegna il portiere Marconcini*

Ippica a Roma

Sorpresa nel derby: vince Maribon

ROMA, 12 ottobre

Sorpresa nel derby del trotto a Tor Di Valle ha vinto Maribon un cavallo guidato da Cesarino Savarese che gli allibratori davano a «dieci» (contro «due» di Scellino e Galdiolo «quattro» di Colta, «otto» di Basile e Agognato) ed ha vinto alla grande dominando nettamente il folto campo degli avversari e segnando il nuovo record assoluto della competizione 1 18 9 a km

Dopo una partenza annunciata per uno scarto di Basile che finiva sul sulky di Vobarno rendendone necessaria la sostituzione si aveva il via valido con Fiammina, Galdiolo e Maribon in lotta per prendere la testa della corsa la spuntava Maribon sulla prima piegata stringendo però un po' troppo su Galdiolo (e Baldi se ne lamentera parecchio dopo la corsa) che rompeva ma veniva rimesso insediandosi al centro della corsa mentre sul «tabellone» appariva la squalifica di Afromosia

Maribon continuava a trottare *sul filo dell alto ritmo* invano inseguito da Scellino Fiammina Agognato Cadore Colta Galdiolo Cumba e via via tutti gli altri Intanto rompeva Tambaleo cedeva Cadore perdeva terreno Cumba

Sulla piegata finale Maribon e Scellino avevano un netto vantaggio su Fiammina mentre dalle retrovie cominciavano a farsi luce Basile e Fiaschetto In dirittura Maribon forzava l azione e si distaccava netto vincitore su Scellino mentre Fiammina cominciava ad accusare la fatica e veniva rimontata prima da Basile e poi proprio sul palo da Fiaschetto a coronamento di uno splendido volo (la decisione per il quarto posto si aveva su fotofinish)

u. t.

48° Derby italiano del trotto (lire 82.500.000, metri 2100) 1. Maribon (Cesare Savarese) 2. Scellino; 3 Basile 4 Fiaschetto, 5. Fiammina Altri risultati prima corsa 1 Valchiese 2 Colbert 3. Romagnano tot v 270 p 28 23, 12, acc 1175 seconda corsa 1 Basco, 2 Baucina 3 Well, vinc 38 p 17 12 20 acc 40 3 1 Fasciodo 2 Gemes 3 Aerie v 56, p 17 19 20 acc 242 quarta corsa 1 Grifide 2 Noire, 3 Siegolo, v 57 p 21, 19 23 acc 353, quinta corsa 1 Maribon 2 Scellino; 3. Basile vinc 147, p 46, 19, 28, acc 257 sesta corsa 1. Brigne, 2 Sidi Sao 3 Ottavi v 31, p 14 18 14 acc 105 settima corsa 1 Marrosso 2 Hiaua 3. Nottingham, v 81, p 23 16 19, acc 180; ottava corsa 1 Faccenar 2 Quibli, 3 Marcus Deux vinc 78, p 27 29, 20, acc 211

B: Genoa e Reggiana in testa, ma quanti 0-0!

Gioco duro e poche emozioni nel fango di Marassi

Spal rissosa e inconcludente I rossoblù non perdonano: 2-0

I ferraresi si confermano comunque squadra compatta - Quattro ammoniti Apre le marcature un rigore di Bonci - Grosso limita il passivo degli emiliani

MARCATORI: Bonci, su rigore al 19'; Castronaro, al 44' del s.t.

GENOA: Girardi 6; Ciampoli 6, Croci 5; Castronaro 6, Rosato 6, Campidonico 5; Conti 6, Arcoleo 5, Pruzzo 6 (dal 71' Rizzo), Catania 5, Bonci 6. N. 12: Lonardi; n. 13: Rossetti.

SPAL: Grosso 8; Gelli 6, Reggiani 6; Boldrini 6, Di Ciccio 6, Fasolato 6; Cascella 6, Aristeo 6, Paina 5, Manfrin 6, Pezzato 6. N. 12: Zecchina; n. 13: Pezzella; n. 14: Pellicia.

ARBITRO: Lops 5, di Torino.

NOTE: gelida giornata di pioggia. Ammoniti: Manfrin, Gelli, Reggiani e Rosato per scorrettezze; Pezzato per proteste. Infortunio a Pruzzo. Abbonati 7.000, spettatori paganti 9.884 per un incasso di 26 milioni e 940.000 lire. Antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 12 ottobre

Netta vittoria del Genoa a spese di una Spal confermatasi squadra compatta e scorbutica. La partita è stata estremamente dura, su un campo reso pesante dalla pioggia e sferzato da un freddo vento. Le scorrettezze non sono mancate e l'arbitro, nonostante le molte ammonizioni, ha lasciato troppo correre, specie negli scontri a gioco fermo, col rischio di compromettere l'andamento della partita. Alla fine ha prevalso il Genoa, per la maggior determinazione e l'impegno profuso nelle manovre offensive. E se a sbloccare il risultato è stato un calcio di rigore, occorre però aggiungere che solo la bravura di Grosso, un ex rossoblù, aveva impedito prima, ed anche successivamente, ai genoani di arrotondare il bottino.

La Spal, da parte sua, pur manovrando molto bene a centro campo, e risultando anche abbastanza bene impostata in difesa — ma gli interventi di Grosso rivelano tuttavia che in troppe occasioni gli attaccanti rossoblù hanno potuto presentarsi minacciosi in area ferrarese — non è mai riuscita ad impensierire la retroguardia genoana, che aveva in Rosato il suo uomo più attento. Alla prova era atteso anche Campidonico ed il libero ha confermato quanto ormai si sapeva: molto elegante nei disimpegni, risulta incerto e timoroso nei contrasti allorchè deve giocare in un ruolo puramente difensivo per cui in certi casi sembra forse più produttivo per il Genoa l'inserimento di Campidonico a centrocampo con Arcoleo libero.

La gara si è subito animata per una serie di scorrettezze ed interventi al limite del regolamento: gli scontri più duri si sono avuti tra Gelli e Bonci e nella ripresa l'allenatore spallino decideva di invertire le marcature dei terzini, portando Reggiani sull'attaccante rossoblù, per evitare che Gelli, già ammonito, subisse una più grave punizione da parte dell'arbitro il quale però, come si è detto, lasciava eccessivamente correre.

In questa situazione occorreva attendere sino al 22' per assistere alla prima, vera azione della partita: la impostava Bonci liberandosi sulla sinistra e conseguente servizio smarcante per Conti, al limite dell'area: l'ala rossoblù superava in dribbling Boldrini e quindi, dall'altezza del rigore, calciava malamente a lato. Era però il Genoa a mantenere un certo predominio territoriale, senza tuttavia riuscire a liberare un proprio uomo per il tiro. Ci provava così Arcoleo da lontano, alla mezz'ora, fallendo il bersaglio, mentre tre minuti dopo era Grosso a doversi distendere in tuffo per deviare una altra conclusione di Arcoleo.

Nella ripresa, col vento in favore, il Genoa accentuava la propria pressione, mettendo seriamente in difficoltà la difesa spallina: al 2' l'arbitro non puniva un fallo di Reggiani su Bonci al limite e al 5' una rete dell'ala rossoblù veniva annullata per un fuori gioco di Conti dopo una bella incursione di Pruzzo. Passava appena un minuto e i rossoblù reclamavano per un fallo di mano in area della Spal, non punito dall'arbitro mentre riaffioravano le scorrettezze: Lops, che aveva già ammoniti Manfrin e Gelli, segnava a questo punto sul suo taccuino i nomi di Reggiani e Rosato mentre al 15' era ancora Bonci a creare lo scompiglio in area ferrarese su servizio di Castronaro: il tiro del rossoblù veniva deviato da Grosso, mentre Di Ciccio liberava poi definitivamente. Lo stesso Grosso si ripeteva un minuto dopo respingendo un secco tiro di Pruzzo, incuneatosi in area.

Il gol che doveva sbloccare il risultato era ormai nell'aria e al 19', per un ennesimo fallo ai danni di Pruzzo, l'arbitro concedeva il rigore, che Bonci trasformava. A questo punto il Genoa riusciva ad aumentare ancora la sua pressione e soltanto Grosso si opponeva alle conclusioni rossoblu: al 23' c'era uno scambio tra Pruzzo e Catania, al limite, e secco tiro che Grosso respingeva proprio sui piedi dell'accorrente Pruzzo, nuovo tiro e ancora parata del portiere spallino. Dopo un tiro di Aristei bloccato da Girardi, al 26', era ancora Grosso ad opporsi con bravura ad una deviazione di testa di Pruzzo da pochi passi.

La reazione spallina produceva soltanto qualche calcio di punizione; al 30' i ferraresi andavano a rete con Paina, ma l'arbitro annullava per fallo di mano di Pezzato, ammonito quindi per proteste. Un minuto dopo era Girardi a deviare in angolo una punizione di Manfrin mentre la reazione ferrarese si spegneva lentamente: al 35', in uno scontro con Boldrini, Pruzzo riceveva un colpo alla fronte e doveva uscire sostituito da Rizzo. Negli spogliatoi gli venivano praticati due punti di sutura al sopracciglio sinistro.

La gara, intanto, si avviava verso la conclusione e proprio al 44' il Genoa raddoppiava: bello scambio tra Bonci e Conti con servizio ancora per Bonci il cui tiro veniva deviato da Grosso: riprendeva Castronaro che insaccava.

Sergio Veccia

A reti inviolate l'incontro con i granata

Un Avellino battagliero e sciupone

Ha attaccato per 90 minuti sprecando una lunga serie di occasioni favorevoli - Solidi, ma poco fantasiosi gli emiliani

AVELLINO: Pinotti 6; Mutti 6, Schicchi 7; Taddei 6, Facco 7, Reali 6; Carella 6 (dal 20' del s.t. Ronchi 5), Gritti 7, Franzoni 5, Rossi 7, Tacchi 7. N. 12 Marson, n. 14 Boscolo.

REGGIANA: Piccoli 6; Parlanti 5, Malisan 7; Donina 7, Stefanello 6, Marini 7; Passalacqua 7, Volpati 7, Albanese 5, Savian 5, Francesconi 5. N. 12 Brighi, n. 13 Frutti, n. 14 Meucci.

ARBITRO: Moretto da San Donà di Piave 6.

NOTE: giornata grigia, cielo coperto. Il campo non era perfettamente agibile per la pioggia caduta nei giorni scorsi. Spettatori novemila circa. Ammonito Ronchi (A) per proteste. Angoli: 13-4 per lo Avellino.

SERVIZIO

AVELLINO, 12 ottobre

L'Avellino ha attaccato per tutto l'arco dell'incontro, lo testimoniano gli angoli che ha battuto ma ha trovato di fronte a sé una Reggiana sufficientemente solida, organica nei reparti, capace di praticare un buon gioco d'assieme, anche se priva, fatta eccezione per lo sgusciante Passalacqua, di individualità che la mettano in grado di poter rappresentare realmente la sorpresa in questo campionato di serie B. Ma se la pratica di un gioco collettivo riuscirà a superare la parsimonia di fantasia ed estro calcistico e se le punte emiliane sapranno essere più incisive di quanto hanno fatto vedere oggi, tutto potrà essere possibile. Inoltre l'Avellino odierno si è intestardito nel fraseggio in laterale nella tre quarti avversaria ed in una manovra priva di respiro in verticale o sulle ali. Il tutto aggiunto alla giornata no di Franzoni, ha reso sterile il grosso lavoro da cursori di Gritti e Rossi.

Ma passiamo alla cronaca. Al 10' Carella si fa luce in area reggiana per il tiro, ma manca il bersaglio di poco. Al 13' Rossi riesce a chiudere un cross Carella agganciando e tira a rete. Marini riesce a deviare in angolo con lo stinco. Al 18' crossa Tacchi dalla sinistra, Rossi si avventa di testa e la palla finisce sul palo, seguita dallo stesso calciatore che rimane per qualche tempo a terra. Al 26' Rossi vince un contrasto con Savian. Rapidamente lancia in avanti, in piena area. Piccoli esce coi pugni, ma la sua respinta è difettosa. Col portiere a terra Gritti manda oltre la traversa un violentissimo tiro, che, se meno forte e più preciso, poteva essere rete.

Al 30' Pinotti, ingannato da una deviazione di testa di Schicchi, smanaccia la palla facendola ricadere nell'area piccola. Buon per l'Avellino che gli avanti reggiani se ne restino imbambolati, consentendo a Facco di rinviare. Al 44' Taddei appoggia verso Gritti. L'interno lancia in verticale Franzoni che, in mezza girata, tenta la conclusione. Con un robusto «takle» Stefanello glielo impedisce.

Il secondo tempo procede sullo stesso binario. Al 5' Carella se ne va in slalom, entra in area, si allunga un po' troppo la palla, consentendo l'intervento di Piccoli e Marini, che salvano in angolo, ma mandano anche l'ala irpina a gambe levate. All'8' Rossi si invola in contropiede. Giunge al limite dell'area, serve Tacchi. L'ala scatta, porge indietro a Carella, questi passa la palla a Franzoni, ma il centravanti, in ritardo, si fa anticipare da Stefanello. Allo 11' Francesconi batte a rete un calcio di punizione, costringendo Pinotti ad un gran tuffo per deviare in angolo. Al 27' di nuovo Rossi scatta in avanti. Giunge a fondo campo, salta Donina, poi Marini e crossa all'indietro. Anche Piccoli e fuori causa, basterebbe un calcetto, ma Taddei manca l'aggancio e l'occasione sfuma. Al 30' Tacchi riceve da Gritti. Finta d'appoggio e tira. Piccoli con un ottimo intervento riesce ad alzare oltre la traversa.

Al 35' la piccola ala sinistra avellinese scappa a Parlanti, giunge in area. Lo affronta Marini. Un altro scatto, breve, va sulla linea di fondo e lascia partire un gran tiro verso l'incrocio dei pali più vicino. Piccoli deve superare se stesso per salvare in angolo.

Antonio Spina

Terzo incontro «in bianco» contro l'evanescente Vicenza

Novara: gran daffare ma ancora nessun gol

I piemontesi hanno largamente dominato ma hanno anche sbagliato troppo - Soddisfazione di Scopigno per un risultato utile non meritato

NOVARA-L.R. VICENZA — Galli manca di un soffio un'occasione d'oro.

NOVARA: Garella 6; Vescheti 7, Menichini 8; Vivian 6, Udovicich 5, Ferrari 6; Fiaschi 6, Rocca 8, Galli 6, Giannini 7 (dal 19' del s.t. Lugnan 6), Salvioni 8. (N. 12: Nasuelli; n. 13: Lugnan; n. 14: Scorletti).

VICENZA: Galli 8; Callioni 6, Marangon 6; Perego 5, Prestanti 5, Restelli 5; D'Aversa 5, Di Bartolomei 5, Vitali 6, Bernardis 6, Sormani 5. (N. 12: Sulfaro; n. 13: Bottaro; n. 14: Galuppi).

ARBITRO: Barboni di Firenze, 8.

NOTE. spettatori: paganti 1496; incasso 3.933.500; angoli 11 a 2 per il Novara. Ammoniti: Callioni per gioco duro e Vitali per proteste. Pioggia a dirotto da due giorni. Freddo invernale, terreno infame.

DAL CORRISPONDENTE

NOVARA, 12 ottobre

Questo terzo 0 a 0 consecutivo sta davvero troppo stretto al Novara almeno sei grandi occasioni da gol tra cui un palo contro due del Vicenza e undici angoli contro due testimoniano statisticamente il dominio oggi esercitato dagli azzurri, anche se la soddisfazione della rete è mancata. E' stato uno scontro improbo per le proibitive condizioni atmosferiche, ma al tempo stesso ricco di emozioni e di gioco, per merito esclusivo dei padroni di casa, che hanno imposto il collettivo a tutto campo, hanno assediato senza perdere di raziocinio un Lanerossi molto deludente, privo di idee e di coraggio. Ma il calcio è fatto così ed è bello proprio perchè non matematico. Lo stesso Scopigno, al termine, ha riconosciuto di aver strappato «un risultato utile non meritato».

Si parte subito con il Novara all'assalto e per tutto il primo tempo praticamente i lanieri non superano la metà campo. Rocca, Giannini, Fiaschi e Salvioni costruiscono pericolosamente nell'area avversaria. Al 9' Fiaschi, lanciato dal brillante Salvioni, supera Galli, ma perde in velocità l'attimo giusto. Il portiere biancorosso deve lavorare parecchio. Al 26' il centravanti novarese Galli mette in movimento Fiaschi che fugge veloce e serve Ferrari lanciato solo in area ed ancora il portiere svenia in uscita la grossa occasione. Al 41' Menichini, sganciatosi in fase offensiva, si libera bene e dal limite fa partire un tiro calibratissimo che coglie il palo.

Nel primo tempo solo il numero uno ospite si oppone alla valanga azzurra. La ripresa comincia subito con Rocca che si libera in tunnel di un avversario e tira fuori dello specchio della porta; il centravanti azzurro segue e recupera la palla servendo Salvioni che, da buona posizione, non riesce a concludere in gol. Al 17' il generosissimo Rocca tira ancora da trenta metri. Galli respinge corto e interviene Fiaschi, sembra un colpo sicuro con la porta vuota, ma una pozzanghera sulla linea salva il Vicenza. L'unico sprazzo di reazione dei biancorossi crea due grossi pericoli al Novara nel giro di un minuto. Vitali due volte conclude, su azioni identiche da corner, e prima Vivian poi Menichini respingono alla disperata sulla linea. Siamo all'11'. Da qui l'incontro riprende un certo equilibrio.

Il match finisce sullo 0 a 0 ma se le premesse per il nuovo Novara sono certamente positive per un campionato di rilievo, il Vicenza dalle grandi ambizioni rischia di masticare amaro.

Corrado Mornese

Passa due volte il Varese, poi rimontano gli umbri (2-2)

La Ternana in svantaggio rischia anche di vincere

MARCATORI: Prato (V.) su rigore al 14' del p.t., Dalle Vedove (V.) al 18' del s.t.; Zanolla (T.) al 19' del s.t., Ferrari (T.) al 25' del s.t.

TERNANA: Nardin 7; Biagini 6, Ferrari 8; Platto 6, Masiello n.c. (dal 21' del p.t. Moro, 7) Casone 6; Donati Valà 6, Bagnato 6, Crivelli 8, Zanolla 8. N. 12 Bianchi n. 14 Crispino.

VARESE: Martina 6; Guida 6 Rimbano 7; Prato 7, Arrighi 6, Dal Fiume 6; Tresoldi 6 (dal 10' Muraro 6), Maggiora 7, Ramella 6, Dalle Vedove 7, De Lorentis 6. N. 12 Della Corna, n. 13 Chinellato.

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 5.

NOTE: ventimila spettatori, terreno allentato per un violento nubifragio abbattutosi sulla città due ore prima dell'inizio della gara.

SERVIZIO

TERNI, 12 ottobre

Il primo big-match della stagione, quello che vedeva di fronte al Liberati Varese e Ternana, appena retrocesse dalla A e candidate al successo finale del campionato, si è chiuso in parità, 2-2. A tirare le somme però chi può recriminare di più sul punteggio finale è la formazione umbra che si è resa protagonista di una stupenda rimonta e che nel finale ha fallito, un po' per sfortuna, un po' per imprecisione dei suoi avanti altre tre palle gol.

Il Varese ha destato una buona impressione solo nel corso del primo tempo, quando ha controllato con una certa autorevolezza gli attacchi, peraltro confusi e disordinati degli umbri, poiche nella seconda frazione di gioco è letteralmente scomparso sotto i colpi di un avversario completamente trasformato. La Ternana infatti dopo un caotico primo tempo ha dato più ordine alla sua manovra sfruttando di più le fasce laterali e arretrando Bagnato, spostando al centro dell'area Zanolla, uomo assai più congeniale alle caratteristiche del centravanti rossoverde, senz'altro il migliore insieme a Crivelli, Moro e Ferrari nello schieramento umbro.

Per dovere di cronaca va ricordato che nella Ternana erano assenti tre pedine importanti quali Rosa e il nuovo acquisto Cattaneo, che contribuiranno a dare più sicurezza al reparto difensivo, e Traini in attacco, a cui deve aggiungersi la defezione di Masiello che dopo ventun minuti di gioco ha dovuto lasciare il suo posto a Moro per l'acutizzarsi di un dolore alla gamba sinistra.

Passiamo rapidamente alla cronaca. Nel primo tempo una sola azione degna di nota ed è quella che ha portato in vantaggio i varesini: Maggiora avanza incontrastato a centrocampo, giunto al limite dell'area traversa al centro un pallone che in piena area è respinto di pugno da Casone. Reggiani non ha esitazione e decreta il calcio di rigore che verrà trasformato da Prato con un tiro che Nardin intuisce ma non riesce a deviare. Nella ripresa la Ternana ha subito una palla gol con Zanolla che a due metri da Martina spreca alto di testa.

Poi al 18' giunge l'inaspettato raddoppio degli ospiti che approfittano di una incertezza difensiva degli umbri e segnano con Dalle Vedove che non ha alcuna difficoltà a battere Nardin, solo come era al centro dell'area. Passano soltanto due minuti e la Ternana dimezza le distanze con Zanolla che corregge in rete un tiro di Crivelli su azione di calcio d'angolo battuto da Donati. Al 25' la Ternana raccoglie i frutti della sua costante pressione. Donati vince un duello sulla sinistra con Arrighi, poi rimette al centro un cross sul quale si avventa Ferrari che di testa batte imparabilmente Martina.

Al 38' Zanolla, ricevuta la palla da Crivelli, con una mezza rovesciata al volo colpisce il montante sinistro della porta varesina. Ed è ancora Zanolla a portare scompiglio nella difesa avversaria al 40' con un tiro al volo che si perde a lato di un metro.

Risultato finale 2-2, con il tecnico lombardo Maroso, visibilmente contrariato per il pauroso calo dei suoi uomini che gli è costato una preziosa vittoria.

Adriano Lorenzoni

Mercoledì Polonia-Olanda

L'incontro fra Olanda e Polonia tiene il cartellone calcistico di questa settimana, tutto impostato su confronti tra rappresentative nazionali, in attesa che riprenda il programma delle varie coppe europee giunte ormai al secondo turno. L'incontro avrà luogo mercoledì.

TOTO

Cagliari-Ascoli	x
Cesena-Roma	1
Como-Juventus	x
Fiorentina-Napoli	x
Lazio-Inter	x
Milan-Sampdoria	1
Torino-Perugia	1
Verona-Bologna	1
Novara-L.R. Vicenza	x
Pescara-Palermo	x
Ternana-Varese	x
Cosenza-Reggina	x
Lecce-Bari	x

Il montepremi è di 1 miliardo 421 milioni 273.856 lire.

QUOTE: al 1283 «13» spettano 553.800 lire; al 19.983 «12» 35.500 lire.

Il pareggio accontenta proprio tutti

Modena e Piacenza si dividono il frutto dei loro errori: 0-0

Una gara vivace ed equilibrata mette in risalto due squadre ben congegnate - Una pozzanghera toglie a Bellinazzi un gol che sarebbe suonato ingiusto per la compagine biancorossa

MODENA: Tani 6; Mei 8, Matricciani 7; Bellotto 7, Matteoni 8, Piaser 8; Tripepi 6 (dal 30' del s.t. Colombini 7), Ragonesi 6, Bellinazzi 7, Zanon 7, Gravante 5. (12. Manfredi, 14. Manunza).

PIACENZA: Candussi 6; Secondini 7, Manera 7; Righi 6, Zagano 8, Pasetti 6; Bonafè 6, Regali 7, Gottardo 7, Landini 6, Asnicar 5 (dal 34' del s.t. Tolin). (12. Moscatelli, 14. Penzo).

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro 6.

NOTE: Giornata fredda con pioggia insistente. Spettatori circa 8000 con 4417 paganti per un incasso di lire 14.265.000. Ammoniti Matteoni e Manera per gioco falloso. Al 30' della ripresa il Modena ha sostituito Tripepi con Colombini; al 34' nel Piacenza è uscito Asnicar rilevato da Tolin. Calci d'angolo 11-1 per il Modena.

SERVIZIO

MODENA, 12 ottobre

Lo zero a zero non deve trarre in inganno. Modena e Piacenza, nonostante la pioggia incessante che ha reso il terreno di gioco simile ad una risaia, hanno dato vita ad una bella partita. I ventidue uomini in campo, più i due numeri tredici, si sono battuti per novanta minuti senza un attimo di sosta e con esemplare correttezza. Risultato finale dunque sostanzialmente giusto poichè anche le occasioni mancate, due per parte, rispecchiano l'equilibrio fra canarini e biancorossi.

Il Piacenza, con Landini al posto dello squalificato Gambin, si è presentato assai bene con una formazione quadrata, caratterizzata dalla perfetta sincronia tra i vari reparti: difensori attenti che all'occorrenza sanno ben intercambiarsi con i centrocampisti e punte che fanno del gran movimento ma che peccano nelle conclusioni. Questa squadra, specialmente nel primo tempo, ha messo in serio imbarazzo i padroni di casa, che riuscivano a stento a contenere Gottardo e compagni i quali, fra l'altro, avevano impresso un ritmo indiavolato alle loro azioni.

Il Modena, con giocatori che preferiscono giocar di fioretto come Zanon, Ragonesi, Bellinazzi e Tripepi, ha lasciato sfogare gli avversari, evitando il danno più per demerito altrui. Al 9' infatti al Piacenza viene offerta un'occasione d'oro: Matteoni nel contrastare sulla destra l'attivissimo Gottardo, scivola dando via libera al centravanti il quale crossa prontamente per l'accorrente Righi. Il mediano tutto solo davanti a Tani, anziché aggiustarsi la palla preferisce deviare al volo di esterno fallendo clamorosamente; al 22' e Asnicar che bene imbeccato da Regali ha la possibilità di far centro ma cerca la finezza con un pallonetto e finisce oltre la traversa. Al 41' il Piacenza riesce anche a segnare. Punizione di seconda dal limite dell'area modenese. Manera tira direttamente in rete e Tani, guardandosi bene dal toccarla, lascia passare la sfera in fondo alla rete. Panzino ovviamente fa rimettere dal fondo.

Nella ripresa, com'era logico attendersi, il Piacenza mostra la corda ed il Modena prende in mano il comando delle operazioni costringendo gli avversari quasi sempre nella propria area in una difesa a volte affannosa. I canarini potrebbero passare al 13', al termine di un bel duetto tra Bellotto e Zanon, con palla a Gravante che indugia nel tiro facendosi precedere da Candussi; cinque minuti dopo Colombini, entrato con il numero tredici, pianta in asso un paio di avversari e porge rasoterra in area davanti a Candussi: Bellinazzi in tuffo, di testa, schiaccia in porta ma il pallone deviato da una pozzanghera sfiora il palo e finisce sul fondo. Niente di fatto, ma una volta tanto lo zero a zero accontenta tutti, pubblico compreso.

Luca Dalora

Coppa Europa

URSS-Svizzera 1-0
RDT-Francia 2-1

ZURIGO, 12 ottobre

L'Unione Sovietica ha compiuto oggi un importante passo verso la qualificazione in Coppa Europa vincendo per 1-0 al «Letzigrund» il confronto con la Svizzera. Dal canto loro gli elvetici, pur giocando una gara ammirevole sul terreno pesante, hanno perduto l'ultima speranza. Il gol decisivo è stato messo a segno da Muntjan al 31' della ripresa.

La classifica del girone vede attualmente in testa l'URSS (6 punti in 4 partite), seguita dall'Eire (5,5), dalla Turchia (4,4) e dalla Svizzera (3,5).

★

BERLINO, 12 ottobre

La RDT ha sconfitto oggi per 2-1 la Francia. Cadono così le residue speranze dei transalpini di qualificarsi per la fase finale di Coppa Europa.

I RISULTATI

SERIE «A»

Cagliari-Ascoli	0-0
Cesena-Roma	2-0
Como-Juventus	2-2
Fiorentina-Napoli	1-1
Lazio-Inter	1-1
Milan-Sampdoria	1-0
Torino-Perugia	3-0
Verona-Bologna	1-0

SERIE «B»

Avellino-Reggiana	0-0
Brescia-Foggia	0-0
Catania-Brindisi	0-0
Genoa-Spal	2-0
Modena-Piacenza	0-0
Novara-Vicenza	0-0
Pescara-Palermo	0-0
Sambenedettese-Atalanta	1-0
Taranto-Catanzaro	1-1
Ternana-Varese	2-2

MARCATORI

SERIE «A»

Con 3 reti: Pulici; con 2: Causio; con 1. Gola, Bertuzzo, Frustalupi, Urban, Fontolan, Pozzato, Viola, Casarsa, Facchetti, Furino, Chinaglia, Giordano, Bigon, Massa, Savoldi, Poli, Petrini, Moro e Vriz.

SERIE «B»

Con 3 reti: Castronaro; con 2: Bellinazzi, Bonci, D'Aversa, Pezzato; con 1: Albanese, Albiano, Bagnato, Banelli, Bordon, Cascella, Chimenti, Conti, Crivelli, Dalle Vedove, Del Neri, Ferrari, Francesconi, Franzoni, Gambin, Gritti, Manera, Mongardi, Nemo, Prato, Palese, Ramella, Romanzini, Savian, Teolòbi, Tresoldi, Turella, Vianello, Volpati, Zanolla.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
CESENA	3	2	1	0	0	0	1	0	2	0
ASCOLI	3	2	1	0	0	0	1	0	1	0
JUVENTUS	3	2	1	0	0	0	1	0	4	3
LAZIO	3	2	0	1	0	1	0	0	2	1
MILAN	3	2	1	0	0	0	1	0	1	0
NAPOLI	3	2	1	0	0	0	1	0	2	1
TORINO	2	2	1	0	0	0	0	1	3	1
BOLOGNA	2	2	1	0	0	0	0	1	1	1
CAGLIARI	2	2	0	1	0	0	1	0	1	1
INTER	2	2	0	1	0	0	1	0	1	1
VERONA	2	2	1	0	0	0	0	1	2	2
COMO	1	2	0	1	0	0	0	1	2	3
FIORENTINA	1	2	0	1	0	0	0	1	1	2
ROMA	1	2	0	1	0	0	0	1	1	3
PERUGIA	1	2	0	1	0	0	0	1	0	3
SAMPDORIA	0	2	0	0	1	0	0	1	0	2

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
GENOA	5	3	2	0	0	0	1	0	6	2
REGGIANA	5	3	1	0	0	1	1	0	4	1
MODENA	4	3	1	1	0	0	1	0	2	0
VARESE	4	3	1	0	0	0	2	0	4	2
BRESCIA	4	3	1	1	0	0	1	0	1	0
SPAL	3	3	1	0	0	0	1	1	3	2
ATALANTA	3	3	1	0	0	0	1	1	2	2
CATANZARO	3	3	1	0	0	0	1	1	2	2
FOGGIA	3	3	1	0	0	0	1	1	3	3
NOVARA	3	3	0	2	0	0	1	0	0	0
PALERMO	3	3	1	0	0	0	1	1	2	2
AVELLINO	3	3	1	1	0	0	0	1	2	3
SAMBENEDETTESE	3	3	1	1	0	0	0	1	1	2
TERNANA	3	3	1	1	0	0	0	1	4	5
CATANIA	2	3	0	2	0	0	0	1	0	1
TARANTO	2	3	0	2	0	0	0	1	1	2
L.R. VICENZA	2	3	0	1	0	0	1	1	2	3
PIACENZA	2	3	0	1	0	0	1	1	1	3
PESCARA	2	3	0	2	0	0	0	1	0	3
BRINDISI	1	3	0	0	1	0	1	1	1	4

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Lecco 1-1; Bolzano-Belluno 3-1; Cremonese-Udinese 1-0; Padova-Albese 1-0; Pro Vercelli-Trento 3-2; Pro Patria-Juniorcasale 3-0; S. Angelo Lodigiano-Clodiasottomarina 0-0, Seregno-Venezia 0-0; Treviso-Mantova 1-1; Monza-Vigevano 4-0.

GIRONE «B»: Anconitana-Empoli sospesa al 15' sullo 0-0 per impraticabilità di campo; Arezzo-Montevarchi 1-0; Livorno-Ravenna 3-1; Lucchese-Chieti 1-1; Parma-Grosseto 3-0; Pistoiese-Riccione 1-1; Rimini-Olbia 3-0; Sangiovannese-Massese 1-1; Spezia-Giulianova 0-0; Teramo-Pisa 0-0.

GIRONE «C»: Barletta-Acireale 0-0; Casertana-Campobasso 1-1; Cosenza-Reggina 0-0; Crotone-Potenza 1-0; Lecce-Bari 0-0; Messina-Marsala 2-0, Nocerina-Benevento 1-1; Sorrento-Salernitana 2-1; Trapani-Pro Vasto 2-0; Siracusa-Turris 1-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Monza punti 9; Seregno, Padova e Cremonese 7; Juniorcasale, Udinese, Clodiasottomarina, Treviso, Mantova, Pro Patria e Bolzano 6; Venezia e Alessandria 5; Lecco 4; Albese, Trento, Vigevano, S. Angelo Lodigiano 3; Pro Vercelli 2; Belluno 0.

GIRONE «B»: Rimini punti 9; Teramo e Arezzo 8, Lucchese, Parma e Livorno 7; Spezia, Massese e Montevarchi 6; Pistoiese e Riccione 5; Grosseto, Pisa e Giulianova 4; Olbia, Ravenna e Sangiovannese 3; Chieti 2; Anconitana 1; Empoli 0.

Anconitana e Empoli hanno giocato una partita in meno.

GIRONE «C»: Sorrento punti 8; Bari, Crotone, Messina, Nocerina, Reggina e Salernitana 7; Turris e Benevento 6; Trapani, Barletta, Cosenza e Siracusa 5; Lecce e Campobasso 4; Casertana 3; Marsala, Potenza e Acireale 2; Pro Vasto 1.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

(terza giornata)

Ascoli-Torino; Bologna-Milan; Inter-Cagliari; Juventus-Fiorentina; Napoli-Cesena; Perugia-Lazio; Roma-Verona; Sampdoria-Como.

SERIE «B»

(quarta giornata)

Atalanta-Ternana; Brindisi-Pescara; Catanzaro-Avellino; Foggia-Catania; L.R. Vicenza-Brescia; Modena-Sambenedettese; Palermo-Taranto; Piacenza-Reggiana; Spal-Novara; Varese-Genoa.

SERIE «C»

(sesta giornata)

GIRONE «A»: Albese-S. Angelo Lodigiano; Belluno-Padova; Clodiasottomarina-Udinese; Juniorcasale-Seregno; Lecco-Pro Vercelli; Mantova-Cremonese; Monza-Alessandria; Trento-Bolzano; Venezia-Treviso; Vigevano-Pro Patria.

GIRONE «B» Chieti-Spezia; Empoli-Pistoiese; Giulianova-Teramo; Grosseto-Arezzo; Montevarchi-Anconitana; Olbia-Livorno; Parma-Sangiovannese; Pisa-Lucchese; Ravenna-Massese; Riccione-Rimini.

GIRONE «C»: Acireale-Trapani; Bari-Cosenza; Benevento-Crotone; Campobasso-Lecce; Marsala-Nocerina; Potenza-Sorrento; Pro Vasto-Turris; Reggina-Casertana; Salernitana-Messina; Siracusa-Barletta.

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Un bel gioco nella palude

Brescia e Foggia, su un terreno impossibile, pur non realizzando gol hanno divertito il pubblico

BRESCIA: Borghese 6; Berlanda 6, Cagni 6; Fanti 6, Catterina 7, Botti 6; Salvi 6, Beccalossi 7, Tedoldi 6, Sabatini 6, Nicolini 6. N. 12: Belotti, 13: Altobelli, 14: Biasotti.
FOGGIA: Memo 7; Fumagalli 6, Colla 7; Pirazzini 7, Bruschini 6, Sali 6; Turella 6, Lodetti 7, Bordon 6, Del Neri 7, Nicoli 6. N. 12: Fabris, 13: Inselvini, 14: Toschi.
ARBITRO: Rosario Lo Bello di Siracusa, 6.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 12 ottobre

Un risultato in bianco su un terreno impossibile, sotto la poggia, che ha soddisfatto i due allenatori. Il Brescia, colpito da una serie di infortuni a catena (era privo di cinque titolari), contento di aver tenuto testa al Foggia, una squadra candidata alla promozione in serie A ed i rossoneri, dal canto loro, felici di essere usciti indenni dal campo bresciano: «Dopo tutto una squadra, quella azzurra, sempre capace di farsi rispettare e particolarmente orgogliosa contro le grandi», è stato, sull'altro fronte, il commento di Maldini. E alla fine anche lo scarso pubblico (i fedelissimi) non è rimasto del tutto deluso: la partita, sotto la pioggia e su quel pantano era stata tutto sommato abbastanza divertente con frequenti spostamenti di fronte e numerose occasioni per tutte e due le squadre.

Un pareggio in definitiva equilibrato. Ha debuttato in serie B, nel Brescia, Nicolini, un giovane interessante e gli altri due del vivaio «primavera» chiamati a sostituire gli assenti, Catterina e Berlanda, non hanno deluso. Il primo non ha lasciato praticamente una palla a Bordon mentre Berlanda dopo un avvio incerto, anche per la lunga lontananza dal terreno di gioco, si è fatto valere risentendo nel finale della fatica a causa della scarsa preparazione e del ritmo elevato impresso alla partita.

Del Foggia poco da scoprire: un ottimo portiere e una attenta difesa, un centrocampo che ha fatto perno sui sempre validi Lodetti e Del Neri, inferiori all'attesa, Turella e Nicoli. Poche le note di cronaca. Grossa occasione per il Foggia al 4': Del Neri scende sulla destra, sfugge a Fanti e crossa, ma Nicoli, pressato, spara alto da ottima posizione. Al 9' e bravissimo Memo a deviare in calcio d'angolo una punizione battuta da Botti al limite dell'area di rigore. Al 28' altra occasione sciupata dal Foggia: azione prolungata di Lodetti sulla sinistra che da fondo campo centra rasoterra, la palla passa davanti alla porta di Borghese senza incocciare in un piede foggiano che ve la sospinga dentro. Memo si ripete al 40'. Punizione per il Brescia: batte Salvi e Tedoldi di testa ricaccia verso la rete; palla ripresa da Beccalossi ma il tiro ravvicinato è respinto dal portiere foggiano quasi di istinto.

Nella ripresa l'unica occasione è per gli azzurri: Salvi, in difficoltà sul terreno pesante (la sua partita è stata a corrente alternata), sfugge a Sali e centra un bel pallone sul quale si lanciano Tedoldi e Memo; ha la meglio il portiere parando fortunosamente in due tempi.

Carlo Bianchi

Atalanta ko ma su rigore

I nerazzurri hanno peraltro giocato una buona partita - Chimenti il realizzatore dell'unica rete

MARCATORE: Chimenti (S) all'11' del p.t. su rigore.
SAMBENEDETTESE: Pigino 7; Della Bianchina 6, Catto 6 (dal 27' del s.t. Dalena); Radio 7, Anzuini 6, Agretti 6; Ripa 8, Berta 7, Chimenti 7, Simonato 6, Basilico 6. (n. 12: Gonnelli; n. 13: Trevisan).
ATALANTA: Cipollini 7; Andena 6, Cabrini 6; Mastropasqua 7, Percassi 6, Divina 6; Russo 7, Mongardi 6, Pircher 8 (dal 15' del s.t. Rizzati), Scala 7, Palese 6. (n. 12: Meraviglia; n. 14: Vernacchia).
ARBITRO: Benedetti di Roma, 7.

NOTE: cielo coperto a tratti piovoso, terreno buono. Ammoniti Pircher, Basilico, Caprini per gioco scorretto. Spettatori 6 mila circa.

SERVIZIO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 12 ottobre

La Sambenedettese è riuscita a battere la più quotata Atalanta siglando così la prima vittoria della stagione. L'unico gol della giornata è stato realizzato su calcio di rigore da Chimenti. Veniamo subito all'azione della rete. Correva l'11' minuto del primo tempo, Basilico ben servito da Radio viaggiava con la palla verso la rete di Cipollini quando veniva falciato da Andena. L'ottimo Benedetti non ha esitazioni, fischia indicando il dischetto. Batte Chimenti di sinistro alla destra di Cipollini e trasforma. E' il gol della vittoria della Sambenedettese, una vittoria che non fa una grinza anche se le occasioni per raddrizzare il risultato ai bergamaschi non sono mancate.

L'inizio e di buon livello tecnico. Fin dai primi minuti si è subito capito che tutte e due le squadre avrebbero giocato una grande partita mirando alla vittoria: infatti già al primo minuto Chimenti, servito da Basilico, di testa manda di poco sopra la traversa. Al 4' invece e Pigino a salvare di pugno anticipando Pircher che era già sul pallone pronto a colpire. Al 6' altra bella azione dell'Atalanta con perfetta triangolazione Divina, Mongardi, Scala: tiro di quest'ultimo di poco a lato. Sempre nel primo tempo da segnalare all'8' un gran tiro di Ripa, oggi il migliore in campo insieme a Pircher, che costringe Cipollini ad una bella parata a terra. Al 20' è Pigino che si salva in corner su un forte tiro di Russo che stava per insaccare.

Nella ripresa molte occasioni da ambo le parti sono state sprecate. Al 20' su azione di calcio d'angolo Rizzati non colpisce bene di testa davanti a Pigino e al 32' la traversa respinge un forte tiro di Scala su passaggio di Russo a portiere battuto. Al 38' e al 42' sono i rossoblù a sprecare due facili occasioni. La prima azione è di Chimenti che spostatosi a destra, sferra un gran tiro che Cipollini non trattiene: ma nessuno sa approfittarne. La seconda è sempre di Chimenti che preferisce tirare invece di passare a Simonato tutto solo a pochi passi dalla porta.

Ettore Sciarra

Un gol a testa fra Taranto e Catanzaro

Finisce in parità il derby ionico

Espulso al 40' il tarantino Jacomuzzi

MARCATORI: Banelli (C) e Romanzini (T) su calcio di rigore al 29' della ripresa.
TARANTO: Degli Schiavi 7; Giovannone 6, Capra 6; Romanzini 7, Spanio 6, Nardello 6; Scalcon 5, Caputi 6, Jacomuzzi 6, Carrera 6 (dal 46' Dradi), Lambrugo 5. N. 12 Restani, n. 14 Dellisanti.
CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6, Ranieri 5; Vignando 6, Maldera 6, Vichi 5; Banelli 5, Improta 6, Spelta 5 (dal 68' Palanca), Braca 5, Michesi 5. N. 12 Grimaldi, n. 14 Papa.
ARBITRO: Mascali di Desenzano, 5.

NOTE: angoli 8-4 per il Taranto. Espulso Jacomuzzi al 40' della ripresa per proteste. Ammoniti Spanio e Giovannone del Taranto e Banelli del Catanzaro.

SERVIZIO

TARANTO, 12 ottobre

Il Taranto, pur facendo marcare una supremazia territoriale per tutta la durata dell'incontro non è riuscito a fare sua l'intera posta in palio perché è mancato nella fase conclusiva. Ad un intenso lavoro di costruzione a centrocampo, ad opera soprattutto di Romanzini e Caputi, non e corrisposta infatti una identica capacità di trasformazione da parte delle punte. Il giovanissimo Scalcon, che nella scorsa stagione militava ancora in quarta serie, non sembra all'altezza della situazione; d'altro canto, Lambrugo, è notorio, punta non lo è mai stato. Resta il solo Jacomuzzi che ha profuso un impegno ed una grinta veramente ammirevoli ma che è venuto a trovarsi quasi sempre isolato tra le numerose maglie della spigolosa difesa ospite.

Il Catanzaro, che è accreditato tra le squadre che aspirano alla promozione, non è apparso a livello della sua fama, mostrandosi anzi molto timoroso nel lanciarsi in manovre offensive.

Nel primo tempo solo due tiri degni di rilievo. Uno è del rossoblù Romanzini che, al 29', dopo uno scambio volante con Caputi, entra in area e lascia partire un rasoterra molto insidioso che Pellizzaro para con difficoltà; l'altro, al 43', è del numero 11 del Catanzaro, Michesi, che spara al volo da fuori area: Degli Schiavi è bravo a volare per andare a deviare in angolo il tiro che sta per insaccarsi nell'angolo basso alla sua sinistra.

Al 7' della ripresa il gol degli ospiti: è Banelli che piazzato a pochi passi dalla porta tarantina devia in rete un tiro di punizione rasoterra calciato da Improta vicino alla bandierina del calcio d'angolo.

Il gol del pareggio arriva al 9' su calcio di rigore. Dopo un batti e ribatti in area la palla proviene a Romanzini che di testa indirizza verso lo porta avversaria; la palla sta per entrare e Spelta piazzato sulla linea non può fare altro che respingerla di pugno. La massima punizione viene calciata dallo stesso Romanzini che spiazza il numero uno del Catanzaro e manda la palla in fondo al sacco nell'angolo basso sinistro. Al 40' l'espulsione di Jacomuzzi chiude in pratica l'incontro.

Mimmo Irpinia

0-0 nel match con il Palermo

Il ritmo gagliardo sgonfia il Pescara

Partita di gran carriera nel primo tempo la squadra è crollata nella ripresa lasciando campo libero agli isolani

PESCARA: Piloni 7; Motta 7, Santucci 6; Zucchini 6, Andreuzza 6, Di Somma 7; Repetto 5, Daolio 6, Berardi 5 (dal 28' p.t. Marchini), Nobili 6, Prunecchi 5. N. 12 Ventura, n. 13 Moretti.
PALERMO: Trapani 8; Zanin 6, Vianello 7; Larini 6, Pighin 6, Pepe 7; Novellini 7, Majo 5, Braida 6, Magherini 7, Favalli n.c. (dal 15' p.t. Ballabio 6). N. 12 Bellavia, n. 13 Viganò.
ARBITRO: Vannucchi di Bologna, 6.

SERVIZIO

PESCARA, 12 ottobre

Partita in sostanza equilibrata anche se il Pescara ha marcato una certa superiorità territoriale, specie nel primo tempo quando ha costretto i palermitani nella loro area. E già dal primo minuto la difesa ospite si salva con un po' di fortuna quando Repetto, da fuori area, spara a rete, e Trapani si salva in tuffo deviando sul fondo. Sul corner successivo, Zucchini salta a schiacciare a colpo sicuro, ma la palla si ferma sulla linea, tra i piedi del portiere ormai spacciato.

La rete isolana corre ancora un grosso pericolo al 25' con un bolide di Repetto, ma stavolta Trapani si esibisce in un pezzo di rara bravura, alzando di pugno oltre la traversa. Al resto pensano i difensori palermitani, rudi ma efficaci, spazzando l'area senza tanti complimenti e ricorrendo spesso anche a vistosi falli.

Nel secondo tempo il Palermo esce dal guscio approfittando anche di un netto calo della squadra di casa che non regge più il ritmo: Novellini, sulle fasce laterali, porta lo scompiglio nelle retrovie abruzzesi, costringendo Piloni a uscire disperatamente sui piedi di Ballabio al 16' e di Majo al 30'. E il Palermo potrebbe osare ancora ma ci pensa Majo (un ex che si è messo in luce solo per le sue scorrettezze) a rovinare tutto quando al 34', per un ennesimo fallo su Nobili, si fa espellere costringendo la sua squadra a chiudersi di nuovo per salvare il risultato. E allo scadere Trapani dice ancora di no respingendo con i piedi un forte tiro di Zucchini

F. Innamorati

Un ciclista muore dopo aver vinto una gara

NAPOLI, 12 ottobre

Un ciclista dilettante, Marcello Falcone, di 17 anni, di Terracina, è morto dopo aver vinto una gara. E' accaduto a Volla, comune a pochi chilometri da Napoli. Secondo le prime notizie, il ciclista, ieri, dopo aver tagliato il traguardo, si è trovato stretto in una folla di curiosi e appassionati. Ad un certo momento, il giovane ha urtato contro un ostacolo, cadendo e battendo la testa sul selciato. Soccorso dal suo direttore sportivo Armando D'Onofrio, Falcone è stato trasportato nell'ospedale Loreto Mare, ma è morto durante il tragitto.

All'Unione Sovietica la «50 km» di Grand Quevilly

Lyungin a sorpresa nel Trofeo Lugano

Secondo Weidner (RFT) - Gli italiani solo quinti con Vecchio
Una gara drammatica, caratterizzata da crolli e squalifiche

DALL'INVIATO

GRAND QUEVILLY, 12 ottobre

Cinquanta chilometri di vento gelido e di dramma oggi per i marciatori impegnati nella prova conclusiva del Trofeo Lugano. Ha vinto l'Unione Sovietica — e il nome dell'URSS viene a colmare una lacuna nel *palmares* del Trofeo — sovvertendo i pronostici. Individualmente il successo ha premiato Evgheni Lyungin, un atleta di 37 anni già campione del suo Paese e protagonista due anni fa a Lugano, della 100 chilometri. Lyungin, in 4h 3'41"6 e dopo una drammatica sequenza di ammonizioni e di squalifiche, ha lasciato a 6'17" il tedesco federale ultraquarantenne Gerhard Weidner.

Gli azzurri sono andati meno bene di quel che si sperava. L'impegno era di rimontare la Gran Bretagna, che aveva un punto di più dopo la prima prova, e di confermare il magnifico terzo posto conquistato due anni fa. E' accaduto, invece, che la squadra — assai squilibrata, con due atleti in grado di proporre e fare una buona gara e altri due decisamente discontinui — è affondata scivolando dal quarto al quinto posto. A circa metà gara gli azzurri avevano otto punti di margine sugli inglesi. La seconda frazione, anziché confermare il buon andamento dell'avvio, ci ha fatto assistere al progressivo spegnimento di Mirko Scusseri e al ritiro di Rosario Valore.

Ma ecco la storia, assieme esaltante e crudele, di questa lunga vicenda. Alla partenza sono i sovietici, Lyungin, Soldatenko e Svechnikov, a imporre un ritmo elevatissimo con l'intenzione di fare «morire» i tedeschi democratici e conquistare il prestigioso Trofeo. Gli azzurri — Vecchio, Grecucci, Valore e Scusseri — marcano implacabilmente gli inglesi per riprendersi quell'unico punto che li separa dal terzo posto.

Il gioco funziona fino a metà gara. Fino a quando, cioè, Scusseri si becca una ammonizione, Valore viene assalito dal vomito e Vecchio e Grecuzzi si trovano in piena crisi e passano con volti spettrali da far paura. E' il momento, quello, della Germania federale, che mantiene i suoi quattro atleti in posizione di eccellenza e comincia a vedere la possibilità di conquistare quel terzo posto che alla vigilia nessuno riusciva neppure a immaginare.

Al settimo giro, intanto, la rimonta spettacolare del giovane tedesco democratico Knutter (da 3'32" di ritardo sulla coppia sovietica Lyungin-Soldatenko a soli 38") rimette in discussione il Trofeo. Ma la rimonta di Knutter pareggia solo il crollo del connazionale Pilarski. A Vecchio, intanto, passa la crisi. Ma Scusseri non marcia, purtroppo, si limita a camminare, con passettini corti e col volto giovane che non sa mascherare il dolore.

Prima sorpresa all'ottavo giro con la squalifica di Soldatenko. A questo punto il «Lugano» è della RDT. Ma il giro successivo rimette in lizza l'URSS visto che gli implacabili giudici cacciano via anche Knutter. E' finita. Gli ultimi chilometri sono una marcia trionfale per Lyungin. Il successo degli atleti in maglia rossa è completato dal terzo posto di Vladimir Svechnikov e dal trionfo nel Trofeo, Franco Vecchio, dimostrando classe e carattere, termina quinto (a 12'1") ma il buon piazzamento — che ricalca quello di Visini di ieri — non serve a dargli niente di meglio che il quinto posto in squadra. Poco.

Visi scuri in casa RDT, che dopo quattro successi filati deve cedere la palma. Ma lo sport è così: oggi si vince e domani si perde. Formidabile prova dei tedeschi federali che con tre atleti nei primi dieci conquistano la terza piazza con lo stesso punteggio degli inglesi (102).

In mattinata si erano conclusi i lavori del Consiglio della IAAF. E' stato deciso che la Coppa del mondo di atletica si farà nel 1977 ed è stata stabilita la formula. I Campionati mondiali si faranno dopo i Giochi di Mosca. Sul caso Shorter — come facilmente prevedibile — non si è deciso nulla. I soloni hanno fatto come Ponzio Pilato: si sono lavati le mani. Il problema l'hanno scaricato sulle spalle della Federazione americana e così per i casi consimili che dovessero verificarsi.

Il «dilettantismo sporco», come lo chiamano i francesi, non li riguarda. Per quanto riguarda la marcia, invece, il marchese di Exeter ha detto che lui vuol bene alla marcia e che è possibile che si possa reintegrare la 50 chilometri a Mosca. La marcia, ovviamente, ringrazia.

Remo Musumeci

ORDINE D'ARRIVO

1. Lyungin (URSS) in 4 ore 3'41"6; 2. Veidner (RFT) 4 ore 9'38"; 3. Svechnikov (URSS) 4 ore 11'31"; 4. Warhust (GB) 4 ore 14'35"; 5. Vecchio (It.) 4 ore 15' e 42"; 6. Donovzky (Ungheria) 4 ore 15'50"; 7. Schuberi 4 ore 16' e 11"; 8. Galina 4 ore 16'30"; 9. Binder (RFT) 4 ore 18'08"; 10. Garcia (Francia) 4 ore 19'35"; 13. Grecucci (It.) 4 ore 23'55".

Motonautica: in chiusura si laurea Pennati

MILANO, 12 ottobre

(br. bog.) In una giornata invernale con acqua battente, una impavida schiera di motonauti ha dato vita sulle acque dell'Idroscalo alle gare di chiusura della stagione. Numero centrale l'ultima del campionato italiano dei canotti pneumatici di 700 cc. che ha laurento Giuseppe Pennati. Al posto d'onore Giacinto Lauda.

Nella nuova classe formula Fiat 128 affermazione di Ruggeri su Miglisvacca, Casucci, Quinto, Zarabelli, Cornacchione, Fogli. Nella gara Fim jet 2000 con gimcana si è imposto Patrini davanti a Ricci, Aldè, Vassena. Negli entrobordo sport 2000 con carena tradizionale si è imposto Barbieri davanti a Bertinetti, Perugini, Carneluti, Buttinoni.

Nel gran turismo classe 8000 vittoria di Angelo Spinelli, nella classe 5000 di Luciano Dandola. Nella gara di regolarità riservata ai canotti pneumatici si sono imposti Antonio Bussinelli (20 hp), Renato Lorenzetti (classe 500), Pietro Fiore (700), Antonio Landi (850).

Vittorio ha vinto entrambe le manches

Brambilla-show a Vallelunga

Laffite, che si era già assicurato l'europeo di F2 al secondo posto - Flammini (terzo) campione italiano

DALL'INVIATO

VALLELUNGA, 12 ottobre

Con l'autorità del campione, e la maniera più chiara e convincente, Vittorio Brambilla ha vinto il 25° G.P. Roma, ultima prova dell'europeo di F. 2. Dopo l'esaltante successo di Zeltweg, Vittorio è tornato oggi al successo imponendosi in entrambe le manches della corsa romana.

Si temeva un successo *schiacciante dei francesi*, invece questo non c'è stato, anche se Laffite ha confermato tutto il suo valore. Il pilota francese, già matematicamente campione d'Europa, è giunto secondo nella prima manche, e quinto nella seconda, assicurandosi la piazza d'onore nella classifica per somma dei tempi. Laffite ha così chiaramente confermato il suo diritto di «campione della formula 2», visto che soltanto uno dei «draghi» della formula uno, Brambilla appunto, è riuscito a precederlo.

Il confronto con i francesi i piloti italiani lo hanno tuttavia sostenuto con successo non solo per la vittoria di Brambilla. Il romano Flammini, classificatosi terzo (4° nella prima e 3° nella seconda manche) si è confermato pilota di levatura internazionale, degno del filone dei Brambilla e dei Merzario, al pari di Francia (tra l'altro autore di un bel duello con Merzario, fuori dell'ordine d'arrivo per la sfortunata conclusione della seconda manche, ma terzo all'arrivo della prima) e degli altri in evidenza nella classifica. Con questa affermazione Flammini si è aggiudicato il titolo italiano della Formula 2 scavalcando proprio nell'ultima giornata il vicentino Serblin.

Alla partenza della prima manche, avvenuta con molto ritardo per consentire che la pista allagata da un nubifragio potesse tornare agibile, c'è stato per tutti il dubbio sulle gomme da adottare. Tambay ha scelto quelle da bagnato e gli altri, quasi tutti, le «slik». I primi giri a pista bagnata hanno consentito a Tambay, andato in testa alla partenza seguito da Leclere, di avvantaggiarsi. Ma Brambilla ha rimesso presto le cose a posto «quadagnandosi» prima l'applauso per il sorpasso di Leclere quindi al sesto giro, sempre al «tornantino», quello per il superamento del battistrada.

Una volta al comando della corsa Brambilla ci è rimasto fino alla conclusione della *manche, mentre dietro Leclere*, Francia, Flammini, Laffite, Tambay e Merzario facevano «i numeri» in accaniti duelli (un'uscita di pista e costata a Merzario quasi un giro).

Nella manche successiva Laffite è riuscito a portarsi al comando seguito da Brambilla e Flammini. Ma già al secondo giro Brambilla passava in testa con Flammini, Tambay e Laffite nella sua scia. Merzario ancora una volta partito male, rincorreva gli avversari fino a quando alla curva Roma, un «testa-coda» non lo toglieva dalla lotta costringendolo al ritiro.

Dietro a Brambilla intanto gli altri lottavano serratamente. Mentre Leclere e Tambay si «eliminavano» rinveniva fortissimo Larrousse che a due giri dal termine, quando ormai le ombre della notte avvolgevano Vallelunga, superava Flammini.

In mattinata le due batterie della Renault 5 erano state vinte da Ricci di Arona e Comaleo di Ancona; nell'intervallo tra le due manches della Formula 2, nella finale, si è imposto il romano Baronio, che ha così conquistato anche il titolo italiano della Coppa Renault 5.

Eugenio Bomboni

Le classifiche

CLASSIFICA DEL G.P. ROMA.
1. Vittorio Brambilla (It.) in 1 ore 26'08"7, media km.h 156,100; 2. Laffite (Fr.) 1.26'48"; 3. Flammini (It.) 1.26'49"; 4. Pesenti Rossi (It.) 1.27'21"3; 5. Martini (It.) 1.27'55"8; 6. Larrousse (Fr.) a un giro.

CLASSIFICA FINALE CAMPIONATO EUROPEO F. 2:
1. Laffite (Fr.) punti 54; 2. Leclere (Fr.) 36 (3 vittorie); 3. Tambay (Fr.) 36 (1 vittoria); 4. Larrousse (Fr.) 26; 5. Jabouille (Fr.) 24; 6. Flammini (It.) 22.

CLASSIFICA CAMPIONATO ITALIANO F. 2:
1. Flammini, punti 39; 2. Serblin 36; 3. Francia 33; 4. Pesenti Rossi 30; 5. Truffo 27.

COPPA RENAULT 5 ELF:
1. Baronio; 2. Nardelli; 3. Galmozzi; 4. Verrelli; 5. Baldi; 6. Corti; 7. Ricci 8. Ripani; 9. Fabiani; 10. Pietromarchi.

È ACCADUTO NEL CAMPIONATO DI SERIE C

CREMONESE-UDINESE 1-0

E' di Miani la rete che decide

MARCATORE: Miani al 24' secondo tempo.
CREMONESE: Bodini; Cesini, Barboglio (dal 45' Minini); Sironi, Miani, Cassago; Bortot, Tamborini, Mondonico, Frediani, Finardi. 12. Malani, 13. Chigioni.
UDINESE: Marcatti; Sgrazzutti, Ferrari; Battoia (dal 31' s.t. Flaborea), Fabbro, Belotti; Giustinetti, D'Alessi, Perego, Gaiardi, Garganico. 12. Tamburrini.
ARBITRO: Patrussi di Arezzo.

DAL CORRISPONDENTE

CREMONA, 12 ottobre

A conclusione di un bell'incontro che ha lasciato soddisfatto il non numeroso pubblico presente, la Cremonese ha meritatamente prevalso di misura sulla valida compagine udinese. Era un incontro di cartello del girone A e le due squadre hanno fatto onore sia alla loro posizione in classifica che alle loro ambizioni.

Si inizia con prudenza ed è l'Udinese che si fa viva per prima con Perego di testa e poi al 13' con Ferrari che staffila da fuori area. Bodini è bravo a deviare in angolo. Ferrari porta sulle spalle il numero 3 ma in realtà gioca al centrocampo. Al termine risulterà uno dei migliori in campo. La Cremonese si scuote e inizia a premere con azioni rapide e insidiose. Tamborini al centrocampo distribuisce palloni precisi. Si fanno luce Frediani, Sironi e al 19' su cross teso di Mondonico, Bortot in lieve ritardo non colpisce bene la sfera. La porta dell'Udinese è salva.

Subito dopo al 21' molti spettatori gridano al gol su un tiro di Mondonico, in diagonale dalla destra, che sbatte sull'esterno della rete, molto vicino al palo.

All'inizio della ripresa la Cremonese si ripresenta in campo con Minini che sostituisce l'incerto Barboglio.

Questa dell'allenatore grigiorosso, Rota, è a nostro avviso la mossa vincente. Il gioco della squadra locale, infatti, si vivacizza notevolmente per l'ottimo lavoro di Finardi che, retrocesso in difesa, dà tuttavia un lucido ed efficace contributo alle azioni offensive.

L'Udinese si difende bene, ma non riesce se non di rado e con iniziative isolate a farsi vivo in attacco. Al 24' la Cremonese passa in vantaggio con il libero Miani; bellissima la sua prestazione, che su punizione di Finardi, dalla sinistra, si alza più di tutti e di testa insacca.

Domenico Negri

Al Rimini (3-0) basta un tempo

Sconfitto sotto la pioggia un Olbia troppo chiuso in difesa

MARCATORI: nel s.t. al 14' Carnevali; 30' Fagni; 44' Carnevali.
RIMINI: Sclocchini; Rossi, Natali; Sarti, Guerrini, Berlini; Fagni (dal 42' del s.t. Stefanelli), Di Maio, Cinquetti, Romano, Carnevali. N. 12 Hofstetter; n. 13 Tugliach.
OLBIA: Salvatici; Petta, Lo Franco; Modica, Buttini, Caocci; Piras, Selleri, Di Carlo, Vullo, Bagatti. N. 12 Serra; n. 13 Marongiu; n. 14 Baldi.
ARBITRO: Simini di Torino.

NOTE: giornata fredda, cielo nuvoloso, spettatori 3 mila circa, calci d'angolo 10 a 2 per il Rimini; ammonito Romano (R) nel secondo tempo per proteste.

DAL CORRISPONDENTE

RIMINI, 12 ottobre

Sembrava proprio, alla fine del primo tempo terminato sullo 0-0, che il freddo e la pioggia degli ultimi giorni avessero bloccato il motore della squadra di casa. Lo svolgimento della prima frazione di gara aveva infatti messo in mostra un Rimini pasticcione, privo di coordinazione e di grinta, in chiara difficoltà contro un'Olbia imbottita di difensori. Nel secondo tempo, però, la musica è cambiata e gli uomini di Meucci si sono messi a fare sul serio.

Il risultato è stato sbloccato dal capitano Carnevali, al 14' del s.t. Su azione di calcio d'angolo sulla sinistra, Di Maio, dopo uno scambio con Cinquetti, effettuava un bellissimo cross sul quale interveniva di precisione Carnevali spedendo la palla in fondo al sacco. Da quel momento le azioni offensive del Rimini si infittivano fino ad assumere un ritmo tale da frastornare il povero Olbia.

Al 30', dopo una serie di proiezioni in avanti Fagni compie l'autentico capolavoro della giornata. Partito dalla tre quarti di campo l'ala destra superava ben quattro avversari e con un tiro di notevole potenza e precisione infilava il portiere Salvatici.

Al 44' il risultato veniva fissato sul 3-0 da Carnevali che raccoglieva al centro un suggerimento di Cinquetti e batteva per la terza volta il portiere dell'Olbia.

l. d. c.

La Junior fermata dalla Pro Patria

I bustocchi si sono imposti con un secco 3-0

MARCATORI: autorete di Gilardino (J.C.) al 10' del p.t.; Bosari (P.P.) al 28', Fornara (P.P.) al 44' della ripresa.
PRO PATRIA: Fellini; Frigerio, Carniti; Bosani II, Crugnola, Berra; Ardemagni, Navarrini, Fornara, Bosani I, Foglia (35' s.t. Fortunato). N. 12 Casiraghi, n. 13 Croci.
JUNIOR CASALE: Trombin; Gilardino, Depetrini (25' s. t. Militello); Zanella Falt, Riva; Motta, Gatti, Trevisani, Marongiu Polvar. N. 12 Grisendi, n. 13 Chiesa.
ARBITRO: D'Elia di Salerno.

SERVIZIO

BUSTO ARSIZIO, 12 ottobre

Splendida vittoria della Pro Patria che, con un secco tre a zero, ha disposto agevolmente dello Junior Casale, squadra rivelazione del torneo. Partita magistrale quella degli uomini di Crespi che andati quasi subito in vantaggio, per una sfortunata autorete del difensore Gilardino hanno saputo contrarre agevolmente le folate offensive degli ospiti.

Inizia di gran carriera la Pro Patria, nonostante il terreno pesante per la pioggia, al 2' potrebbe già segnare: scende sulla destra Bosani II che effettua un traversone lungo e teso, sul quale interviene il difensore avversario Gilardino che nel tentativo di liberare, manda sul palo. Ma il primo goal e rimandato solo di qualche minuto. Al 10', su tiro dalla bandierina di Foglia, sempre Gilardino, devia di testa nella propria porta, ingannando Trombin.

Per tutto il primo tempo il gran prodigarsi dei piemontesi non sortisce alcun risultato. La ripresa ricalca lo stesso tema tattico della prima parte: Junior Casale all'attacco e Pro Patria ad agire in contropiede. Ed in uno di questi capovolgimenti di fronte, il solito Bosani II scende sulla destra ed effettua un bellissimo cross sul quale irrompe di testa Bosani I che segna.

Le emozioni per il pubblico, non molto numeroso data la giornata piovosa, non sono finite. Al 44' Fornara imbeccato da Bosani II si presenta solo davanti a Trombin e lo batte con un beffardo pallonetto.

Fabrizio Canato

TOTIP

PRIMA CORSA
1) MARIBON 2
2) SCELLINO 1

SECONDA CORSA
1) DON GENNARO 2
2) SEMMAI 2

TERZA CORSA
1) VENERDI' 1
2) ANGUILLA x

QUARTA CORSA
1) PAGOT 2
2) KALAMU' x

QUINTA CORSA
Non disputata

SESTA CORSA
1) GHINEONE x
2) ZIBAK x

Ai 61 «dieci» 367.274 lire; ai 979 «nove» 22.000 lire.

Squallido 0-0 al «Cibali» con il Brindisi

Catania lento e senza idee

Gli etnei si sono resi pericolosi solo su calcio di punizione - Una boccata d'aria per i pugliesi dopo due sconfitte

CATANIA: Muraro 6; La Brocca 5, Ceccarini 6; Benincasa 6, Battilan 5, Poletto 6; Spagnolo 5, Morra 5, Ciceri 5, Panizza 6, Malaman 5. 12. Papale, 13. Fraccapani, 14. Colombo.
BRINDISI: Trentini 7; Cimenti 6, Guerrini 6; Cantarelli 5, Fontana 6 (dal secondo tempo Morchio 6), Vecchiè 6; Capone 7, Rufo 5, Fusaro 6, Macciò 7, Liguori 6. 12. Ridolfi, 14. Giannattasio.
ARBITRO: Lanzetti di Roma, 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 12 ottobre

Squallido 0-0 al Cibali fra un Brindisi che ha puntato essenzialmente al pareggio e un Catania che pur in formazione-tipo per la prima volta, non è mai riuscito a fare gioco e a sfondare la retroguardia avversaria.

Nel corso della gara addirittura le occasioni più favorevoli sono capitate al Brindisi che le ha sciupate però in maniera banale. Dal canto suo il Catania, che inseguiva tra l'altro la prima vittoria stagionale, è riuscito a rendersi pericoloso solo su calci di punizione.

Il Brindisi ha così colto un punto che, dopo due sconfitte consecutive, lo rilancia in classifica e gli dà speranze per il prosieguo del campionato. Il Catania invece ha mostrato di non aver risolto alcuno dei suoi problemi, anzi ha denunciato una certa involuzione nel gioco e l'innesto di Spagnolo non è servito a nulla.

L'attaccante, reduce da una lunga «guerra del reingaggio» e apparso fuori forma e non è mai stato un pericolo per la difesa avversaria. Ad una manovra del Catania lenta, accentrata e che non creava spazi il Brindisi ha contrapposto una difesa ordinata, un centrocampo sbrigativo e due punte disposte al contropiede veloce. E' stato quindi facile per il Brindisi controllare la manovra farraginosa degli avversari e tentare anche qualche spunto d'attacco.

La prima rete a correre un serio pericolo e del resto proprio quella del Catania, al 10' del primo tempo: Macciò conquista una palla al centrocampo e fa correre Liguori che, in posizione di ala sinistra si libera del diretto avversario e centra per l'accorrente Fusaro, lasciato libero da Labrocca. E' bravo Muraro, a sventare il tiro dell'attaccante brindisino.

Solo su punizione il Catania si fa vivo e due «bombe» dal limite calciate da Malaman al 17' e al 18' vengono parate da Trentini.

Le azioni del Catania sono sempre più lente e confuse e ne approfitta il Brindisi per imbastire al 22' un pericoloso contropiede che porta Rufo a tu per tu con Muraro che resta impalato; l'interno pugliese però, spreca clamorosamente la facile occasione.

Il secondo tempo non offre nulla di diverso. Il Catania preme di più ma in maniera sempre inconcludente, mentre il Brindisi controlla la partita e riesce a condurre in porto il risultato positivo.

Agostino Sangiorgio

Serie C

A: brianzoli alla grande
B: si fa avanti il Parma
C: il Sorrento balza in testa

Il Monza vince alla grande sul campo del Vigevano e rafforza la sua posizione di «leader» solitario della classifica del girone A, favorito anche dai passi falsi delle più immediate inseguitrici (pareggio casalingo del Seregno col Venezia, batosta dello Junior Casale sul campo della Pro Patria, sconfitta di misura dell'Udinese a Cremona)

Emergono invece il Padova, che ha superato di misura l'Albese e la vittoriosa Cremonese mentre Treviso e Mantova hanno confermato il sostanziale equilibrio dei valori pareggiando l'incontro che le vedeva a confronto diretto. Da sottolineare il primo, ancorché sofferto, successo della Pro Vercelli mentre il malandato Belluno continua a collezionare sconfitte ponendo, sin da ora (come del resto era prevedibile data la delicata situazione della società) la candidatura alla retrocessione.

★

Nel girone B il Rimini, rifilando tre reti all'Olbia e profittando dello 0 a 0 strappato dal Pisa al Teramo sul campo abruzzese, resta solo al comando. Ma, dietro ai romagnoli, le più forti incalzano: lo Arezzo, che ha battuto il coriaceo Montevarchi, il Parma, che ha surclassato un Grosseto, che non è certo più la bella squadra dell'inizio del campionato. Fra gli altri risultati da evidenziare il probante 3-1 del Livorno ai danni del Ravenna. Questa vittoria proietta in alto i labronici e li fa valutare, almeno per ora, in una luce assai diversa da quelle che erano le indicazioni precampionato non certo favorevoli ai toscani.

Ci sono poi da registrare il pareggio del Chieti a Lucca, l'11 ottenuto dal Riccione sul campo della sempre più sconcertante Pistoiese. Da segnalare, infine che la partita Anconitana-Empoli è stata sospesa dopo appena un quarto d'ora dall'inizio quando le squadre erano sullo 0-0.

★

Nel girone C non c'è pace per le prime in classifica. Stavolta è stata la Salernitana a pagare lo scotto, uscendo sconfitta dal campo di Sorrento. E poiché la Nocerina ha pareggiato in casa col Benevento, il Bari ha fatto 0-0 sul campo di Lecce (e non è risultato da poco) mentre la Turris s'è fatta addirittura battere in casa dal Siracusa, ecco che proprio il Sorrento balza al comando. Fino a quando?

Intanto hanno registrato progressi la Reggina (pareggio a Cosenza) il Siracusa di cui si è detto, il Crotone (vittoria sul Potenza) mentre compie un buon passo in avanti la matricola Campobasso, che ha pareggiato a Caserta. Nel complesso, comunque, situazione ancora fluidissima in attesa che il Bari esploda (se esploderà!).

Carlo Giuliani

Ciclismo esausto

E' stato il «Lombardia» dei semivivi e dei morti

Cantare vittoria dopo il Giro di Lombardia è logico, ma ci pare che alcuni abbiano soffiato troppo nei tromboni. Può anche darsi che nel 1976 il ciclismo italiano prenda in mano le redini del comando, può darsi che un Merckx non sia più capace di vincere un Giro o un Tour, che De Vlaeminck trovi in Moser un rivale ancora più scatenato, che Baronchelli faccia fuoco e fiamme, che per Battaglin il matrimonio equivalga alla bilancia dell'equilibrio, che si riveda il Bertoglio di maggio, però il «può darsi» richiederà una verifica. Nell'attesa restiamo coi piedi a terra. Nel labirinto di parole non illudiamoci. Nell'euforia del verdetto di Como non dimentichiamo che il rendiconto dell'anno sarà nuovamente e nettamente favorevole ai belgi. E abbiamo forse scordato i non lontani risultati dei mondiali di marca olandese? Siamo sempre vivi, pronti alla riscossa, ma non esaltiamoci, non prendiamo lucciole per lanterne.

Certo, grazie a Moser, Paolini e Chinetti abbiamo chiuso bene la stagione. Moser è ormai una stella del firmamento ciclistico. Teofilo Sanson, adottandolo, ha fatto un bel colpo. Nelle gare in linea, Moser è un ottimo punto di riferimento, un numero vincente. Ci piace la sua esuberanza, il suo carattere, la sua filosofia quando vince e quando perde. Sabato scorso, nessuno più di lui meritava di imporsi. Nel finale ha sfruttato la scia di una telecamera mobile? In passato è capitato anche a Merckx, anche a De Vlaeminck, a tutti i campioni. Non abbiamo protestato a proposito della motocicletta che avrebbe aiutato Merckx nell'ultima Milano-Sanremo, e sarebbe ingiusto gettare ombre sul trionfo di Moser a spese del terzetto fiammingo che è rimasto alla finestra mentre Paolini andava sulle ruote di Francesco e Chinetti. Piuttosto le rivalità possono aver giocato in favore degli italiani, le rivalità di un Merckx che battuto in volata non aveva convenienza a portar sotto De Vlaeminck e Maertens, e comunque Moser ha pedalato con la baionetta in canna, ha scrutato in viso gli avversari e li ha staccati. Il fiammingo della situazione, nel diluvio del «Lombardia», è stato lui, Francesco.

Il bravo Paolini, un ragazzo franco, leale, sincero, ha disputato la volata sulle ginocchia. Chinetti si domandava se era proprio lui uno dei fuggitivi che s'avvicinavano al traguardo fra gli osanna del pubblico. Sulla scorta di questo arrivo, molto hanno fantasticato e continueranno a fantasticare. Al contrario, se riflettiamo ricaveremo l'analisi di una corsa di morti in cui hanno prevalso i semivivi. Erano alle corde anche i belgi, si capisce. Questo è un ciclismo che distrugge, e chi lo protegge dovrebbe essere escluso dalla famiglia. L'associazione corridori ha promosso un'indagine nella quale l'interesse per lo sport della bicicletta ha ottenuto quella bella percentuale di simpatia che più o meno ci aspettavamo, e durante l'assemblea di categoria è stato richiesto l'aumento del minimo contrattuale, nonchè un accurato controllo dei percorsi e maggiori garanzie di assistenza di pronto soccorso e di pubblica sicurezza, richieste da noi ripetutamente sollecitate e sostenute, ma ancora una volta non si è andati a fondo della questione, preoccupandosi semplicemente di voler gareggiare al sabato per avere libera la domenica allo scopo di disputare i circuiti che oltre ad essere addomesticati danneggiano la salute. Già, nei circuiti si fanno le ore piccole, si litiga per un salame, si pone mano alla scatoletta delle pillole per un momentaneo beneficio contro i disagi.

Al fondo della questione rimane il supersfruttamento di un calendario assassino. Chiaro che ai padroni, ai finanziatori delle squadre conviene mandare di qua e di là i loro tesserati, i loro manifesti pubblicitari, chiaro, lampante che generalmente le marche industriali non vanno per il sottile, ma sono forse migliori gli organizzatori sanguisuga, sono migliori i dirigenti federali, quelli che avendo la responsabilità di governare, di intervenire, di raddrizzare la baracca lasciano le cose come stanno? Nossignori: la responsabilità maggiore è del governo, di Rodotà e compagnia. E siccome un po' tutti hanno la stessa mentalità dei padroni e dei cattivi servitori, ecco la necessità di una politica diversa, di una presa di coscienza dei ciclisti, dei prestatori d'opera che devono contare in ogni sede e ad ogni livello.

I ciclisti hanno il torto di lamentarsi nei momenti meno opportuni, durante un Giro o un Tour. E magari scioperano, magari protestano andando piano, magari si prendono a cazzotti con gli appassionati. Ragazzi, bisogna discutere i tempi di lavoro a tempo debito con forza, compostezza e serenità, piaccia o non piaccia a Torriani e Levitan. Basta col Giro di Lombardia dei semivivi e dei morti.

Gino Sala

BASKET: IBP e Forst tandem di testa

Niente da fare per Jura contro Marzorati e C.

Il Mobilgirgi surclassa il Brina (94-72)

Entra in scena Morse e il risultato muta

BRINA: Lauriski (25), Valenti (16), Vendemini (10), Cerioni (12), Stagni, Zampolini (9), Simeoni, Sanesi. Non entrati: Mancin e Torda.
MOBILGIRGI: Iellini (20), Zanatta (16), Morse (24), Ossola (8), Meneghin (8), Carraria, Bisson (18). Non entrati: Guaico, Salvaneschi, Rizzi.
ARBITRI: Soavi e Maurizi di Bologna.
NOTE: Meneghin espulso per quinto fallo al 19' della ripresa. Tiri liberi: 10 su 14 per il Brina, 7 su 12 per il Mobilgirgi.

DAL CORRISPONDENTE

RIETI, 12 ottobre

Con l'entrata in campo di Morse la forbice del punteggio ha cominciato a restringersi a favore del Mobil fino a ridursi a due soli punti di svantaggio nei riguardi del Brina e sino alla galoppata finale soprattutto per opera di uno scatenato, magico e mostruoso Iellini che da 0 su 6 nel primo tempo, ha centrato 10 su 10 nella ripresa. Soprattutto Morse, «ritrovato» in questo incontro dopo la scarsa prestazione contro l'IBP, ha deciso di tutto.

Il Brina è stato costretto a non esporsi nella difesa «a uomo» per carenza di ricambi in panchina, dovendo subire, anche in questa partita, la tattica «a zona» della squadra avversaria. Era scontato che la squadra reatina non potesse reggere allo scatto iniziale: la ragnatela di lucide e calcolate azioni tessute dal circuito Bisson-Ossola-Zanatta-Morse presto o tardi non poteva che immobilizzarla, soffocandola, anche se Meneghin forse non è stato nella migliore forma pur catturando un gran numero di rimbalzi e rilanciando sfrenate azioni di sfondamento.

Il Brina, nervoso e scoordinato e per mancanza di un filone tattico portante e perchè sa che il quintetto base è nient'altro che un'avanguardia isolata priva com'è di ricambi, il Brina, dicevamo, ha avuto un solo protagonista: un Lauriski tignoso e duro e, in subordine, un discontinuo Cerioni.

Aimone F. Milli

Mobilquattro sconfitta 105-94

FORST: Recalcati (12), Meneghel (12), Della Fiori (27), Lienhard (20), Marzorati (28), Cattini (6), Tombolato (2); non entrati: Natalini, Pirovano e Beretta.
MOBILQUATTRO: Farina (27), Jura (37), Rodà (2), Crippa (8), Gergati G. (8), Papetti (2), Gilroldi (10); non entrati: Antoniucci, Gragnani, Veronesi.
ARBITRI: Baldini e Morelli.
NOTE — Usciti per cinque falli: Recalcati e Meneghel della Forst, Rodà della Mobilquattro, fallo tecnico a Cattini (F).

SERVIZIO

CUCCIAGO, 12 ottobre

Lee Charles Jura, detto «Chuk», venticinquenne spilungone statunitense di metri 2,06, aria da intellettuale ed uomo di punta della Mobilquattro, quest'oggi non riesce a ripetersi. Realizza 37 punti ma sbaglia parecchio e denota qualche incertezza difensiva. Dunque, il risultato della partitissima odierna (105-94) per la Forst) non è mai in discussione. Anche i campioni d'Italia quindi trovano il modo di rifilare ai milanesi quel centinaio di punti cui gli uomini di Guerrieri paiono ormai abituati.

Di fronte a quattromila spettatori ululanti, con un incessante rullio di tamburi a scandire le fasi cruciali della contesa, i padroni di casa della Forst partono con discreta efficacia, nonostante il primo canestro della giornata lo realizzino quelli della Mobilquattro (autore Crippa). Il margine a favore dei canturini cresce con il trascorrere dei secondi sino a raggiungere il vertice intorno al 15' (45-32).

Guerrieri, conscio delle pecche difensive dei propri ragazzi, si affida ad una zona alquanto aggressiva nella speranza che Jura, in avanti, ripeta i miracoli che spesso gli riescono. Succede però che da un lato la zona dei milanesi (assolutamente nulli in fatto di rimbalzi difensivi) «salti» letteralmente sotto i colpi micidiali di «cecchini» del calibro di Marzorati, Recalcati e Meneghel per i quali il tiro dalla media distanza costituisce un invito a nozze, e che, dall'altro il povero Jura finisca per innervosirsi sotto i fischi a ripetizione che gli appassionati brianzoli gli elargiscono con generosità invero notevole.

Constatato il fallimento delle proprie gherminelle tattiche, l'allenatore dei giallorossi tenta (quando mancano tre minuti alla fine del primo tempo) il marcamento «uno contro uno», con Jura su Lienhard e Crippa su Della Fiori. La mossa pare azzeccata anche perchè quelli della Forst decidono di non scaldarsi più di tanto, e la prima frazione si dissolve con la Mobilquattro sotto di appena cinque punti (46-51).

Alla ripresa delle ostilità, comunque, Marzorati e compagni riprendono la danza e, approfittando di errori clamorosi degli avversari (le palle perse ed i tiri falliti da parte dei milanesi non si contano più), si portano avanti di ben ventidue lunghezze (85-63 al 12'). Della Fiori si scatena nonostante Guerrieri tenti di arginare le iniziative ponendogli alle costole Papetti; Marzorati (che nel primo tempo era andato cauto per il riacutizzarsi del malanno alla caviglia) decide di arricchire il proprio bottino e si produce in teatrali contropiede cui il pubblico fa eco ancor più platealmente. Lienhard, al contrario, disputa una ripresa all'insegna della prudenza in quanto il marcamento su Jura lo costringe precocemente a commettere tre falli. A completare il quadro del trionfo canturino, ci pensano Meneghel e Recalcati con l'abituale contributo da «fuori».

Non è stata purtuttavia una grossa partita, anche se l'agonismo che gli atleti sprizzavano da tutti i pori ha infiammato la platea. In definitiva hanno vinto i «meno peggio».

Alberto Costa

Il Brill cede (82-81)

Ha la meglio il Cinzano per un punto

CINZANO: Francescatto (8), Brumatti (25), Benatti, Sabatini, Ferracini (8), Robbins (26), Borghese (2), Borlenghi (1), Bianchi (12). Non entrato: Fritz.
BRILL: Ferello (7), Vascellari (2), Anesa, Serra (17), Barbieri, De Rossi (8), Nizza (12), Lucarelli, Sutter (35), Mascellaro.
ARBITRI: Cagnazzo e Filippone.
NOTE: tiri liberi Cinzano 10 su 14; Brill 17 su 26.

SERVIZIO

MILANO, 12 ottobre

Nella terza giornata di campionato, quella che in definitiva doveva chiarire le idee per quanto riguarda la classifica e le aspirazioni alla vittoria finale, il Cinzano ha vinto di strettissima misura sul Brill, ma ciò che va rilevato è che la formazione allenata da Faina non ha convinto. Rimpiazzare un giocatore del calibro di Iellini non è cosa facile e le conseguenze che ne derivano sono piuttosto amare per il Cinzano.

Tre partite: quattro punti di cui gli ultimi due conquistati a malapena. Dopo la sconfitta di mercoledì si pensava che oggi il Cinzano si riabilitasse nella maniera più assoluta invece si è trovato assai vicino a segnare il passo in casa contro il Brill. Con questo non vogliamo arguire che la società sarda non significhi nulla, anzi oggi ha dimostrato di valere.

Il Cinzano si è salvato grazie al mestiere di Robbins (26 punti) e la generosità di Brumatti (25 punti) i due atleti che hanno tenuto in piedi la squadra quando Faina ha dovuto chiamare in panchina Ferracini e Bianchi gravati di quattro falli a testa a sei minuti dalla sirena. In quel preciso istante Sutter è cresciuto in maniera paurosa ed ha incominciato a trafiggere da tutte le posizioni ripetendo in bella copia ciò che aveva fatto vedere all'inizio di ripresa.

Il Brill che in quel momento era sotto di undici lunghezze ha risucchiato punti su punti a Robbins e compagni ed è riuscito a portarsi addirittura in vantaggio. Faina allora rimandava in campo Ferracini e Bianchi.

Angelo Zomegnan

Battuto il Sapori 72-62

Sul Sinudyne adesso pende il reclamo

SINUDYNE: Caglieris (10), Valenti (3), Antonelli (8), Sacco, Martini, Bonamico (4), Driscoll (15), Serafini (20), Tommasini, Bertolotti (12).
SAPORI: Manneschi, Ceccherini (10), Franceschini (20), Barlucchi, Giustarini (11), Johnson (7), Bovone (12), Dolfi, Cosmelli, Castagnetti (2), Bruttini.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 12 ottobre

(g.m.) - Era il 5' del secondo tempo quando in seguito ad una discutibile decisione arbitrale che aveva sancito un fallo contro i colori di casa, il gioco si fermava alcuni istanti per le solite discussioni. Dal pubblico iniziavano a partire, dirette al campo da gioco, palle di carta ed altri oggetti, uno di questi colpiva al capo Ceccherini che, senza pensarci due volte, si accasciava. Grande trambusto sulle gradinate e sul parquet ed era necessaria una barella per trasportare fuori dal campo il giocatore colpito.

Forse questo episodio significherà la vittoria a tavolino del Sapori: i dirigenti della squadra reatina, infatti, hanno già annunciato il reclamo.

La cronaca di questo match non ha molto da dire sia sul piano tecnico che atletico, soprattutto perchè la Sinudyne ha offerto una prestazione nettamente al di sotto delle proprie possibilità.

Dei bianconeri si sono salvati soltanto Serafini, Bertolotti e un po' Driscoll, particolarmente fuori fase invece Caglieris. Nel Sapori, si è messo in luce solo Franceschini, protagonista di una caparbia prova, mentre i due lunghi, Bovone e lo statunitense Johnson, hanno deluso; discreti invece sono stati Giustarini e Ceccherini.

Il primo tempo si è concluso a favore del Sapori (35-35) e solo a cinque minuti dalla fine gli uomini allenati da Peterson hanno innestato la quarta, imponendosi con un vantaggio che, tutto sommato, poteva essere inferiore (72-62).

Sulla China Martini 88-84

In extremis la spunta la Jolly

JOLLYCOLOMBANI: Albonico (6), Zonta (2), Fabris (20), Bariviera (37), Rosetti (2), Dal Seno (4), Morettuzzo (2), Marisi (4), Mitchell (11). Non entrato: Lasi.
CHINAMARTINI: Delli Carli, Mitton, Meriati (6), Celoria (8), Marietta (23), Laing (31), Cervino (2), Riva (4), Paleari (10). Non entrato: Cima.
ARBITRI: Chiaranda e Zanon di Venezia.

DAL CORRISPONDENTE

FORLI', 12 ottobre

Rocambolesca affermazione della Jollycolombani che per far sua la partita ha dovuto ricorrere ancora una volta ai supplementari. E dire che l'avvio di gara aveva fatto sperare in una agevole vittoria dei torinesi. Gli ospiti si sono fatti sotto e, sospinti dal giovane Marietta in giornata di grazia, hanno concluso il primo tempo con un solo punto di ritardo.

La seconda frazione era praticamente un monologo degli uomini di Giomo, che, predisposta un'efficace zona 1-3-1, costringevano i gialloneri locali ad un affannoso inseguimento. Col punteggio costantemente in bilico e con lo spento Mitchell, Fabris, Rosetti, Paleari e Celoria fuori per falli, si arrivava agli ultimi istanti di questa infuocata contesa. Sul 77-80 per Laing e C., Bariviera, a due secondi dalla fine del tempo regolamentare, ha avuto a disposizione due tiri liberi: centra il primo e volutamente fallisce il secondo; ma è tanta la classe del «Barabba» che con la forza della disperazione si catapulta al rimbalzo e insacca. Supplementare. I piemontesi accusano psicologicamente, mentre i forlivesi si portano in vantaggio e con *Morettuzzo che centra dall'angolo a 29"* dalla fine conquistano i due punti della sicura vittoria.

Giorgio Mambelli

Risultati e classifiche

SERIE A-1: a Cantù: Forst-Mobilquattro 105-94; a Milano: Cinzano-Brill 82-81; a Forlì: Jolly Colombani-China Martini 88-84 (dopo un t.s.); a Rieti: Mobilgirgi-Brina 94-72; a Bologna: Sinudyne-Sapori 72-62; a Udine: IBP-Snaidero 82-77.
SERIE A-2: a Trieste: Pall. Trieste-Scavolini 69-67; a Brindisi: Pinti Inox-Libertas 72-70; a Caserta: Juventus-Patriarca 111-110 (dopo tre t.s.); a Mestre: Duco-FAG 81-68; a Roma: Canon-Lazio 78-57; a Genova: Ausonia-Alco 82-72.
CLASSIFICA SERIE A-1: IBP e Forst punti 6; Mobilgirgi, Cinzano, Sinudyne e Jolly Colombani 4; Sapori, Brina, Snaidero e China Martini 2; Brill e Mobilquattro 0.
CLASSIFICA SERIE A-2: Canon punti 6; Juventus, Duco, Ausonia, Pinti Inox e Trieste 4; FAG, Patriarca, Libertas, Alco e Lazio 2; Scavolini 0.

L'Enotria 1908 premiata a Milano

MILANO, 12 ottobre

Alla presenza dell'assessore allo Sport avv. Accetti e di altre personalità, è stata festeggiata ieri sera presso un locale di Porta Venezia la Società FC Enotria 1908, alla quale sono stati assegnati la Stella d'Argento del CONI FIGC e l'Ambrogino d'Oro della Città di Milano. La società è stata premiata per la sua attività prettamente dilettantistica e a carattere popolare.

L'IBP espugna il campo della Snaidero (82-77)

Sorenson fa tutto ma viene contestato

SNAIDERO: Andreani (4), Savio (2), Viola (6), Malagoli (6), Milani (20), Fleischer (30), Pressacco, Cagnazzo, Vidale e Riva.
IBP ROMA: Quercia (12), Lazzari (16), Kunderfranco (14), Malachin (1), Tomassi (10), Fossati (2), Sorenson (24), Corno e Vecchiato.
ARBITRI: Solenghi e Casamassima di Milano.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 12 ottobre

Anche se per lungo tempo la Snaidero è riuscita a contenere su livelli accettabili il distacco, si è capito subito che la squadra doveva perdere. Senza Giomo che spinge dalle retrovie, con un Malagoli irriconoscibile, che sbaglia tutto (suoi 3 soli canestri) i friulani sono ben poca cosa. C'è Fleischer, certo, ma non basta neanche lui.

Gli ospiti hanno preso in mano la partita sul piano della velocità e, a tratti, di un marcamento stretto del quale poche volte gli avversari sono riusciti a districarsi. Il contestato Sorenson, ma non solo lui, e la tabella parla chiaro, non ha trovato difesa alle sue serpentine e solo nell'ultima parte della partita ha lasciato ai compagni maggiore responsabilità di tiro.

Il risultato, quindi, non fa una grinza e poteva essere anche più pesante per gli arancioni padroni di casa, sui quali l'allenatore De Sisti dovrà lavorare parecchio per creare amalgama e, soprattutto, un maggiore spirito combattivo.

Prima dell'inizio dell'incontro la società Snaidero ha consegnato al commissario di gara signor Moro di Milano e ai due arbitri una riserva precisando che in caso di sconfitta e di una eventuale riconferma della squalifica al giocatore Sorenson dell'IBP «chiederà ai competenti organi federali ed eventualmente e successivamente al CONI, che l'incontro odierno venga ripetuto senza il succitato giocatore».

r. m.

Prima tappa dell'Autogiro

Facetti in testa davanti a Pinto

MONZA, 12 ottobre

(l p) - Causa l'annullamento della prova in salita Cesana-Sestriere per l'abbondante nevicata, è scattata stamane da Torino la prima tappa del terzo Giro d'Italia. Quattro le case italiane che cercheranno di aggiudicarsi la vittoria, la Lancia, con le due Stratos-Alitalia di Munari e Pinto e la Stratos-Marlboro di Facetti, l'Abarth con il prototipo SE 031 condotto da Pianta, l'Alfa Romeo con la berlinetta 33 3 del francese Andruet e la De Tomaso con le Pantera di Govoni e Bozzetto.

Sulla pista Junior di Monza si è disputata la prima prova di velocità. Già nel giri di qualificazione Facetti segna il miglior tempo, secondo è Bozzetto. Andruet parte in seconda fila, Munari solo in settima. Nel corso dei 20 giri si mette in luce Pinto in lotta con l'Alfa 33, mentre Pianta perde terreno a causa di una candela bagnata.

Questa la classifica alla fine della prima tappa: 1. Facetti (Lancia Stratos), 2. Pinto (Lancia Stratos) a 4 decimi, 3. Andruet (Alfa 33) a 2" e 4 decimi; 4. Munari (Lancia Stratos) a 7" e 3 decimi.

Losanna: Zoetemelk batte Merckx e Perletto

LOSANNA, 12 ottobre

L'olandese Joop Zoetemelk si è imposto nella corsa in salita «Attraverso Losanna» che si è disputata in due prove (una in linea e una a cronometro) sulla distanza di cinque chilometri. La prova in linea è stata vinta da Zoetemelk con 3" su Fuchs e 5" su De Vlaeminck, Panizza e Perletto, mentre il confronto a cronometro ha registrato il successo di Thevenet (che aveva avuto la sfortuna di forare nella gara precedente) con 10" su Zoetemelk, 20" su Merck e 24" su Perletto.

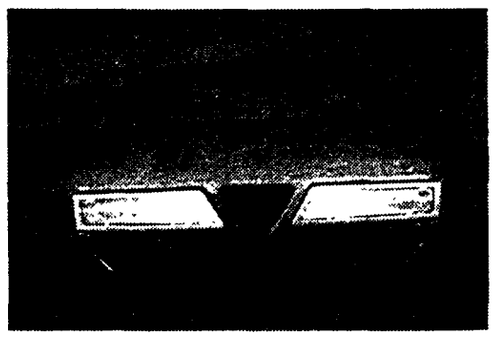
Ecco la classifica finale: 1. Zoetemelk (Ol) in 23'45", 2. Merckx (Molteni) a 16", 3. Perletto (Magniflex) a 20", 4. Fuchs (Filotex) a 25", 5. De Vlaeminck (Brooklyn) a 28", 6. Gimondi a 28"7, 7. Panizza a 30", 8. Moser a 30"8, 9. Bruyère a 33"; 10. Galdos a 37".

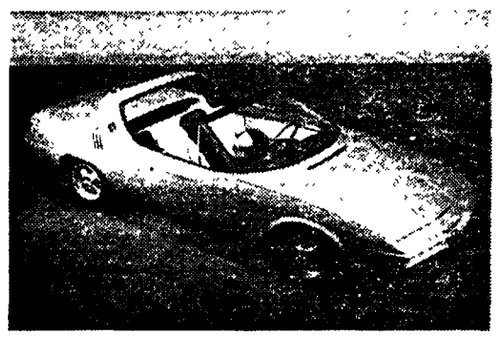
RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Pininfarina continua a studiare auto per un futuro forse molto lontano

L'«Eagle» un esemplare unico su meccanica dell'Alfetta GT

E' uno studio stilistico per una vettura aperta a due posti con «roll-bar» di protezione Strumentazione di tipo digitale





NONOSTANTE la crisi del settore automobilistico i carrozzieri italiani continuano a realizzare «dream car», macchine che se erano di sogno quando l'auto «tirava» lo sono ancor più oggi anche se vengono concepite in funzione di una evoluzione, non si sa quanto lontana, dell'automobile. E' il caso della «Eagle» (aquila), uno studio stilistico di una vettura aperta a 2 posti con *roll-bar* presentato da Pininfarina al Salone di Parigi.

Si tratta di un esemplare unico — costruito sui gruppi meccanici Alfa Romeo «Alfetta GT» — concepito in modo da offrire ai passeggeri la massima sensazione di libertà, tipica dello spider tradizionale, e la protezione di un efficiente *roll bar*. Quest'ultimo si sviluppa lungo le fiancate sino all'estremità anteriore della vettura costituendo due fasce laterali di protezione che determinano lo stile del prototipo.

La parte anteriore dell'«Eagle» è caratterizzata dal grande cofano scendente che consente la massima visibilità al pilota e dai fari a disegno rettangolare di grandi dimensioni, incassati in due elementi aventi anche funzione di paraurti. Questi elementi sono realizzati con un tipo di resina sperimentale che unisce alle qualità di robustezza ed elasticità una notevole leggerezza. Al centro del frontale, il caratteristico scudo Alfa Romeo è sintetizzato da una cavità triangolare, ottenuta dal gioco delle lamiere, che ha anche la funzione di presa d'aria per il vano motore, con le uscite poste sul cofano anteriore ai lati della presa d'aria per l'abitacolo.

L'AGGRESSIVITA' del frontale è ancor più sottolineata dallo *spoiler* fortemente inclinato.

La parte posteriore della vettura è caratterizzata dalla coda tronca con gruppi ottici ad andamento orizzontale, grande paraurto avvolgente e fascia protettiva che nella parte superiore ha funzione di *spoiler*. Sia il paraurto che le fasce sono realizzati nello stesso tipo di resina del paraurto anteriore.

La fiancata è caratterizzata dalla struttura protettiva a sbalzo che si raccorda morbidamente con il *roll bar*, in modo da accentuare, insieme al parabrezza molto inclinato, il senso di slancio della vettura.

L'Alfa Romeo «Eagle» è dotata di un tettuccio mobile che può essere sistemato in un preciso alloggiamento all'interno del baule.

Pur essendo una vettura con caratteristiche sportive, il vano bagagli è di grande ampiezza e può essere integrato dall'apposito spazio ricavato dietro lo schienale dei sedili. Questo vano interno si rende particolarmente utile durante gli spostamenti a vettura scoperta, quando cioè il tetto mobile occupa una parte, se pur ridotta, del vano bagagli.

NELL'INTENTO di assicurare un'ottima circolazione d'aria a vettura chiusa, sul cofano anteriore, alla base del parabrezza, si apre una presa d'aria dinamica e la circolazione all'interno è assicurata da un'uscita posta in zona di depressione sulla fiancata, dietro il *roll bar*. Per simmetria, lo stesso motivo è ripetuto sulla sinistra con funzione di sportello per mascherare il bocchettone carburante.

La plancia porta-strumenti è il frutto di uno studio proiettato nel futuro che adotta una strumentazione — di tipo digitale — inserita in un pannello posto di fronte al pilota in modo tale da evitare i riflessi sul parabrezza senza ricorrere alla tradizionale «palpebra». Nel suo sviluppo in direzione obliqua, il pannello raccoglie i comandi del tipo a sfioramento, così da agevolarne l'uso durante la marcia.

L'interno è studiato in modo da offrire la massima sicurezza passiva al pilota e al passeggero e l'elemento stilistico dominante è il particolare rivestimento dei fianchi che ripropone il disegno esterno «fascia roll bar».

NELLE FOTO IN ALTO: due viste dell'«Eagle».

Rilevata dalle statistiche

Una nuova causa di incidenti

I sinistri per guasti provocati da scarsa manutenzione in aumento dal '73

I continui aumenti del costo delle autovetture e della loro manutenzione sembrano configurare una nuova causa di incidenti stradali: l'automobilista infatti tende a viaggiare con un veicolo non in perfetto stato di esercizio o perché troppo vecchio o perché non curato.

Una indagine elaborata dalla Società autostrade sulla frequenza degli incidenti su tutta la propria rete cita infatti tra le varie cause anche questa, a fianco della diminuzione dell'impatto psicologico provocato dalle retrizioni del '73-'74 (blocco totale o parziale della circolazione in certi giorni, limite della velocità, aumento del prezzo della benzina).

Nei primi sei mesi dell'anno si sono verificati sulla rete IRI 4543 incidenti contro 4133 del '74 e 5015 del '73; i feriti sono stati 2258 (1960 nel '74 e 2360 nel '73); i morti 139 (124 nel '74 e 154 nel '73).

Tra le cause immediate degli incidenti, cioè il fattore principale che ha contribuito a provocarli, lo studio cita la velocità inadeguata e la distrazione (la prima ne ha determinati il 21,8% la seconda il 20,9%, contro rispettivamente il 17,9% e 21,3% del '74 e il 15,3% e 21,4% del '73).

Percentuali sensibili hanno anche registrato il non rispetto della distanza di sicurezza, l'avaria ai veicoli (spesso troppo vecchi) e la sonnolenza: il 13,1% sono stati, infatti, tamponamenti (15,5% nel '74 e 17,5 per cento nel '73), il 10,6% degli incidenti sono stati causati da guasti (9,5% nel '74 e 9,4% nel '73); nel 67,5 per cento dei casi, infine, chi stava al volante ha avuto un colpo di sonno (8,9% nel '74 e 7,8% nel '73).

Da questi dati si ricava anche — afferma la Società autostrade — che le misure eccezionali adottate nell'inverno '73-'74 hanno sino allo scorso anno condizionato in maniera non indifferente la mobilità sotto il punto di vista della sicurezza.

I valori relativi ai primi sei mesi del '74, confrontati con quelli del '73, fanno rilevare infatti una sensibile riduzione dei tassi degli incidenti, dei morti e dei feriti. Sono risultati abbastanza confortanti — prosegue lo studio — se rapportati al '73, ma risultati meno buoni di quelli rilevati lo scorso anno si sono invece ottenuti nel primo semestre del 1975.

Meno morti sulle strade USA

I morti per incidenti stradali negli Stati Uniti sono diminuiti del 18% nel 1974 rispetto all'anno precedente.

Lo annuncia un rapporto del ministero dei Trasporti, attribuendo il notevole calo al fatto che gli americani hanno usato di meno l'automobile, hanno guidato con maggior prudenza e osservato il limite di velocità di 55 miglia orarie (circa 90 chilometri orari) imposto nel 1973 come conseguenza della crisi petrolifera. In totale l'anno scorso sulle autostrade americane sono morte 45.534 persone, 9.550 in meno rispetto alle 55.084 del 1973.

Al Salone di Genova

Più espositori di piccoli scafi

Nonostante la crisi la rassegna sarà caratterizzata dalla nautica minore

Mancano sei giorni all'apertura della 15ª edizione del «Salone nautico internazionale» di Genova (17 ottobre-27 ottobre) e l'attività del quartiere fieristico ha già raggiunto un livello molto alto. Le imbarcazioni, infatti, stanno arrivando l'una dopo l'altra, si stanno allestendo gli «stands», si organizzano le manifestazioni collaterali.

Quello di quest'anno è già stato denominato «il salone della speranza», la speranza che l'industria nautica riesca a superare la grave crisi. L'industria delle imbarcazioni da diporto si è rivolta quest'anno soprattutto all'esportazione perché, dicono gli operatori del settore, in Italia l'IVA del 30% incide troppo sulle spese di acquisto, specie quando si tratta di barche a basso costo.

Nonostante la crisi le partecipazioni a questo «Salone» sono salite: 604 espositori contro i 581 dell'anno scorso, in rappresentanza di 26 Paesi, tre dei quali, Francia, Gran Bretagna ed Unione Sovietica, partecipano con iniziative ufficiali.

Si prevede che, anche quest'anno, l'elemento caratterizzante della rassegna genovese sarà la presenza in forze della piccola nautica: ben 30 cantieri, infatti, presentano imbarcazioni di dimensioni modeste e tutte a prezzi competitivi. Sette sono i cantieri nuovi che si presentano per la prima volta e inoltre torna il cantiere «Carniti» che dopo un periodo di forti difficoltà è tornato alla produzione.

Molte si preannunciano le novità fra le quali spicca, tra le prime arrivate, una imbarcazione che cerca di risolvere il problema della mobilità: si tratta di due ruote e di un cingolo che vengono applicati in appositi alloggiamenti ricavati nell'imbarcazione stessa e che possono essere ritirati, come per i carrelli degli aerei, in modo che la carena, una volta in mare, resti «pulita» come in origine. Il dispositivo si può applicare a barche fino a una tonnellata e mezza e comporta un modesto ingombro a bordo. Esso consente il varo e l'alaggio (nonché il rimorchio dell'imbarcazione) senza intervento di alcun aiuto esterno. E questo, vista la carenza di impianti a terra, è una cosa molto importante.

SONO STATI PRESENTATI SUL FIUME PO

Tre interessanti barche della Lord Plastic

Saranno esposte alla rassegna genovese della nautica

La Lord Plastic di Corte de' Frati, Cremona, ha recentemente presentato alla stampa tre nuovi modelli per navigazione da diporto. La «vernice» è avvenuta in presa diretta sul Po ed è proseguita con un simpatico trasferimento sulla motonave «Stradivari» che, percorrendo il tratto Cremona-Casalmaggiore, ha dato modo agli intervenuti di ammirare il fiume in tutta la sua selvaggia bellezza.

Le tre novità sono il «Lord Blue» (nella foto) di metri 3,35, con motore copertato a prua e a poppa, dalla linea aerodinamica ed elegante (4-5 posti), il «Lord Junior» di 3 metri, una barca «tutto spazio» per quattro persone, richiedente motori da 3 a 10 HP (in vendita a 240.000 lire) ed infine il «Lord Junior Special», abbastanza simile al precedente scafo ma con una «battagliola» avvolgente e una dotazione di accessori più completa (costo 290.000 lire).

Le tre imbarcazioni completano così la gamma della Lord Plastic, che esporrà da sabato tutte le sue barche al Salone di Genova. Si tratta in generale di modelli esteticamente validi e di provata sicurezza, che hanno, inoltre, il non indifferente pregio di avere prezzi accessibili.

R. P.

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

In un documento approvato al termine di riunioni svoltesi a Madrid

Proposte della Giunta democratica per la libertà del popolo spagnolo

Comisiones obreras, PCS, PSP e uomini di cultura invitano le altre organizzazioni dell'opposizione democratica alla firma del testo - Appello della Piattaforma di convergenza da Parigi - Nelle stesse Cortes del regime avviata un'azione per dichiarare incostituzionale la legge eccezionale del 27 agosto

MADRID, 12 ottobre

A conclusione di una serie di riunioni svoltesi nei giorni scorsi, nella più stretta clandestinità, mentre nel Paese infuria la più feroce repressione scatenata dalle autorità franchiste, la Giunta democratica spagnola — cui aderiscono PC spagnolo, PS popolare, Comisiones Obreras e numerose personalità della cultura — ha reso pubblico il seguente comunicato:

« All'opinione pubblica e alle Giunte democratiche. La commissione permanente della Giunta democratica di Spagna e alte personalità politiche dell'opposizione hanno proposto alla *Piattaforma di* convergenza democratica, alla Coordinatrice delle forze politiche e dell'assemblea di Catalogna, agli organismi unitari del Paese basco, alla Giunta democratica di Galizia, alla Conferenza socialista iberica e alla Federazione popolare democratica, la firma congiunta di un documento che con le modificazioni introdotte da queste personalità, è stato così redatto:

« Ai popoli di Spagna, nonostante la campagna di falso patriottismo orchestrata per confondere l'opinione nazionale, è impossibile continuare a nascondere che il regime, in realtà, sacrifica gli interessi superiori della Spagna nel disperato tentativo di mantenere al potere la minoranza che governa e che oggi controlla, a suo esclusivo profitto, l'apparato dello Stato. Questa usurpazione del Paese ha condotto all'attuale incapacità dello Stato di affrontare i gravissimi problemi politici, economici e sociali sul tappeto.

«Questo è il risultato logico che deriva dall'applicare la politica della repressione ad *una società diversificata e dinamica* che cerca pacificamente di modernizzarsi nella democrazia.

«Le conseguenze sono evidenti: isolamento quasi totale dalla comunità internazionale delle Nazioni, blocco delle relazioni commerciali col Mercato Comune, distacco morale e politico dal Vaticano, stato di tensione prebellica con il Marocco, negoziati affrettati e incondizionati con gli Stati Uniti per accordi militari segreti, senza ascoltare il parere di chi veramente rappresenta gli interessi nazionali ».

« Sul piano interno — prosegue il documento — le conseguenze sono ancora più gravi: impossibilità di uscire dal clima di guerra civile, stato dittatoriale che annulla il pluralismo reale della società, negazione sistematica di tutte le libertà politiche e sindacali e dei diritti dell'uomo, oppressione delle nazionalità, conflitto con la Chiesa, disoccupazione crescente, sradicamento di milioni di spagnoli costretti all'emigrazione, paralisi degli investimenti, inflazione e aumento vertiginoso è speculativo dei prezzi, corruzione, stato di conflittualità sociale permanente, disordine pubblico, istituzionalizzazione del potere incontrollato della polizia politica e delle forze repressive, sacrificio di uomini della guardia civile e della polizia armata...

« Prolungare ancora di un giorno questa situazione che colloca la Spagna sull'orlo di un nuovo abisso, presupporrebbe la mancanza di responsabilità storica e di maturità civica della società spagnola. Ma le forze politiche e sociali che sono state protagoniste della trasformazione economica e sociale della Spagna sono coscienti della gravità del momento, della loro incontenibile capacità creatrice, dello immenso desiderio dei popoli della Spagna di eliminare tutte le cause della violenza e dell'esigenza di una via che possa condurre con rapidità e pacificamente alla libertà e all'ordine civico.

« Questa via passa necessariamente attraverso la rottura democratica con il regime e con la sua prevista continuità, la monarchia di Juan Carlos, che si è già mostrato incapace di assumere la responsabilità di una fase così delicata e complessa, *come quella che dovrà condurre* alla riconciliazione nazionale.

« Solo la formazione — dice ancora il documento — di un governo provvisorio dello Stato e di governi provvisori di autonomia nella Catalogna, nel Paese Basco e nella Galizia, di ampia coalizione democratica, senza esclusioni, *con partecipazione delle forze* politiche sociali ed economiche che abbiano preparato e contribuito al dovere patriottico di sostituire il franchismo con un vero Stato di diritto, può garantire l'esercizio, senza restrizioni, delle libertà politiche e sindacali e dei diritti civili, aprendo un periodo costituente che sbocchi *in un referendum popolare* per determinare la forma dello Stato e del governo.

« Gli organismi unitari e le forze politiche e sindacali sottoscritti, essendo in grado di assumere la responsabilità di questa missione storica, chiamano le forze dell'economia, dell'industria e della finanza che subiranno le conseguenze del blocco del regime da parte dell'Europa, le forze armate e la Chiesa ad appoggiare l'alternativa democratica qui proposta ed allo stesso tempo si rivolgono a tutti i popoli della Spagna perché si uniscano nel preparare e realizzare immediate mobilitazioni pacifiche di tutti i settori del Paese per raggiungere la *rottura democratica della dittatura*, esigendo il governo provvisorio.

« Madrid, 1 ottobre 1975 ».

« Nonostante l'accordo di quasi tutte le formazioni politiche integrate negli organismi invitati alla firma congiunta — aggiunge il documento — non è stato possibile ottenere, per ora, l'*unità di azione proposta dalla* Giunta democratica perché tanto la Piattaforma di convergenza democratica, come la Coordinatrice delle forze politiche della Catalogna hanno dovuto posporre ogni accordo unitario dell'opposizione democratica alla preventiva e ipotetica soluzione dei rispettivi contrasti interni.

« *Data l'estrema gravità* della situazione politica, la commissione permanente della Giunta democratica spagnola decide di rendere pubblica la sua posizione affinché il popolo spagnolo sia informato degli sforzi unitari che si stanno compiendo, con la speranza e, naturalmente, con il proposito che le azioni democratiche congiunte e l'esigenza di unità che parte da tutte le classi, ceti e settori democratici, aiutino queste forze politiche a superare la loro attuale visione di parte e ad incorporarsi nell'alternativa democratica unitaria che è la sola speranza per i popoli della Spagna.

« *Madrid, 9 ottobre 1975.*

« Commissione permanente della Giunta democratica spagnola ».

★

Quattordici membri dell'esecutivo della commissione nazionale « Justicia y Paz », legata all'episcopato, tra cui Joaquin Ruiz Jimenez, ex ministro dell'Educazione del regime hanno avviato a titolo individuale un'azione dinanzi alle Cortes per dichiarare anticostituzionale il decreto legge eccezionale del 27 agosto scorso definito « antiterroristico ».

★

PARIGI, 12 ottobre

La Piattaforma di convergenza democratica spagnola — che raggruppa attorno al Partito socialista operaio (PSOE, clandestino), il Partito del Lavoro, la Sinistra democratica cristiana, il Consiglio consultivo basco, l'Organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori e il Movimento comunista spagnolo — ha lanciato un appello « a tutte le forze politiche e sindacali in vista della creazione di un organismo unitario per lottare fino alla riconquista totale della sovranità popolare ».

Il 16 settembre scorso, la « Convergenza democratica » aveva concluso con la « Giunta democratica » (PCS, Partito Socialista Popolare, Commissioni Operaie, i rappresentanti di diverse regioni e numerose personalità del mondo della cultura) un accordo sulla creazione di una piattaforma di convergenza democratica per la definizione di un programma comune e per la creazione di un'alternativa comune al franchismo.

SECONDO IL « NEW YORK TIMES »

L'URSS non venderà agli USA greggio sotto costo

Kissinger afferma che i due Paesi sono vicini a concludere un accordo sul petrolio e sul grano

WASHINGTON, 12 ottobre

Il *New York Times* scrive oggi che, secondo fonti vicine al governo, l'URSS avrebbe respinto una proposta americana di acquistare petrolio sovietico a un prezzo inferiore, del 15 per cento, alle tariffe praticate sul mercato mondiale.

Il giornale precisa che alla base del negoziato sovietico-americano non vi sono considerazioni finanziarie e che l'oggetto è esclusivamente di natura politica. Secondo una fonte bene informata Washington avrebbe infatti sperato, ottenendo un contratto del genere, di indebolire la solidarietà dei Paesi membri dell'OPEC.

Tuttavia, secondo altre fonti, scopo della proposta americana sarebbe stato quello di tentare di calmare quella parte del Congresso e dell'opinione pubblica americana che si professano contrari alle vendite di cereali americani all'URSS.

Sul petrolio e sul grano, il segretario di Stato Henry Kissinger, nel corso di una conferenza stampa televisiva (circa la quale riferiamo in altra parte della pagina) ha detto tuttavia che USA e URSS sono vicini a concludere un accordo, « molto favorevole agli Stati Uniti ». « Stiamo discutendo entrambe le questioni, non direttamente collegate ma in un quadro parallelo; — ha precisato Kissinger —. Siamo molto vicini a concludere un accordo sul grano. Per quanto riguarda il petrolio dobbiamo ancora discutere alcuni particolari ma anche in questo campo abbiamo fatto progressi ».

In serata s'è diffusa la notizia che i negoziati sul greggio sono stati sospesi in vista della conferenza sull'energia di Parigi.

Celebrato nel Laos il XXX della liberazione dai francesi

VIENTIANE (Laos), 12 ottobre

Circa 100 mila persone hanno assistito oggi alla parata promossa dal Fronte patriottico Lao a Vientiane per celebrare il trentesimo anniversario della dichiarazione d'indipendenza del Laos dalla Francia. Nell'ambito delle manifestazioni per la ricorrenza, nella sede centrale del Fronte a Vieng Xay, nel Laos nord-orientale, si sono incontrati diversi dirigenti indocinesi, tra i quali, oltre i dirigenti del FPL, il Primo ministro sud-vietnamita Hunh Tan Phat; il viceprimo ministro per gli Affari esteri cambogiano Ieng Sary e *Truong Chinh, il membro* dell'ufficio politico del Partito dei lavoratori nordvietnamita.

« EL CORDOBES » FERITO IN ALLENAMENTO

CORDOBA, 12 ottobre

Il torero spagnolo Manoel Benitez, detto « El Cordobes », è rimasto ferito oggi mentre si allenava in vista della corrida alla quale doveva partecipare giovedì prossimo.

Gli incassi di questa corrida sono stati destinati dalle autorità franchiste alle famiglie di poliziotti uccisi in azioni di guerriglia.

E' STATO APPROVATO DALL'UFFICIO POLITICO

Documento del PCF sul viaggio di Giscard d'Estaing nell'URSS

PARIGI, 12 ottobre

Alla vigilia della visita ufficiale del Presidente della Repubblica, Giscard D'Estaing, in Unione Sovietica (14-18 ottobre), l'ufficio politico del Partito Comunista Francese ha diffuso una dichiarazione nella quale, fra l'altro, è detto: « Nel marzo scorso, nel corso di una analoga visita, il primo ministro Jacques Chirac ha dato origine ad una grossa provocazione contro il nostro partito. Ha pubblicamente annunciato la sua intenzione di chiedere al segretario generale del PCUS, nel corso dell'incontro previsto con lui, di fare pressione sul PCF perché modifichi la sua politica, in seguito ha confermato di aver fatto questo passo senza che tutte queste proposte siano state oggetto di alcuna riprovazione pubblica da parte dell'Unione Sovietica.

« Questa manovra di politica interna realizzata a partire da una capitale straniera — afferma il documento del PCF — illustra la volontà dei dirigenti francesi di utilizzare la distensione e la coesistenza pacifica per tentare di consolidare il potere del grande capitale nel nostro Paese.

« In queste condizioni, e alla vigilia del viaggio di Giscard D'Estaing nell'Unione Sovietica, l'ufficio politico ricorda che il PCF si è sempre pronunciato, e si pronuncia sempre, in favore del progresso della coesistenza pacifica, per lo sviluppo della cooperazione e dell'amicizia fra la Francia e l'Unione Sovietica, come con gli altri Paesi socialisti ».

L'ufficio politico del PCF precisa che coesistenza pacifica non significa « mantenimento dello status quo sociale e politico », e afferma che non abbandonerà in ogni caso la sua lotta per sostituire al più presto possibile all'attuale potere della grande borghesia un governo di unione democratica incaricato di « realizzare la nuova politica definita dal programma comune della sinistra ».

Il PCF denuncia quindi « la integrazione sempre più spinta della Francia nel blocco politico e militare dell'Europa occidentale e atlantica, dominato dagli Stati Uniti, e il rifiuto ostinato del disarmo » e afferma che « i dirigenti dei grandi Paesi capitalisti, il potere *giscardiano compreso*, pretendono apertamente di arrogarsi il diritto di intervenire direttamente negli affari interni dei popoli, di dettare loro le scelte politiche. Essi esercitano pressioni inammissibili, come è mostrato dal loro atteggiamento nei confronti del Portogallo ».

Il PCF conclude affermando che « definisce la sua politica in completa autonomia » e che la porta avanti « con i mezzi da esso stesso scelti e che non possono essere messi in causa da nessuna ingerenza o pressione o rappresaglia straniere che siano ».

Arrestati in Ecuador due generali difensori di oppositori

QUITO, 12 ottobre

I generali in congedo Galo Latorre e Victor Aulestia, difensori dei militari coinvolti nel fallito colpo di Stato tentato contro il regime dell'Ecuador il primo settembre scorso — in cui morirono 22 persone — sono stati arrestati per ordine del governo.

I due generali che sono stati ministri del Capo dello Stato generale Guillermo Rodriguez Lara, sono accusati di aver dato prova di ostilità verso il regime durante le udienze del Consiglio di guerra che ha ascoltato le dichiarazioni dei militari ribelli.

Contemporaneamente il governo ha annullato i procedimenti legali nei riguardi di 27 ufficiali dell'esercito, accusati di aver preso parte alla ribellione.

Il Presidente ecuadoriano Rodriguez Lara ha ordinato che otto imputati e due avvocati della difesa siano inviati in esilio a Panama. Altri 19 imputati sono stati posti in libertà.

Fornite dal Congresso Nazionale Africano

Nuove prove sui piani nucleari RFT-Sud Africa

Fra pochi giorni sarà a Pretoria una delegazione dell'organizzazione degli industriali di Bonn - In discussione i problemi dell'energia

BONN, 12 ottobre

Si arricchisce quotidianamente di nuovi capitoli il « giallo » della collaborazione in campo nucleare fra Repubblica Federale Tedesca e Repubblica Sud Africana, venuta alla luce in seguito alla diffusione di documenti *top secret* rubati ad alcuni ministeri di Bonn e all'ambasciata del Sud Africa nella capitale della RFT.

L'ultima sequenza della vicenda è la energica condanna pronunciata in questi giorni dal Congresso Nazionale Africano (ANC), un partito posto fuori legge dal governo razzista di Pretoria, contro il prossimo viaggio che una delegazione della « Confindustria » di Bonn farà nella capitale sud-africana. La denuncia dell'ANC si riferisce al fatto che tale viaggio è effettuato allo scopo di condurre negoziati « sui problemi dell'energia nucleare » e che, si ritiene fondatamente, dietro l'aspetto « privato » della visita vi sarebbe in realtà una trattativa diretta tra i due governi.

Un tale rapporto Sud Africa-RFT è considerato con preoccupazione poiché il governo di Pretoria non ha firmato il trattato di non proliferazione delle armi nucleari, a differenza di quello di Bonn.

Se i contatti si estendessero al di là della collaborazione nucleare destinata unicamente a fini pacifici essi costituirebbero un modo, per il governo di Bonn, di aggirare la firma del trattato. Precedenti rivelazioni sui rapporti tra Bonn e Pretoria in campo nucleare avevano già causato le dimissioni del rappresentante della RFT presso il Comitato militare della NATO, il generale Guenther Rall: era stato infatti provato dall'ANC che il generale aveva compiuto, nell'agosto del 1974, un viaggio in Sud Africa sotto le false spoglie di « Signor Ball ».

Tali dimissioni avevano necessariamente coinvolto la posizione del ministro della Difesa della Germania Federale, Georg Leber, il quale, pur ammettendo di essere a conoscenza del viaggio sudafricano del « Signor Ball » nega di essere stato appropriatamente informato circa le « particolari circostanze » che giustificavano la segretezza della visita. Esiste quindi nei riguardi del ministro una richiesta di inchiesta per chiarirne il ruolo svolto nella vicenda.

Alle ombre che gravano su Leber se ne aggiungono altre che coinvolgono nella vicenda spionistico-nucleare la intera compagine governativa di Bonn, malgrado le smentite d'ufficio prontamente diramate dal ministero degli Esteri. Fra i documenti rubati e diffusi ve n'è infatti uno costituito da una lettera del sottosegretario all'Educazione di Bonn al presidente dell'Ente sudafricano per l'energia atomica, concernente le misure da mettere in atto per mantenere segreta la partecipazione tedesco-federale a progetti nucleari comuni.

Secondo la interpretazione più benevola la segretezza con cui si è voluta coprire tutta l'operazione — i cui risvolti oscuri sono ben più numerosi di quelli citati — servirebbe a coprire segreti industriali sul processo di « arricchimento » dell'uranio. Ma è probabile che Bonn mirasse anche a tener nascosti i suoi stretti collegamenti con il regime razzista sudafricano.

L'ANC ha potuto mostrare infatti un telegramma « segreto » indirizzato dall'ambasciata *sud-africana a Bonn* al governo del proprio paese. L'ambasciata vi sostiene che « la organizzazione padronale tedesca è disposta a prendere tutte le spese di viaggio a suo carico, affinché i membri della delegazione non possano essere considerati come ospiti ufficiali del governo sud-africano e per evitare inoltre possibili ripercussioni politiche in RFT ».

La pretesa delegazione confindustriale dovrebbe trattenersi a Pretoria dal 31 ottobre all'8 novembre.

MENTRE PERDURA LA CRISI POLITICA

IN PORTOGALLO ATTESA PER IL DISCORSO DI DE AZEVEDO

Il primo ministro annuncerebbe drastici provvedimenti per riportare la calma nel Paese e la disciplina nelle caserme - Previsti ampi rimpasti nei comandi delle Forze armate - Un'intervista di Gonçalves

LISBONA, 12 ottobre

Nel quadro sempre più preoccupante della grave crisi che sta attraversando il Portogallo, vi è molta e giustificata attesa per il discorso che pronuncerà domani, di fronte *alle telecamere, il primo ministro* De Azevedo.

Secondo quanto affermano fonti bene informate della capitale portoghese, De Azevedo annuncerebbe una serie di drastici provvedimenti adottati dal Consiglio della rivoluzione e dal Consiglio dei ministri, per porre fine alla violenza nelle strade e riportare *la disciplina in seno alle forze* armate.

Di fronte alla gravità della situazione, riferiscono le stesse fonti, Pinheiro De Azevedo si è impegnato nel tentativo di attuare un ampio rimpasto nei comandi delle Forze armate. Fra i cambiamenti in programma vi sarebbe la nomina a capo di stato maggiore delle Forze armate (carica ricoperta tuttora dal Presidente della Repubblica Francisco Costa Gomes), del generale Franco Charais. Attualmente comandante della regione militare centrale, Charais è considerato « l'uomo forte » tra gli ufficiali moderati, uno dei *firmatari del cosiddetto « documento* Melo Antunes », ed è noto per la sua ostilità nei confronti dell'ex primo ministro Vasco Gonçalves.

In un'intervista ad un settimanale belga, il generale Gonçalves ha affermato che per il Portogallo non vi sono soluzioni intermedie.

« Credo — ha detto — che se non vi saranno delle dure lotte da parte dei lavoratori vi è il pericolo di un'involuzione di destra fino al fascismo. Per noi non vi sono alternative O verso il socialismo o verso il fascismo ».

Il vicepresidente del Consiglio *e ministro degli Esteri* jugoslavo, Minic, è giunto oggi a Lisbona per una visita ufficiale di due giorni su invito del suo collega portoghese Melo Antunes.

Durante la sua permanenza in Portogallo, Minic, oltre che con i dirigenti portoghesi, si incontrerà con Alvaro Cunhal, Mario Soares e il leader del PPD Sa Carneiro.

Si è inoltre appreso che il presidente Costa Gomes compirà una visita ufficiale a Belgrado dal 23 al 25 ottobre prossimi, mentre è atteso per la fine del mese a Lisbona il **Presidente romeno Ceausescu.**

FELICE CONCLUSIONE DELLA PROTESTA COMINCIATA A BUENOS AIRES

Algeri: testimonianze sul dramma degli esuli cileni in Argentina

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 12 ottobre

I 16 rifugiati cileni e il brasiliano che sono stati protagonisti nei giorni scorsi della clamorosa protesta a Buenos Aires, sono arrivati la notte scorsa ad Algeri. L'Algeria è stato infatti il Paese che accogliendo la richiesta dell'ONU ha concesso loro asilo per ragioni umanitarie, in attesa di una sistemazione definitiva. Fra i rifugiati, si trovano 5 donne, due bambini e un neonato.

Visibilmente stanchi e affaticati per la loro drammatica avventura (« non siamo dei terroristi o dei guerriglieri ma solo un gruppo di rifugiati », avevano detto) essi hanno in un primo momento rifiutato di rispondere alle domande dei giornalisti. Tuttavia il loro portavoce, un brasiliano da due anni rifugiato in Argentina, ha voluto esprimere la sua gratitudine al governo algerino che ha acconsentito ad accoglierli. Da parte sua, un'altra rifugiata cilena, Maria Jolanda Bastian, ha detto di « essere felice di trovarsi in Algeria » ed ha aggiunto che la loro azione ha voluto essere una protesta contro l'inefficienza dei servizi delle Nazioni Unite e le loro lungaggini burocratiche che hanno finora impedito di prendere misure concrete in favore dei 6000 rifugiati che dopo il sanguinoso colpo di Stato in Cile, hanno trovato rifugio in Argentina, ma costretti a sopportare dure, e spesso drammatiche, condizioni di vita.

Nulla si sa ancora sulla sistemazione definitiva dei diciassette. Per il momento essi si aggiungono al gruppo di circa 300 rifugiati politici che dopo il golpe di Pinochet hanno trovato ospitalità in Algeria.

Com'è noto, l'Algeria è stato uno dei primi Paesi a rompere le relazioni diplomatiche con il Cile dopo il golpe fascista e l'ex ambasciatore cileno Eduardo Sallum è ora uno dei dirigenti della « Resistenza antifascista cilena » in Algeria.

g. m.

DOPO UNA GIORNATA DI CALMA NELLE STRADE DI BEIRUT

Un appello di Karami ai libanesi contro altri spargimenti di sangue

Sadat in USA per ottenere forniture militari americane

BEIRUT, 12 ottobre

Nella capitale libanese per la prima volta da quasi un mese non vi sono stati oggi morti o feriti, anche se gli abitanti del quartiere musulmano di Chiyah e di quello cristiano di Ein Rumanneh hanno più volte telefonato nel corso della giornata ai posti di polizia per segnalare azioni isolate di cecchini che continuavano a sparare contro chi si avventurava nelle vie. *Forze di polizia, insieme a* guerriglieri palestinesi e militari cristiani sono impegnati nella rimozione dei sacchi di sabbia nei due quartieri.

Il primo ministro Karami, parlando alla TV ha lanciato un appello ai libanesi affinché « voltino pagina » e « si mettano a lavorare alla ricostruzione del Paese ». A suo parere « l'ondata di violenza e di distruzione che ha scosso il Libano, è stata soffocata »

Dal canto suo il patriarca di Antiochia, mons. Antonios, si è detto ottimista, aggiungendo che « i libanesi, provati dalle difficoltà, impareranno la lezione: la violenza non è in grado di risolvere i problemi ».

Dopo sei mesi di guerra civile nel Libano nessun responsabile sembra in grado *di fare un bilancio totale*, sia pure approssimativo, delle vittime. Le cifre parziali fornite dalla polizia indicano che circa 1 500 persone sono state uccise dallo scorso mese di aprile.

★

GERUSALEMME, 12 ottobre

Un portavoce delle forze armate israeliane ha reso noto un piano dettagliato dell'evacuazione israeliana nel Sinai. Il piano prevede un incontro *israeliano-egiziano per il 22* ottobre. Entro il 22 febbraio 1976, secondo tale piano Israele dovrebbe ritirarsi nel Sinai da un territorio di cinquemila chilometri quadrati, che comprende la regione petrolifera e i passi strategici di Mitla e Giddi dove gli egiziani dovrebbero costruire le loro stazioni di avvistamen*to radar

Intanto a Washington il segretario di Stato americano Kissinger ha affermato in una conferenza televisiva che la questione delle forniture di armi americane all'Egitto sarà discussa durante la visita che il presidente egiziano Sadat compierà negli Stati Uniti a partire dal 26 ottobre.

Hanno votato dieci milioni di turchi

ANKARA, 12 ottobre

In 27 delle 67 province turche si sono svolte senza incidenti ma a conclusione di una campagna funestata da vari e sanguinosi episodi di violenza, le elezioni per il rinnovo di un terzo del Senato e per sei seggi alla Camera rimasti vacanti.

Alle elezioni hanno parte*cipato circa dieci milioni di* cittadini. Le forze protagoniste principali sono il Partito Popolare Repubblicano di Bulent Ecevit, un partito di centro-sinistra che detiene la maggioranza relativa, e il Partito della Giustizia, un partito conservatore, secondo per importanza di seggi, leader del quale è l'attuale Primo mi*nistro Demirel.*

Dalla prima

Problemi

o strumentali, che obiettiva*mente si risolvono in un attac*co alla linea di riforma delle strutture economiche (ivi compresa la riforma della pubblica amministrazione) e del modello dei consumi. Il discorso sulla « selva retributiva » non farebbe nessun passo avanti concreto se si continuasse a fare di ogni erba un fascio, consolidando il malesse per gli uni e i *privilegi per* gli altri.

Se questo del pubblico impiego è un concreto e ravvicinato terreno di verifica della volontà governativa di avviare quella che Lama ha definito « una politica di giustizia », ancor più rilevante, agli effetti delle prospettive economiche e sociali generali, è la *capacità del governo di* assumere nuovi indirizzi in campi decisivi, e tuttora solo vagamente evocati, come quelli delle partecipazioni statali, delle riconversioni industriali, dell'agricoltura, dei trasporti, della sanità e della politica creditizia e fiscale. Su tutti questi temi il dialogo è appena impostato e ciò circoscrive *sensibilmente gli elementi* positivi registrati nel primo incontro governo-sindacati attorno ai problemi dell'energia, dell'edilizia abitativa e del Mezzogiorno.

Nei commenti della stampa e in talune prese di posizione di esponenti di partito l'andamento del confronto fra i sindacati e il governo viene esaminato sotto un profilo direttamente politico. Un dirigente socialista, l'on. Querci ha osservato che « mentre la crisi si aggrava, la credibilità del governo è sempre più scarsa » e si è chiesto « in nome di che cosa e nell'interesse di chi lo si tiene in piedi ». Al contrario, il segretario del PRI Biasini ritiene che sia fon*damentale « che i progressi* che si intravedono in questa trattativa siano sollecitamente consolidati con l'assunzione da parte del governo e delle confederazioni sindacali di un coerente punto di vista sulla situazione rivendicativa. E' l'unico modo per battere le spinte rivendicative e per cominciare a tirar fuori il nostro *sistema economico dalla* crisi ». Ad avviso del socialdemocratico Preti il governo « di fronte al disimpegno socialista, tende ad avere sempre più come interlocutore il maggiore partito non governativo, cioè il PCI ».

Da parte dc, un esponente della segreteria politica, l'on. Pisanu, ha detto che la piena solidarietà col governo Moro risponde all'esigenza di affrontare i problemi del Paese « ricercando e perseguendo una collaborazione più ampia tra i partiti, senza confusione di ruoli fra maggioranza e opposizione, ma anche senza lasciarsi tentare dall'ipotesi di una rivincita che diverrebbe inevitabilmente una ragione di isolamento » della *DC*.

Martedì si riunirà la direzione socialista per discutere la relazione che il segretario del partito svolgerà due giorni dopo al Comitato centrale come piattaforma per il quarantesimo congresso.

Mercoledì dovrebbe essere reso noto il messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica. Probabilmente in relazione con questo avvenimento e da porre l'incontro avvenuto oggi fra Leone e il presidente della Camera Pertini.

Sciopero nelle FS indetto da « autonomi » e fascisti

ROMA, 12 ottobre

Il sindacato autonomo FISAFS, cui si è accodato il sindacato fascista della CISNAL, ha indetto per domani uno sciopero di 24 ore nelle Ferrovie dello Stato. Lo sciopero dovrebbe svolgersi dalle 7 di domattina alle 7 di martedì. Altre due fermate di 24 ore sono state indette per il 17 e il 21 ottobre. Il ministero dei Trasporti ha avvertito che le Ferrovie « non potranno garantire la completa regolarità del servizio ».

La decisione è stata definita come « irresponsabile » dai sindacati confederali di categoria. Lo SFI-CGIL ha affermato di « considerare decisivo il prossimo incontro con il governo ai fini della rottura o dell'avvio immediato della trattativa ». Entro mercoledì lo SFI-CGIL ritiene necessario « che si proceda ad una valutazione congiunta dell'esito dell'incontro con il governo tra Confederazioni e sindacati di categoria per adottare le conseguenti decisioni ».

PLI

tutta la notte successiva era stata occupata da riunioni di correnti e da contatti fra di esse secondo ipotesi che comportavano un certo dosaggio nella suddivisione dei posti per giungere ad una gestione unitaria che desse, anche all'esterno, il senso di una intenzione, se non di uno sforzo reale di rinnovamento. Durante la notte si era giunti ad un accordo fra le delegazioni della maggioranza e della minoranza attorno ad una proposta di documento politico e di organigramma formulata da Malagodi. Essa prevedeva che lo stesso Malagodi assumesse la carica di presidente onorario del partito, Bozzi (del « cartello » di minoranza) quella di presidente effettivo, Quilleri quella di segretario e Zanone (minoranza) quella di vice-segretario. Il segretario uscente Bignardi sarebbe stato tacitato con la carica di capo-gruppo alla Camera.

Questa operazione è però subito dopo saltata perché la corrente malagodiana, a cui era stata sottoposta per la *ratifica, l'ha rifiutata con 13* voti a favore e 61 contrari. Alla ripresa della riunione del Consiglio nazionale, Malagodi ha spiegato che i suoi seguaci avevano bocciato l'accordo considerando inaccettabile la preclusiva posta nei confronti del segretario Bignardi, la quale sarebbe suonata censura per la linea del partito.

Ogni gruppo, allora illustrava e votava propri contrapposti documenti e proprie candidature. La minoranza votava Bozzi come presidente e Zanone come segretario. Ma più interessante dell'esito del voto, scontato per i rapporti di forza consolidati, era il contenuto delle rispettive piattaforme politiche. Così, se al centro di quella malagodiana c'era l'affermazione della «ferma contrapposizione al PCI», Zanone prospettava una linea ben altrimenti articolata. Anzitutto poneva come pregiudiziale per la ridefinizione del volto del PLI l'esigenza di una ferma contrapposizione al MSI, e quindi proclamava la urgenza di « affrontare la questione nodale dei rapporti col PCI » tenendo presente che l'anticomunismo pregiudiziale è « una trappola pericolosa, che rischia di accomunare equivocamente i liberali con il fascismo e il reazionarismo. Occorre invece confrontarsi col comunismo ».

La rottura fra le due componenti del partito tornava a farsi evidente quando si è trattato di eleggere la nuova direzione. Dopo che il gruppetto di estrema destra che *la capo a Sogno aveva finito* col bloccare con Malagodi, il « cartello » dell'opposizione decideva di votare scheda bianca per marcare il proprio totale disimpegno dalla guida del partito. Tuttavia, nello scrutinio segreto, tre voti sono andati a nomi della minoranza per cui, a norma di statuto, essa entrava comunque *in direzione. Ma la manovra* è stata subito sconfessata dai consiglieri di minoranza che hanno rifiutato qualsiasi carica e hanno bollato la manovretta come un tentativo che « dimostra come l'on. Malagodi, ormai incapace di qualsiasi valutazione politica sia piuttosto prigioniero di una squallida concezione burocra*tica del partito, che peraltro* gli elettori hanno già condannato ».

Conclusa la visita di Cattanei a Praga

PRAGA, 12 ottobre

Il sottosegretario agli Esteri italiano, Francesco Cattanei, che nei giorni scorsi ha firmato un nuovo accordo consolare con la Cecoslovacchia, ha concluso oggi la sua visita di quattro giorni ed è ripartito per l'Italia.

Durante la sua permanenza a Praga, Cattanei si è incontrato con il Primo ministro Strougal, il ministro degli Esteri Chnoupek, il ministro del Commercio Estero Barcak e il sottosegretario agli Esteri Spacil.

L'agenzia *CTK* rileva che da ambo le parti si è espresso il desiderio di sviluppare le relazioni fra i due Paesi in tutti i campi, nello spirito della dichiarazione di Helsinki.

È in edicola il numero 25 di

prima comunicazione

mensile di informazione sui sistemi ideologici del nostro tempo: TV - stampa - cinema - religione pubblicità - scuola - libri - azienda

In questo numero

— **La Feltrinelli ad una svolta storica della sua politica culturale? Allo studio una combinazione editoriale con la Lega nazionale delle cooperative e mutue: profilo della casa editrice e della Fondazione Feltrinelli.**

— **Catch editoriale tra Espresso-Mondadori e Rizzoli. Cominciano a delinearsi nuovi dislocamenti nello schieramento della stampa italiana come conseguenze delle elezioni del 15 giugno.**

— **Intervista con Giorgio Bocca: « Perchè lascio "Il Giorno" e vado a "La Repubblica". La redazione del nuovo quotidiano.**

— **« Siamo i protagonisti naturali della funzione sociale del "Corriere" / Al "Messaggero" c'è una totale assenza di politica editoriale ». I documenti integrali dei comitati di redazione dei due quotidiani.**

— **TV / Una telefonata del parlamentare comunista D'Amico *blocca un tentativo di colpo* di mano: il finanziamento di 150 miliardi per le Onde corte.**

— **« Chi tocca la Chiesa muore ». L'integralismo cattolico milanese vuol tappare la bocca anche al circolo culturale « Perini ».**

Editrice NUOVA SOCIETÀ
Via Cappuccio 12 - 20123 Milano

PRIMA è in vendita nelle principali edicole di Milano, Roma, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Napoli, Verona e nelle librerie Rinascita e Feltrinelli.

Abbonamento annuo Lire 5 000.